

Barra di navigazione www.quadernidelticino.it

[Home](#) | [Chi Siamo](#) | [Centro Kennedy](#) | [Arretrati](#) | [Mailing](#) | [Contact](#)

11° trimestre 2005

53

**i QUADERNI
DEL TICINO**

i QUADERNI DEL TICINO

**RIVISTA TRIMESTRALE
DI CULTURA, STORIA,
POLITICA ED ECONOMIA**

Spedizione in abbonamento
postale - 70% Filiale di Milano



CAMERA DI COMMERCIO *di Milano*

L'ISTITUZIONE DELLE IMPRESE PER LE IMPRESE

Molteplici sono le attività svolte dalla Camera di Commercio di Milano, nell'ambito di una fitta rete di relazioni con enti, istituzioni, realtà nazionali ed internazionali legate alla comunità degli affari.

Le principali aree di intervento riguardano la **promozione dell'imprenditorialità** e dei suoi valori, l'organizzazione di eventi sugli aspetti fondamentali della vita economica, lo sforzo per favorire l'inserimento delle attività imprenditoriali milanesi nell'arena dell'**economia mondiale**, per rilevare e diffondere dati ed informazioni sulla realtà economico-sociale, per accelerare l'ampliamento e la modernizzazione delle infrastrutture, oltre che il perfezionamento dei meccanismi di **regolazione del mercato**, anche attraverso corsi di formazione e missioni commerciali all'estero.

Via Meravigli, 9/b - 20123 Milano - Tel. +39 02/8515.1/5790 - Fax. +39 02/8515.4232

Internet:<http://www.mi.camcom.it>

La Camera di Commercio, attraverso il **Servizio Sviluppo dell'Impresa**, è presente anche a **Desio**, **Legnano** e **Monza** per assistere imprese e consumatori e informarli sulle iniziative di promozione, sviluppo ed innovazione dell'ente e delle sue Aziende Speciali.

Le informazioni riguardano:

FINANZIAMENTI E CONTRIBUTI ALLE IMPRESE

- Iniziative e bandi di concorso di Enti e Organismi Istituzionali per l'assegnazione di finanziamenti e contributi alle imprese che operano sul territorio provinciale
- Iniziative e bandi camerale per i quali viene fornita assistenza nella accettazione e protocollazione delle domande

NOTIZIE ECONOMICHE

- Elenchi di imprese anche operanti con l'estero
- Dati statistici
- Mercati internazionali
- Ricerche di mercato
- Manifestazioni fieristiche

AMBIENTE

- Informazione ed orientamento sulle tematiche ambientali anche con riferimento ad iniziative esterne

TUTELA DEL CONSUMATORE E DELL'IMPRESA

- Giustizia alternativa: Conciliazione ed Arbitrato
- Prezzi di mercato
- Usi e consuetudini

MARCHI E BREVETTI

- Ricerche di anteriorità
- Seminari e corsi di formazione per le Piccole e Medie Imprese

EVENTI E MANIFESTAZIONI

- Seminari, convegni, iniziative promozionali sul territorio

FORMAZIONE PER LE IMPRESE

- Corsi per aspiranti imprenditori e per le Piccole e Medie imprese
- Formazione a distanza

Servizio Sviluppo dell'Impresa

e-mail: sviluppodellimpresa@mi.camcom.it

Sede di Desio
Sede di Legnano
Sede di Monza

☎ 0362 480342
☎ 0331 428947
☎ 039 2807442

Rivista trimestrale di cultura, storia, politica ed economia
 Nuova Serie - Anno XII- Numero 52
 Reg. Tribunale di Milano n. 47 del 7-2-1981
 Spedizione in abbonamento postale - 70% Filiale di Milano

ISSN 2038-2545

Direttore Responsabile: Fabrizio Garavaglia
Direttore Editoriale: Massimo Gargiulo

Redazione: Alessandra Branca, Marco Cozzi, Elio Fontana, Antonio Parini, Ignazio Pisani, Fabrizio Berto Provera, Teresio Santagostino, Fabrizio Valenti

Coordinamento Editoriale: Ticino Comunicazione - Magenta

Hanno dato la loro disponibilità alla collaborazione:

Antonio Airò, Marco Aziani, Abele Baratté, Sergio Boroli, Angelo Caloia, Giovanni Cassetta, Vittorio Castoldi, Piercarlo Cattaneo, Gaetano Ceriani, Luigi Ceriotti, Walter Ceriotti, Massimo Colombo, Mario Comincini, Roberto Confalonieri, Adriano Corneo, Aurelio Cozzi, Achille Cutrera, Giuseppe De Tommasi, Gigi De Fabiani, Mario Di Fidio, Carlo Ferrami, Romano Ferri, Alessandro Grancini, Franco Grassi, Giuseppe Leoni, Alessandro Maggioni, Marco Marelli, Maria Giovanna Martines, Paolo Musazzi, Francesca Piragine, Giovanni Pozzi, Francesco Prina, Carlo Ravazzani, Luigi Rondena, Silvio Rozza, Luciano Saino, Silvano Santucci, Giuseppe Segaloni, Maurizio Spelta, Carlo Stoppa, Carmelo Tomasello, Emanuele Torreggiani, Luciano Valle, Gianni Verga.

Editore:

centro studi
politico/sociali



JOHN F.
KENNEDY

Presidente: Ambrogio Colombo

Redazione ed Amministrazione: Via C. Colombo, 4
 20013 Magenta (MI) - Tel.-fax 029792234 -
www.quadernidelticino.it - quadernidelticino@fastwebnet.it

Prezzo di copertina: €5

Arretrati I^a serie : €7, numeri monografici: €10

Abbonamento annuo: €15, da versare su C.C.P. n. 14916209 intestato a:
 Centro Studi Kennedy - Via Colombo, 4 - 20013 Magenta (Mi)
www.centrostudikennedy.it

Progetto grafico, impaginazione: Studio G

Via Novara, 27 - Magenta - Tel.-Fax 0236544423 - fgagora@tin.it

Stampa: Arti Grafiche Frattini - Giugno 2005

Foto di copertina: *Scorcio del cantiere dell'Alta Velocità*

Il Centro Studi Politico-Sociali "J.F. Kennedy" detiene e tratta i dati relativi a ciascun socio - nome, cognome, qualifica, indirizzo e recapito telefonico - ai soli fini di attività associativa (invio di materiale informatico relativo alle nostre iniziative e della rivista i Quaderni del Ticino). Da parte di chi non è socio, il conferimento dei dati, utilizzato con identiche finalità, è facoltativo: è possibile in qualunque momento richiedere l'aggiornamento o la cancellazione, così come è possibile opporsi all'invio del materiale scrivendo al Centro Studi Politico-Sociali "J.F. Kennedy", Via Colombo 4, 20013 Magenta

- *Il Punto*
Rischio Paese.
Non alzare bandiera bianca p. 4
di M. Gargiulo

- *Territorio*
I territori dell'Est Ticino:
una scommessa che si può vincere p. 8
di F. Garavaglia

- Guardando al Territorio p. 16
CON INTERVENTI DI:
- *E. Ranzani*
- *A. Fossati*

- Guardando all'Ambiente p. 21
CON INTERVENTI DI:
- *F. Prina*
- *M. Bertani*
- *L. Del Gobbo*

- Guardando alla forma di governo locale .. p. 30
CON INTERVENTI DI:
- *F. Penati*
- *C. Tognoli*
- *Circondario o nuova Provincia?*

- *Public Utilities*
L'unione fa la forza p. 39
di F. Valenti

- Esperienze dal territorio p. 43
SI PARLA DI:
- *M. Brembilla - Ato e ciclo integrato delle acque*
- *P. Bonasegale - Aemme Acqua, una realtà*
- *Termovalorizzatore*
- *Un Consorzio multifunzionale*
- *L. Vitali - Aemme Energia, un primo bilancio*
- *M. Garavaglia - E2sco: per una società ecosostenibile*
- *G. Brusati - Amaga, proiettata verso il futuro*

- *Le nostre contrade*
Mortara: un gioiello della natura p.64
di G. Giacomone
Il tramway della Certosa p.70
di M. Moretti

- *Cultura del Ticino*
Vittorio Stefanoni, direttore della Snia p.76
di E. Torreggiani

- Gamba de Legn:
le ragioni di un successo p.80
di F. B. Provera

- Il riso diventa un'opera d'arte p.82
di T. Masperi

- Giovani alla ribalta p.85
di R. Perotti

- *Centro Kennedy*
Giovanni Paolo II il "Magno" p.87
di T. Colombo

- La speranza che ci lascia
non è di questo mondo p.94
di M. Brambilla

- Forum "La casa per tutti" p.96
CON INTERVENTI DI:
- *T. Santagostino*
- *Linee guida del Forum*
- *Prende corpo il Forum per la Casa*
- *G. Verga - Il piano Casa del Comune di Milano*

- Una presenza viva di Chiesa p.108
di S. Lovati

- I Focolarini p.115
di T. Santagostino

- Valorizzare e proteggere l'innovazione:
il brevetto p.118
di S. Lovati



Dialogo aperto con i lettori

Rischio Paese

Non alzare bandiera bianca

Il 25 maggio scorso l'Ocse, l'organizzazione internazionale che raggruppa i Paesi industrializzati, ha lanciato l'allarme sullo stato di salute dell'economia italiana: l'Italia è in recessione, il PIL (prodotto interno lordo) nel 2005 dovrebbe arretrare dello 0,6% e il deficit salirà al 4-4,4%, salendo poi, in assenza di nuove iniziative, al 5,1% nel 2006. Lo stesso giorno il ministro dell'economia Domenico Siniscalco chiedeva al Paese "Meno parole, più produttività".

Il 26 maggio, all'assemblea annuale di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo ricordava che "Negli ultimi cinque anni la produttività in

Germania è aumentata del 10%, in Francia del 12%, in Italia è diminuita di quasi un punto e mezzo. Il risultato è che il nostro Paese si colloca al 53° posto nel mondo per quanto riguarda la competitività: nel 2001 eravamo al 33° posto.

Ecco, condensata in poche righe, non soltanto la realtà della nostra economia, ma anche il ritratto di un Paese senza guida. Da qui il monito del Presidente Carlo Azeglio Ciampi alle forze politiche "Agite, non pensate al voto".

Non sappiamo se il monito di Ciampi verrà raccolto, certo è che il Paese non può permettersi di rimanere imballato fino alle prossime elezioni politiche

del 2006. Tuttavia il panorama che abbiamo di fronte agli occhi non è incoraggiante.

Da una parte assistiamo al crollo delle aspettative del berlusconismo, dall'altra all'inconcludenza, per non dire di peggio, dell'opposizione. Si tratta di due facce della stessa medaglia: la crisi di un sistema politico fondato su una legge elettorale maggioritaria che, privilegiando l'alternanza alla governabilità, rende entrambe le coalizioni litigiose al proprio interno e incapaci di perseguire un programma comune.

E' vero che secondo recenti sondaggi la maggioranza degli elettori non soltanto si esprimerebbe a favore del sistema maggioritario, ma anzi dimostrerebbe di preferire la semplificazione dei partiti. Rimane il fatto che per governare il Paese, stante l'attuale sistema elettorale, risulterebbero determinanti Bossi, se vincerà il centro-destra o Bertinotti, se vincerà il centro-sinistra. E questo non credo che incontri il gradimento della maggioranza degli italiani.

Non è qui il caso di riproporre i vantaggi di un sistema elettorale alla tedesca, che coniuga, anche attraverso il meccanismo della sfiducia costruttiva, governabilità e rappresentatività. Non ci sono né i tempi né le condizioni politiche per una riforma elettorale, quale personalmente auspico.

Non rimane che auspicare un soprassalto di responsabilità in entrambi i poli. Tutti devono acquisire la consapevolezza che non basta vincere le elezioni. Tutti devono contribuire, ognuno per la propria parte, a lavorare nell'interesse del Paese, sia che si operi come forza di maggioranza, sia che si operi come forza di opposizione. Tanto più che l'esito delle prossime elezioni non è per nulla scontato e che pertanto ciascuna forza politica può, o meglio deve, proporsi come forza di governo. Non giova a questo obiettivo il dibattito che si è aperto nel nostro Paese sull'Unione e sull'Euro, dopo le bocciature della Costituzione europea dei referendum di Francia e Olanda.

Fa specie che qualcuno pensi di alimentare una polemica, peraltro sterile (indietro non si torna), per individuare eventuali colpevoli della battuta d'arresto (rifiuto la parola fallimento) della costruzione europea per fini meramente elettorali interni. L'attacco a Ciampi, fatto dalla Lega, ma il vero obiettivo sembra essere Prodi, costituisce un brutto segnale, che mi auguro non avrà seguiti. Certo bisogna prendere atto che l'allargamento a 25 ha suscitato timori, non del tutto infondati, che l'Unione non ha sviluppato una politica comune di risposta ai problemi della globalizzazione dell'economia, che la Costituzione non è calata nelle coscienze dei popoli.

Ma questo, a nostro avviso, richiede un "supplemento di volontà", una capacità di reazione che, ove intervenisse, renderebbe perfino salutare il risultato dei referendum francese e olandese. Anche qui il richiamo di Ciampi affinché l'Italia tenga alto l'ideale europeo e operi di conseguenza non può che essere totalmente condiviso.

Da ultimo, un'annotazione sul

referendum sulla legge 12 febbraio 2004, n. 40. Quando questa rivista sarà stampata, il referendum si sarà già concluso e ne saranno noti i risultati. Quello che mi ha colpito in questa vicenda è stata la complessità della materia e la difficoltà di tradurla in legge. Averne fatto oggetto di consultazione popolare, per di più senza averne prima sperimentato gli effetti, è stato a mio avviso un atto incauto.

Tuttavia va riconosciuto che la campagna referendaria si è tenuta su binari civili e che, sia che si optasse per il sì, oppure per il no o per l'astensione consapevole, ha sollevato l'attenzione su una problematica ignorata dalla maggior parte della popolazione, anche di quella maggiormente informata, e sulle implicazioni morali che questa comporta.

Ritengo che il Parlamento italiano, al di là del risultato del referendum, oggi non prevedibile, saprà trarre da questa vicenda utili elementi di riflessione.

Massimo Gargiulo

dal 1973
"una storia che continua..."

Consorzio  Est Ticino

Aderente alla Confederazione cooperative italiane

Costruisci la tua casa in cooperativa

Iniziative edilizie in corso:

- Besate coop. "Ticino" ————
- Casate (Bernate) coop. "Il Castello" ————
- Nosate coop. "Giulia" ————

Prossime iniziative:

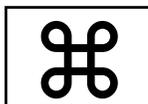
Albairate coop. "G. Rainoldi"
Inveruno coop. "G. Rainoldi"
Legnano coop. "G. Rainoldi"

INFORMAZIONI

Consorzio Est Ticino 20013 Magenta (Mi) via Fratelli-Caprotti, 5 - fax 02-97299627

e-mail: Consorzioet@alacalata.it - www.consorzioet.it

Su appuntamento: tel. 02-9790387 - 97298497



Tra sviluppo e tutela

I territori dell'Est Ticino: una scommessa che si può vincere

Una serie di interventi che segneranno in modo epocale il futuro di questi territori. Senza ombra di dubbio si può parlare della più grande e profonda trasformazione di sempre per l'Est Ticino. Una serie di interventi vicini, temporalmente, l'uno all'altro che nel prossimo decennio trasformeranno le nostre abitudini, la nostra tradizione di vita.

Nelle pieghe di tutto questo, però, si possono giocare (o meno) le nostre opportunità. Vale a dire, possiamo subire passivamente tutto ciò che altri hanno deciso e decideranno sopra le nostre teste, possiamo

accettare di diventare territori di "risulta" di un processo che vede le grandi opportunità e le eccellenze per la città, gli "scarti" per la periferia. Viceversa possiamo giocare le nostre carte essendo partecipi delle trasformazioni, governandole, imponendo, dove necessario, le nostre sensibilità, le nostre tradizioni, il rispetto di un ambiente.

E' su questo che ci giochiamo la qualità del territorio che consegneremo ai nostri figli. Non per fermare uno sviluppo, ma per governarlo.

Di questi progetti, di questi argomenti ne abbiamo parlato più volte sui Quaderni. In

momenti e situazioni diverse. In questo numero abbiamo ritenuto opportuno fare il punto. Mettere sul tavolo tutto ciò che si muove, tutto ciò che può incidere su questi processi. Scattare una fotografia dell'esistente e del progettato. Far parlare i protagonisti, gli esperti, gli amministratori. Senza la pretesa di essere esaustivi ma, semmai, offrire una serie di spunti e di riflessioni per ulteriori e successive disamine.

Malpensa - Hub e collegamento autostradale: da qualche

anno è in funzione il nuovo aeroporto di Malpensa. Poche, per la verità, le opportunità di ricaduta sul nostro territorio. Dal punto di vista economico non si sono notati grandi benefici, anche per l'incapacità di intercettare opportunità economiche e di investimento. Qualche risvolto positivo sull'occupazione, ma anche in questo caso molto poco palpabile. La parte del "leone" è stata fatta dai territori del Varesotto dove, guarda caso, è forte la presenza della Lega Nord che qui amministra e decide da più



di un decennio. Dal punto di vista infrastrutturale è in corso di esecuzione la bretella di collegamento Malpensa-Autostrada To-Mi all'altezza dell'attuale casello di Boffalora. Un'opera certamente necessaria ma che contiene in sé due forti contraddizioni: da un lato una progettazione molto carente e discutibile (in circa 18 chilometri di strada ci sono 10 svincoli) e dall'altro la mancanza di una chiara indicazione sui tempi oer la realizzazione del collegamento tra questa bretella e la Tangenziale. Arrivati infatti all'intersezione con l'autostrada A4 che si fa? O si imbecca l'autostrada stessa o viceversa ci si deve immettere sulla viabilità ordinaria (SS11 ed Est Ticino) entrambe già sufficientemente congestionate e non in grado di assorbire ulteriore traffico.

Fiera Milano di Pero Rho: inaugurata ad aprile, aprirà definitivamente il prossimo mese di settembre con l'avvio della stagione fieristica. Le opportunità economiche, turistiche, di indotto sono notevoli. Si tratta di capire come e se il nostro territorio sarà in grado

di intercettare queste opportunità. Di questi argomenti tratteremo nel prossimo numero dei Quaderni che sarà completamente dedicato all'argomento. In questa sede ci interessa sottolineare che la nuova Fiera porta con sé nuovi interventi, primo fra tutti i collegamenti viari e, in particolare, il prolungamento della linea metropolitana che è oramai lambisce le nostre zone. Una grossa opportunità per rivedere il sistema della mobilità, delle posizioni di interscambio, del collegamento con la città di Milano.

Passante ferroviario: in questo quadro si inserisce anche l'avvio del Passante ferroviario. Dopo oltre vent'anni finalmente nei mesi scorsi è stato completato. Si pensi che il progetto del Passante risale ancora alle amministrazioni socialiste di Carlo Tognoli, un'epoca che sembra di un'altra era geopolitica. Il ritardo con cui si è completata l'opera non è certo da Paese evoluto, come vorrebbe essere l'Italia, ma da Terzo mondo!

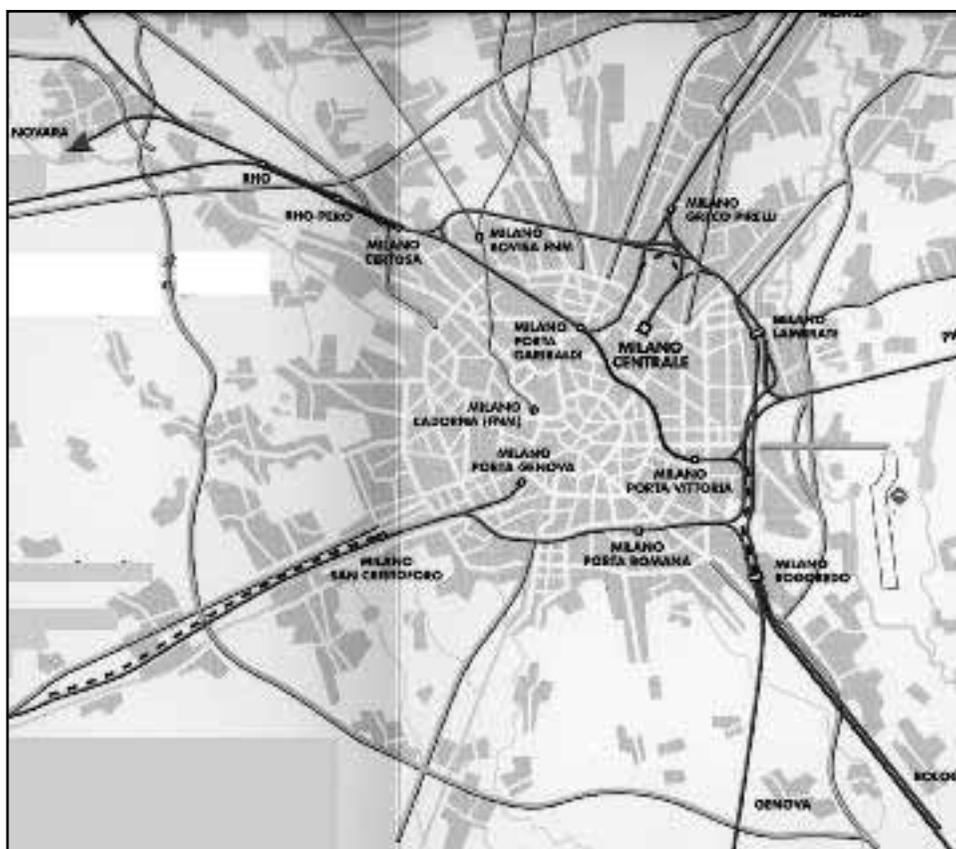
A metà degli anni Ottanta uno slogan era riportato su grandi cartelli che segnalavano l'aper-



tura dei cantieri del Passante ferroviario: “ Qui sotto c'è un'idea per il nostro futuro”. L'idea, all'epoca sviluppata solo a Milano, era quella dei sistemi ferroviari passanti al servizio delle grandi aree metropolitane europee. La “visione”, già allora, era quella di una Grande Milano, una grande area metropolitana che andava pensata, progettata e governata in questa ottica. Queste progettualità, purtroppo, sono rimaste relegate a quegli anni. Nel decennio successivo e in questo scorcio del

nuovo secolo, il livello e la qualità della classe dirigente, politica e culturale, ha fatto sensibili passi indietro. I devastanti anni di “Tangentopoli”, con tutto quella “povertà” che ne è seguita, gli anni vuoti delle Giunte Formentini, gli stessi anni della gestione “condominiale” dell'attuale sindaco Albertini, hanno compromesso lo sviluppo progettuale e lungimirante della città metropolitana.

Il Passante ferroviario è stato aperto qualche mese fa, ed interessa tre direttrici: verso Lodi e Pavia con la intercon-



nessione all'alta velocità della linea Milano-Bologna-Roma, verso nord-ovest (Novara-Torino e Alta Velocità Torino-Milano-Trieste, Varese, Malpensa e Como) e verso est (Bergamo, Brescia).

Il Passante attraversa la città incrociando le stazioni Fs e delle linee metropolitane di P.ta Vittoria, P.ta Venezia, Garibaldi, Bovisa e Certosa.

I collegamenti ferroviari del

Passante, per quanto riguarda la nostra zona, consentono, ogni trenta minuti, un treno da e per Milano, con un tragitto di circa trenta minuti.

Come si è accennato il Passante si interconnette con l'Alta Velocità, altro aspetto determinante che interessa il territorio.

Alta Velocità: nell'ambito dell'intervento infrastrutturale sul territorio dell'Est Ticino il siste-

ma dell'Alta Velocità rappresenta certamente l'eccellenza. Una linea ferroviaria lunga 125 Km. che collega Torino con Milano. Corre a fianco del tracciato dell'autostrada A4 fino all'altezza di Sedriano per poi deviare verso Rho e quindi su Milano Certosa.

I comuni del nostro territorio interessati al passaggio sono Bernate Ticino, Marcallo con Casone, Mesero, Ossona, S. Stefano Ticino, Arluno, Sedriano.

L'opera più importante, dal punto di vista ingegneristico, sarà il viadotto sopra il fiume Ticino, lungo ben 1178 metri, a scavalco, costruito in acciaio e calcestruzzo, con 10 campate.

I treni potranno viaggiare ad una velocità massima di 300 Km/h e il tempo di percorrenza, da stazione a stazione, sarà di 50 minuti (contro l'attuale ora e trenta).

Come si può vedere e toccare con mano, i lavori sui nostri territori sono iniziati da qualche mese (nella parte piemontese sono praticamente finiti) e dovranno terminare prima della apertura dei Giochi Olimpici Invernali di Torino del febbraio 2006.

La cosa curiosa è che, nel frattempo, dovevano iniziare i lavori per l'ampliamento e modernizzazione dell'autostrada A4, che come detto corre parallela al tracciato dell'Alta Velocità. Ad oggi i lavori sono fermi, gli espropri non effettuati. Motivazione ufficiale: mancanza di fondi. La situazione è perlomeno paradossale, con il rischio di chiudere un cantiere per riapirlo di lì a poco, stravolgendo di nuovo territorio e viabilità locale.

Autostrada TO-MI, collegamento Tangenziale, Tangenziale est, Pedemontana: in questa situazione di incertezze finanziarie e di precarietà nei programmi dei lavori, si inserisce anche la realizzazione di una serie di altre infrastrutture che andrebbero a migliorare notevolmente il grado di vivibilità anche dei nostri territori, se pur non tutti direttamente localizzati nell'est Ticino. Ci riferiamo in particolare alla Pedemontana (da Malpensa a Bergamo) consentendo un decongestionamento della Tangenziale ovest (Milano-Trezzo). La nuova Tangenziale Esterna di Milano ad est (da Melegnano ad

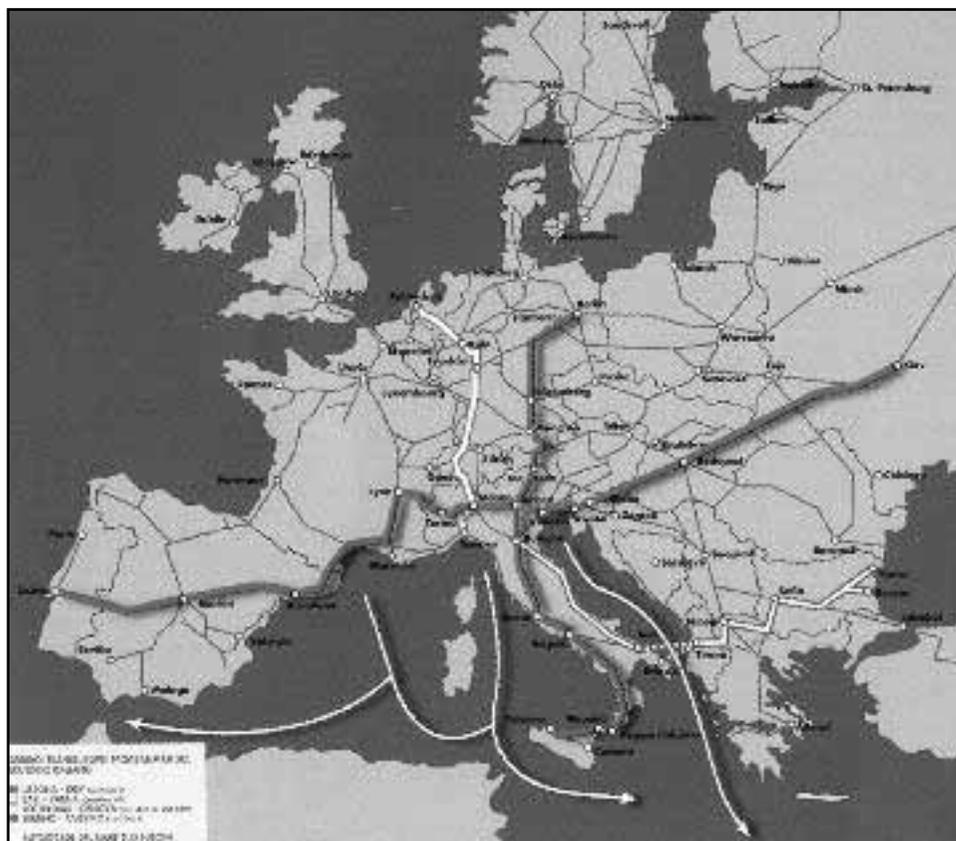


Agrate) e infine il collegamento con la futura Nuova Tangenziale Sud (Cusago-Melegnano).

Corridoio 5 e Due Mari: in tutto questo contesto, per finire, si colloca il progetto europeo per il Corridoio 5, che collegherà Lisbona a Kiev passando per la Pianura Padana e che quindi interesserà Lomellina ed Est Ticino. Così come interes-

serà i nostri territori l'altro canale, quello denominato dei "2 Mari" che da Rotterdam arriverà a Genova, passando per il nuovo "terzo" valico sulla frontiera tra Italia e Svizzera.

Un cambiamento epocale, come si è detto. Un cambiamento che necessita di forti programmazioni, di una visione complessiva di tutela del-



l'ambiente, di una forma di governo che necessariamente non può essere affidata alle singole municipalità ma deve prevedere un governo di area metropolitana. Nei servizi che seguono avviamo un confronto su questi temi, con l'impegno di proseguire nel dibattito e nel confronto anche con ulteriori momenti ed iniziative.

Vediamo ora nel merito i tre aspetti, tra loro legati. **IL TERRI-**

TORIO, la sua pianificazione, lo sviluppo sostenibile, i ruoli istituzionali. **L'AMBIENTE**, l'area sensibile e protetta del Parco del Ticino, il connubio città-zona di salvaguardia ambientale. In ultimo come, **LA FORMA DI GOVERNO**, chi e con quali strumenti si può governare questi epocali processi di trasformazione.

Fabrizio Garavaglia

Guardando al territorio

Contributi di:

Ermanno Ranzani

(esperto e studioso di pianificazione)

Alberto Fossati

(Sindaco di Abbiategrasso)

L'INTUIZIONE: UNA 'GREEN WAY' PER L'EST TICINO

E' stato il primo a lanciare, correva l'estate del 2004, una proposta del tutto rivoluzionaria, nell'ambito della discussione sul futuro della mobilità e delle infrastrutture ad ovest di Milano, e ancor più segnatamente del Magentino-Abbiatense stretto tra Malpensa e Milano. L'architetto corbetteese Ermanno Ranzani, che dedica alla viabilità riflessioni da oltre vent'anni (risale al 1981, fresco di laurea, un suo intervento pubblico a Robecco nel quale espone le sue proposte per la mobilità nell'Est Ticino), ha proposto una sorta di 'green way', una strada parco. Una strada 'servente', aggettivo che nessuno aveva utilizzato prima. Servente rispetto a cosa? *"Alle esigenze delle comunità locali, alla bellezza indiscussa e indiscutibile dei Navigli e del Ticino"*, dice Ranzani, *"partendo dal presupposto che la situazione, così com'è, non è assolutamente*

sostenibile". Con determinati criteri di costruzione, e di collocamento dell'opera nel contesto urbano ed extraurbano, è un obiettivo raggiungibile. *"Oltre ai paesi europei più avanzati"*, spiega, *"ci sono esempi di green way in Toscana"*. Naturalmente tutto ciò può avvenire a patto che ci sia una classe dirigente all'altezza di questo delicato compito. *"E questo è un problema di non poco conto"*, sottolinea. Senza alcun dubbio la posizione di Ermanno Ranzani è altra da tutte quelle sul campo. *"Non ci può essere alcun accordo se prima non si cestina il progetto Anas, e quindi si debbono necessariamente escludere i progetti di tipo autostradale, o che assomigliano a delle tangenziali"*, ha detto per esempio il sindaco di Cassinetta Domenico Finiguerra.

Chiudendo ad ogni ulteriore possibilità di confronto, *"perché dobbiamo dare priorità al trasporto pubblico ed alla ferrovia"*, continua. Secondo Finiguerra bisogna andare in un'altra direzione, ossia la costituzione del Laboratorio per la Mobilità dell'Abbiatense,



già concordato con gli assessori provinciali Paolo Matteucci e Pietro Mezzi, e l'individuazione di soluzioni alternative. Ma sull'ipotesi di insediare un Laboratorio per la Mobilità si registra anche lo scetticismo del sindaco di Robecco, Giuseppe Zanoni, che non sembra per nulla favorevole. Uno scetticismo condiviso anche da Abbiategrasso, che

per bocca del sindaco Alberto Fossati e dell'assessore Adolfo Lazzaroni si è detta non disposta a sedersi ad un nuovo tavolo di confronto. Ma intanto la 'proposta Ranzani' resta, con tutta la sua carica di novità.

F. B. P.

SUPERARE LA 'SINDROME DA CAMPANILE'

E' il teorico, da anni, di un rapporto nuovo, dialettico e nel contempo dinamico, tra realtà ed enti locali che sino a poco tempo fa erano in perenne conflitto (o quasi), vittime della 'sindrome da campanile'. Alberto Fossati, sindaco di Abbiategrasso, punta da tempo - sin da quando si è insediato sulla poltrona di sindaco, nella primavera di tre anni fa - ad unire: Vigevano, Magenta, Lomellina, Abbiatense. Uniti ma anche fieri della rispettiva identità, da mettere al servizio di un progetto comune. "Abbiategrasso", dice, "ha cercato di svolgere il proprio ruolo nel campo dell'innovazione. Proprio in questo frangente abbiamo dei progetti da portare a compimento, penso anzitutto all'arrivo del polo universitario in città". Ma con quali altri obiettivi ci si deve porre il tema dell'incontro tra le esigenze dei differenti enti locali? Fossati, in questi anni, ha sempre difeso a spada tratta alcuni concetti: sviluppo, cooperazione, siner-



gia. Superamento delle barriere territoriali.

Condivisione dei problemi ma anche delle risorse. Un'ottica di sviluppo che aggrega in un unico soggetto le comunità locali ad ovest di Milano. "Non potremo attivare politiche efficaci di gestione dei processi di cambiamento se le comunità rimarranno slabbrate, come lo sono attualmente. I segni distintivi, quelli di riconoscimento di un dato territorio, sono ad esempio i beni architettonici, immagine e sostanza di un luogo. Dobbiamo perciò difendere questi segni", ha detto Fossati. Che pone anche l'accento anche sulla necessità di interloquire con Milano senza accettare supinamente che la metropoli espella soltanto le

funzioni che non sono di eccellenza. Bisogna inoltre supplire al decadimento del settore industriale 'reinventandone' di nuovi sul territorio. *"Penso al cosiddetto meta-distretto, previsto dalle leggi della Regione Lombardia, che significa avere dei punti d'eccellenza interconnessi con altri. Per realizzare il cosiddetto distretto si può accedere a dei finanziamenti, che si fanno affluire in modo organico dalla Regione ma anche alla*

Comunità Europea". Infine, il policentrismo delle funzioni di eccellenza, un rapporto nuovo con Milano città, che non deve più limitarsi ad espellere funzioni di seconda serie, bensì concordare, laddove occorre, il trasferimento di quelle stesse funzioni. *"Bisogna crederci, e soprattutto lavorarci"*, conclude il sindaco.

F. B. P.



Guardando all'ambiente

Contributi di:

*Francesco Prina e dei
rappresentanti del territorio
in Consiglio Regionale*

*Milena Bertani
(Presidente Parco del Ticino)*

*Luca Del Gobbo
(Sindaco di Magenta)*

SPAZIO AL TERRITORIALISMO

La via corbettese allo sviluppo, su scala locale, passa per una sorta di neologismo coniato dall'ormai ex sindaco e attuale consigliere regionale Francesco Prina: 'territorialismo'. Chi declina questo principio, da amministratore, diventa un 'territorialista'.

A Prina bisogna perciò chiedere se è possibile, a questo punto, ipotizzare strategie comuni e condivise di tutela del territorio. *"Per quello in cui ho sempre creduto non ci sono affatto dei problemi"*, dice Francesco Prina, *"dal momento che ho sempre creduto che i Comuni debbano agire in sinergia per raggiungere obiettivi di promozione e crescita"*. Prina fa anche degli esempi molto concreti: la politica energetica e la fiera ecosostenibile. *"Sul piano energetico abbiamo avviato da anni delle politiche davvero innovative e avanguardiste"*, dice Prina, *"ribadite anche di recente. La fiera ecosostenibile, invece, potrà diventare sempre di più la vetrina di un territorio molto ampio, un'occasione per*



tutti, e non solo per Corbetta. Sono pronto a dare il mio contributo sulla strada della tutela del territorio". Il metodo Prina viene condiviso anche da due altri neo consiglieri regionali a forte connotazione 'territoriale', ossia Sante Zuffada e Alessandro Colucci. *"Fatte salve le proprie origini"*, dice Zuffada, *"e le proprie appartenenze, e tenuto conto di esse, non credo ci sia alcun problema a pensare in comune ed agire tutti assieme per Magenta e l'ovest di Milano. Penso sicuramente alla viabilità, ma ovviamente non solo; cogliere le opportunità di sviluppo derivanti dal nuovo polo fieristico, adeguare la rete delle infrastrutture, anche ferroviarie. Anch'io sono convinto che la situazione che si è venuta a creare sia un'occasione unica,*

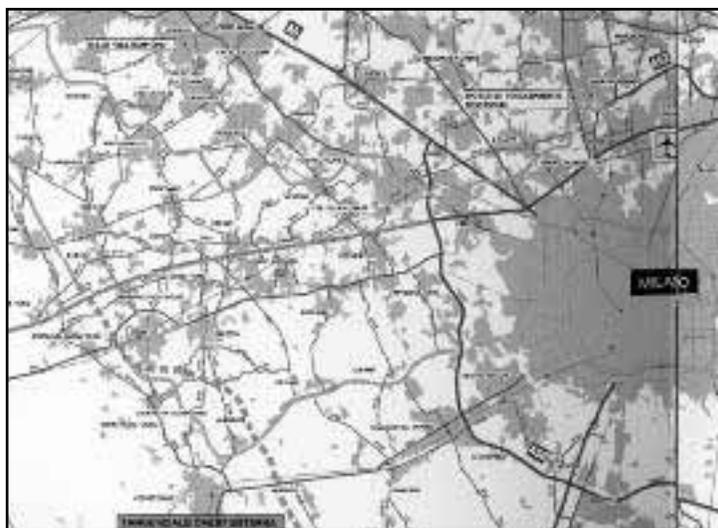


condizioni non solo credo si potrà collaborare a beneficio di tutti; si dovrà necessariamente e attuare una politica di ampio respiro per Magenta e il Magentino. Abbiamo affrontato diverse volte i problemi sotto

direi storica per il territorio". Alessandro Colucci tiene invece a fare una premessa. Necessaria, a suo dire: "Bisognerà anzitutto abbassare e modificare i toni aspri di una campagna e di un clima che è troppo avvelenato", dice, "e recuperare una serenità nei rapporti, una capacità di dialogare che sono una sorta di pre requisito. A queste

un'ottica sovralocale, possiamo seramente continuare a farlo".

F. B. P.



BALUARDO E SENTINELLA DELL'AMBIENTE

“*La Valle del Ticino, coi suoi Parchi, ha diritto di poter esprimere la sua opinione circa le scelte di sviluppo che riguardano Milano, Torino e i loro hinterland*”.

E' quanto sostiene la Presidente del Parco del Ticino Milena Bertani che, guardando alle prospettive di crescita di questo territorio e, soprattutto, alla sua programmazione, rivendica un ruolo di primo attore per quello che recentemente è stato insignito del prestigioso riconoscimento Mab dell'Unesco in quanto patrimonio dell'Umanità.

Ma il Parco, Presidente, rischia di vedere stravolta la sua fisionomia, complice le tante infrastrutture che stanno sorgendo nell'Ovest Milano.

Non a caso, ho parlato volutamente di Milano e Torino, perché ormai stiamo considerando un territorio che procede senza soluzione di continuità dal capoluogo piemontese a quello lombardo. E' in questo contesto che deve essere calata la 'Bio

regione' del Ticino, ovvero, quell'Ecosistema che va al di là del confine tra le due regioni e dal quale deve partire un contributo prezioso di idee, proposte ed azioni.

In che modo, guardando anche allo sviluppo del Piano d'area di Malpensa, ritiene che il Parco del Ticino possa passare dalle parole ai fatti ?

Ci siamo resi promotori, a questo proposito, di uno studio dettagliato sulle implicazioni che l'aeroporto di Malpensa avrà sullo sviluppo del territorio, se non si dovesse tenere conto dell'importanza della rete ecologica garantita dal sistema Parchi. Da questa riflessione è nata la VAS, ovvero, la Valutazione Ambientale Strategica, che di



fatto rappresenta una vera e propria fotografia sull'ecosistema di Malpensa e le sue criticità. Personalmente, ritengo che queste riflessioni sviluppate attraverso la VAS ci consentiranno di attuare i principi di difesa del territorio e al contempo fare crescere nelle Istituzioni e nei suoi amministratori una maggiore sensibilità in relazione alle nuove infrastrutture.

Come pensa che il Parco del Ticino possa interloquire efficacemente con la Regione Lombardia su queste tematiche?

Guardando per esempio alla composizione della nuova Giunta del Pirellone, considero un'idea interessante la novità del Comitato degli esperti. Credo che su argomenti quali lo sviluppo e l'ambiente, sia necessario il contributo di tutti i mondi, non solo quello della Politica. Credo che questa dovrebbe essere la via da seguire nelle relazioni con la Regione, tra i mondi che dovrebbero essere ascoltati ci devono essere anche i 26 Parchi lombardi e le tante aree protette che vanno legate secondo un'unica, ideale 'rete ecologica'. I nostri non sono dei NO secchi, piuttosto, dei SI'

condizionati.... In una parola, si devono valutare i problemi rispettosi dei diversi punti di vista.

Quali percorsi sono stati portati avanti insieme alla Regione e alle Istituzioni superiori in genere?

Finora, sono stati aperti diversi tavoli di confronto col mondo produttivo, ora, però, occorre uno sforzo maggiore da parte di tutti, occorre dare una valenza politica concreta ad una serie di opinioni.

Più volte lei ha sottolineato come lo sviluppo sostenibile possa essere la base anche per nuove forme d'occupazione e nuove professioni.

E' vero ma anche questo concetto di marketing territoriale andrebbe meglio governato, la Valle del Ticino, nonostante le sue bellezze e il suo patrimonio artistico e naturalistico, non ha ad oggi, una rete recettiva all'altezza della situazione, tanto più se si pensa all'impatto sul turismo derivante dalla Grande Fiera di Rho Pero. Noto che nel nostro territorio ci sono in atto diverse iniziative per dare vita a Consorzi e realtà simili, ma poi per fare funzionare questo tipo di proposte, oltre all'ingegno,

servono le risorse, perché le offerte per il pubblico, devono essere economicamente vantaggiose. Perciò sarebbe meglio, anche sotto questo punto di vista, fare confluire queste offerte in un unico sistema possibilmente coordinato dal Consorzio Parco.

Tra le infrastrutture che stanno cambiando profondamente il nostro territorio, si deve, a ragione, annoverare anche i grandi centri commerciali. Qual è la sua posizione a riguardo?

Purtroppo, anche questo è un tema dove solo attraverso una spiccata sensibilità da parte di tutti gli attori istituzionali si possono ottenere dei risultati. La riflessione di fondo è che i centri commerciali, oltre a danneggiare l'ambiente, danneggiano i negozi di prossimità, che svolgono da sempre una funzione sociale insostituibile. Inoltre, finora, è mancata totalmente una programmazione. Come si fa a dire di no ad un Sindaco, quando, si è detto di sì a tante altre cose? Tutto questo senza contare che la legge regionale passa in deroga a tutto".

A proposito di infrastrutture, c'è chi sostiene che non ci

siano soltanto le strade da costruire...

E' quanto credo anch'io, bisogna spingere l'acceleratore sul concetto di mobilità alternativa, anziché realizzare tante strade, che pure servono, si deve invogliare la gente ad utilizzare i mezzi pubblici. Personalmente, sono dell'avviso che il sistema di trasporto ferroviario, se migliorato, sia il preferito dai nostri cittadini e il più adoperato in assoluto dall'utenza. Certo non sono problemi che si possono risolvere dall'oggi al domani, visto che per decenni abbiamo assistito ad una situazione di stallo, ciononostante, credo che cominciandosi ad occupare di due - tre tratte specifiche (la Milano- Mortara, la Milano Novara, la Milano Parabiago Legnano) anziché fare interventi a pioggia, si potrebbero vedere i primi risultati in tempi tutto sommato ragionevoli. Lo stesso discorso deve essere fatto per le targhe alterne, sono solo un palliativo, servono altre misure più innovative che tengano conto anche dei principi rigidi dettati dal Protocollo di Kyoto sulle emissioni inquinanti.

F.V.

PER UNO SVILUPPO ECO COMPATIBILE

“*Innanzi tutto - spiega il Sindaco Luca Del Gobbo - credo che una premessa sia d'obbligo rispetto alla posizione strategica della nostra città in merito al suo sviluppo futuro. Ci troviamo, infatti, a stretto contatto con la 'Grande Fiera' di Rho Pero, l'aeroporto internazionale di Malpensa con la nuova superstrada di collegamento e, non ultimo, il 'Corridoio 5' Lisbona Kiev che farà transitare merci e persone lungo il nostro territorio*”. Del Gobbo parte da qui per declinare gli scenari futuri di questa terra di estremo pregio artistico e naturalistico caratterizzata dalla presenza del Parco del Ticino e dal sistema dei Navigli. Sono tutti elementi da tenere presenti. Così come il rapporto tra persona e lavoro che nell'Est Ticino sta cambiando drasticamente. “*Non è più quello di dieci o vent'anni fa - continua il Sindaco - le grandi aziende non ci sono più (l'ex Saffa, l'ex Novaceta in cassa integrazione) e anche la piccola media impresa evidenzia grosse difficoltà*”.

In questo contesto, il Sindaco parla di “nuove professioni” da sviluppare partendo da un lavoro comune con le altre Amministrazioni di riferimento della zona.

“*Bisogna sapere creare un modello di confronto, occorre una collaborazione istituzionale, come quella avviata proficuamente con l'Amministrazione d'Abbiategrasso*”.

Le sinergie per il Sindaco sono indispensabili. “*Perché dobbiamo definire insieme i nuovi assi di sviluppo di questo territorio alla luce della 'Grande Milano' di cui non dobbiamo avere paura e con cui ci si deve saper confrontare*”.

A riguardo, il Sindaco reclama



un ruolo d'eccellenza per la sua città. *“Non possiamo più essere il 'paesotto' di provincia di una volta, dobbiamo sapere creare un nuovo sistema di sviluppo”.*

A questo servirà il “Documento d'inquadramento” al Prg.

Uno strumento che l'Amministrazione di Magenta, sulla scorta del 'Modello Albertini', intende realizzare non appena il Piano regolatore tornerà dalla Provincia.

“In questo documento definiremo le direttrici lungo le quali dovrà svilupparsi Magenta, ci sarà spazio per delle indicazioni precise rispetto ad un sistema economico che dev'essere riconvertito”.

Dunque, un percorso di crescita a conclusione del quale il



Sindaco annuncia un grande evento che la città ospiterà prossimamente. *“Pensiamo di convocare nuovamente gli 'Stati Generali', alla presenza di economisti ed urbanisti di primo livello con i quali capire come vincere le nuove sfide del futuro”.*

Se questa è un'ambizione per l'avvenire, il Sindaco ha chiaro fin da ora che cosa dovrà fare la sua Amministrazione per non farsi cogliere impreparata.

“Dobbiamo sapere governare i cambiamenti, non subire le decisioni, bensì trovarle, attraverso un confronto serrato con gli altri Sindaci”.

Si torna, quindi, al concetto di 'fare squadra'. A quell'intesa che va al di là del Naviglio con il Sindaco di Bià, Alberto Fossati. *“A breve - garantisce Del Gobbo - sarà sottoscritto un vero e proprio accordo di programma tra le due città”.*

Certo - come ammette lo stesso Sindaco - special modo sul fronte del cosiddetto marketing territoriale, c'è ancora parecchio da fare.

“Noi dobbiamo essere bravi - ripete convinto Del Gobbo - a portare investitori da fuori, costoro non dovranno venire qui per 'cementificare', bensì per

portare nuova ricchezza”.

Lo snodo fondamentale sta tutto qui. *“Saper sviluppare turismo, creare curiosità ed interesse attorno al Ticino”.*

A questo, per esempio, è servita la presenza di Magenta, insieme ad Abbiategrasso e al Parco del Ticino alla Fiera 'Real Estate'.

Ma il turismo, evidentemente, non può essere l'unico scenario possibile in prospettiva. *“Le aree dismesse, che pure non mancano nel Magentino e Abbiatense, dovranno trasformarsi in centri di ricerca, in nuovi poli per l'innovazione tecnologica che potranno essere anche funzionali alla Fiera e all'Hub di Malpensa”.*

Il metodo del confronto istituzionale, però deve guardare anche a Provincia e Regione per poter funzionare appieno.

Sotto quest'aspetto, il Sindaco fa un primo bilancio del rapporto col Pirellone: *“Ritengo che la Regione abbia giocato un ruolo importante, guardando alla Superstrada con Malpensa, alla Fiera di Rho Pero, alla riqualificazione degli approdi sul Naviglio e, non ultimo, alla linea S6 che ci permette di raggiungere Milano in treno come se si trattasse di una metropolitana leg-*

gera”.

In questo discorso a tutto campo, Del Gobbo guarda anche all'interlocutore Parco del Ticino rispetto al quale si sente di dover muovere qualche appunto. *“Credo, senza tema di smentita e senza volontà di fare polemica, - spiega - che ci debba essere da parte di chi guida il Parco un salto culturale, occorre impostare una politica più moderna e, non solo, fatti di vincoli”.*

Tornando a parlare di turismo e fiere, il Sindaco coglie l'occasione per dare delle chiavi di lettura in relazione al futuro della Campionaria. *“A breve -annuncia- c'incontreremo con Abbiategrasso per 'calendarizzare' le prossime fiere, è necessario creare un sistema territoriale anche sotto questo profilo, magari, rivedendo, fin dalla prossima stagione, la formula della nostra Campionaria”.*

Tutte sfide da vincere insieme. *“A patto, comunque, - conclude Del Gobbo - di riuscire sempre ad elaborare delle proposte comuni, capendo una volta per tutte che le nostre città e paesi non sono l'ombelico del mondo”.*

E.V.

Guardando alla forma di governo locale

Contributi di:

Filippo Penati

(Presidente Provincia di Milano)

Carlo Tognoli

(ex Sindaco di Milano)

Circondario o nuova Provincia?

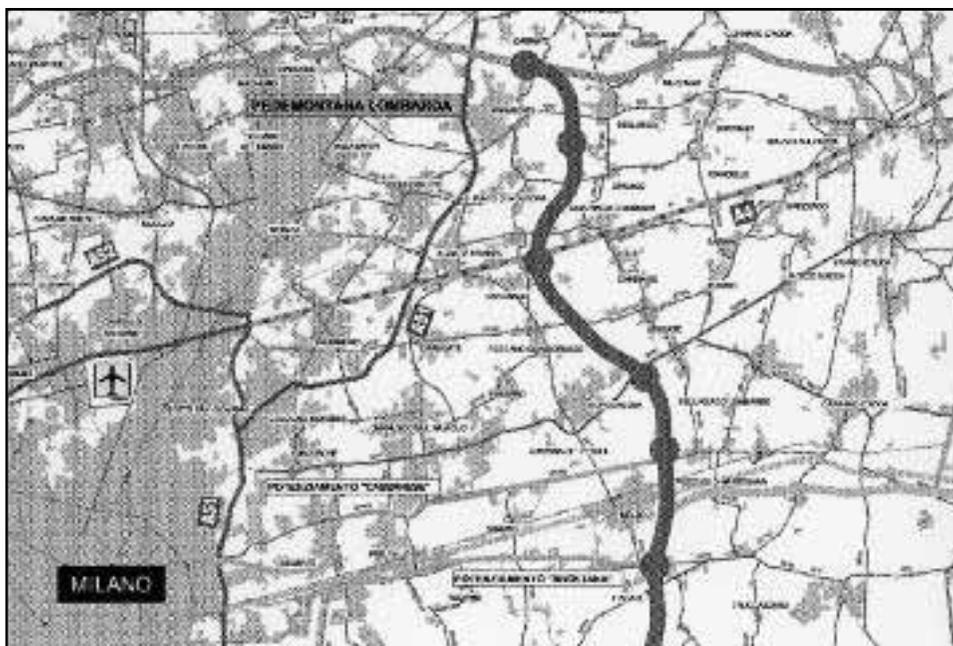
L'AREA O LA CITTÀ METROPOLITANA

Come dimostra anche il cambiamento gestionale del ciclo delle acque (che trattiamo in questo numero), vivere nel terzo millennio in Europa significa anche necessità di accorpamento delle risorse, delle capacità gestionali, e della programmazione su un territorio ad oggi abituato a ragionare e governare in termini municipali. Molte le iniziative spontanee di consorzio tra enti locali su alcuni servizi ai cittadini (abbiamo esempi di polizia locale, servizi ambientali etc.) e non rare le sinergie istituzionali per ragionare assieme su problematiche extraterritoriali specie per quel che concerne le grandi infrastrutture. Ma siamo arrivati in una fase in cui non solo la politica (che da decenni si cimenta in confronti teorici sul tema, discussione cui ha contribuito numerose volte anche il nostro Centro Kennedy), ma anche i rappresentanti delle istituzioni sentono l'esigenza di mettere le idee sul tavolo ed avviare un lavoro



che porti presto ad un adeguamento dell'amministrazione del territorio alle necessità "di larga scala" che i tempi richiedono. Recentemente, il neo Presidente della Provincia di Milano ha lanciato il sasso sul tema dell' "Area metropolitana", ricordando ai colleghi amministratori (di tutti i livelli) come già la Riforma del Titolo V della seconda parte della Costituzione definisca le "aree metropolitane" quali soggetti istituzionali. E come addirittura nel Testo Unico del 2000 ne vengano identificate otto (Milano, Torino, Bologna, Venezia, Firenze, Roma, Napoli, Bari).

Principi cardine per Penati della creazione dell'area metro-



politana milanese sarebbero: un collegamento “a rete” tra le municipalità (in cui verrebbe scomposta la stessa Milano), con attenzione a non creare disequilibri tra capoluogo e territorio; lo scioglimento del livello istituzionale provinciale che verrà sostituito dall'amministrazione dell'area metropolitana stessa; la devoluzione dei poteri da parte della Regione.

Presidente Penati, Lei ha dimostrato di credere nella c.d. “area metropolitana” come nuovo soggetto di governo istituzionale. Da dove nasce que-

sta convinzione e come mai ha sentito la necessità di intervenire sull'argomento?

Con la riforma del Titolo V il governo della Città metropolitana è espressamente previsto dalla Costituzione, ma nonostante questo il progetto è rimasto lettera morta. Io credo invece che avviare un processo di istituzione di questo nuovo livello di governo sia la strada da seguire per dare una prima risposta a quello che cittadini e imprese chiedono a gran voce: una semplificazione nei rapporti con gli enti locali, e una loro maggiore efficienza.

Cosa sarebbe l' "area metropolitana"? Che profilo istituzionale dovrebbe avere?

L'area metropolitana di cui parliamo non può che coincidere con l'attuale Provincia di Milano che conta 189 Comuni, capoluogo compreso, meno l'area che fa parte della neonata Provincia di Monza. Chi vorrebbe che la città metropolitana fosse costituita dal capoluogo e dalle sue appendici e la Provincia restasse come altro livello di governo sbaglia, questo comporterebbe infatti solo un'ulteriore complicazione nel governo dell'amministrazione locale. E' necessario invece che la Provincia sia sciolta e al suo posto nasca il nuovo livello di governo.

Da chi verrebbe governata e con quali poteri e compiti?

Da un autorità eletta direttamente dai cittadini per questo stesso autorevole. La città metropolitana dovrebbe avere competenze su tutti i problemi di area vasta. Penso al sistema viario, al traffico, all'inquinamento, alla gestione di società partecipate come la Sea che non deve più, come un tempo, gestire solo Linate ma un sistema aereo-

portuale che va Orio al Serio a Malpensa.

In che rapporto si porrebbe il nuovo soggetto istituzionale e con quale incidenza sugli esistenti (Regione, Provincia, Comuni)?

La Provincia, come dicevo, sarebbe sciolta. La Regione resterebbe. Certo dovrebbe continuare la devolution dei poteri già avviata. I Comuni sarebbero trasformati in municipalità, individuate su criteri di omogeneità funzionali; naturalmente Milano sarebbe scomposta in diverse municipalità.

Come è possibile avviare un concreto processo verso questa trasformazione istituzionale? Chi dovrebbero essere gli attori di questo processo? La Provincia da Lei governata che ruolo intende avere in questo?

Tutte le istituzioni locali dovrebbero prendere parte a questo processo. Per quanto riguarda la Provincia posso dire che sono disposto a lavorare da subito a questo progetto.

A.B.

LA REGIONE, LABORATORIO DELLA GRANDE MILANO

Sono almeno trent'anni che si parla di area metropolitana e di forme di governo sovra-comunale.

Già la prima giunta regionale di Bassetti (anni Settanta), avviò una riflessione sulla distribuzione dei poteri locali, individuando la forma dei Comprensori. Con gli anni questo progetto viene abbandonato. Negli anni Ottanta si parla di aree metropolitane e la riforma degli enti locali del 1990 introduce il livello di governo metropolitano, delegando alle Regioni la determinazione dei confini. Parole ed impegni rimasti sulla carta.

Nel frattempo sono passati parecchi lustri, maggioranze di ogni colore, addirittura siamo passati dalla prima alla seconda Repubblica, ma non si è fatto nulla. Qualche motivo ci sarà?

“Metterei al primo posto la



pigrizia culturale e il conservatorismo politico ed istituzionale”, così ci risponde Carlo Tognoli, mai dimenticato sindaco socialista di Milano e più volte parlamentare e ministro (con il portafoglio, tra l'altro, delle Aree urbane).

Ancora oggi, quindi, questo dibattito avviato da diverse parti politiche è destinato a rimanere pura accademia?

“Stiamo a vedere. Certamente non ci sono motivi concreti per essere ottimisti. L'amico Antonio Del Pennino, recentemente, ha presentato una proposta di legge in tal senso. Resto lo stesso dubbioso. E' forse il caso di pensare a qualche iniziativa 'intermedia', avviare gradualmente questo processo”.

Ci spieghi meglio. “Ad esempio un tavolo interistituzionale permanente dove mettere Comune di Milano, provincie di Milano, Brianza e Lodi, Regione Lombardia e, di volta in volta, i comuni interessati alle diverse infrastrutture per affrontare assieme i problemi di grande scala”.

“Sia ben chiaro -prosegue l'ex sindaco- questo non significa abbandonare l'idea della riforma. Sono sempre stato, e lo sono ancora oggi, assolutamente convinto della necessità di introdurre un livello di governo metropolitano.

Diciamo che questa proposta 'intermedia' va letta come tentativo di avviare una collaborazione che metta le basi ad una vera, grande città metropolitana”.

Lei parla di tavolo istituzionale. Ma gli attori che si dovrebbero sedere a quel tavolo sono di schieramenti politici opposti. Alla luce della sua esperienza questo può essere un ostacolo al dialogo?

“C'è anche questo aspetto e non va certo sottovalutato. Nel contempo è necessario pren-

dere coscienza che ci sono decisioni da assumere e che queste non sono né di sinistra, né di destra. Mi riferisco, ad esempio, ai temi della viabilità, delle grandi infrastrutture, dell'ambiente e del territorio. Ma anche temi come l'economia e il lavoro, la cultura, i servizi pubblici e sociali”.

Chi dovrebbe prendere l'iniziativa?

“Penso alla Regione. Formigoni, in questo senso, ha già sperimentato un'ipotesi simile. Mi riferisco alla realizzazione della nuova Fiera di Milano Rho-Pero. In quel particolare contesto si sono seduti attorno ad un tavolo la Regione, l'ente Fiera, gli operatori economici, gli enti locali. Ecco -conclude Carlo Tognoli- su questa esperienza, molto positiva, Formigoni potrebbe prendere l'iniziativa e aprire un tavolo interistituzionale mettendo all'ordine del giorno, non le questioni istituzionali, ma da subito i progetti per le grandi infrastrutture”.

F. G.

CIRCONDARIO O NUOVA PROVINCIA?

Bilanciare e coordinare i rapporti dell'Est Ticino con la 'Grande Milano' città metropolitana. E' questo, verosimilmente, un passaggio importante, ancorché strategico, per una pianificazione delle infrastrutture sul territorio che non appaia calata dall'alto, bensì **c o n c e r t a t a c o n l e** Amministrazioni e le comunità locali.

Sotto quest'aspetto, ultimamente, - anche se, comunque, il tema non è nuovo al dibattito - è tornata alla ribalta la questione della forma istituzionale che dovrebbe assumere tutto questo vasto comprensorio che ingloba dentro a sé poco meno di 700 mila abitanti. Da qui il dilemma: "Circondario o nuova provincia dell'Alto Milanese?"

A riguardo, i sindaci, le Istituzioni e le associazioni di categoria, sono tornate ad appassionarsi come agli inizi degli anni Settanta, quando, in maniera un po' suggestiva, veniva evocata la nascita della

provincia di Ticinia.

Oggi, in verità, di là delle suggestioni, conta dare forma a questo progetto di coordinamento dal basso. Beninteso, l'argomento è quanto mai trasversale, - come peraltro si è potuto appurare anche durante recenti tavole rotonde - in quanto ci sono cespugli del Centrosinistra (vedi Sdi) che non vedrebbero di cattivo occhio la nascita di questo nuovo ente teso a controbilanciare quanto avvenuto con Monza e Brianza. E' quanto, in buona sostanza, va sostenendo la Lega Nord con alcuni suoi sindaci del territorio come Massimo Garavaglia di Marcallo con Casone.

Certo è che i tempi per un'operazione del genere non sarebbero brevi. E' in questo contesto che la Provincia retta da Filippo Penati, ha avviato un'attenta riflessione intorno alla possibilità di dare vita ai cosiddetti Circondari.

Un modello istituzionale che consentirebbe di 'raggruppare' un intero territorio che, soprattutto, nei confronti con la 'Grande Milano' arriverebbe



unito e coeso al tavolo delle trattative facendo pesare maggiormente le proprie istanze. L'idea, abbozzata dalla Giunta di Palazzo Isimbardi, in realtà, non rappresenta nulla di nuovo sotto il sole, visto che già prima dell'Amministrazione di Ombretta Colli -sempre con una Giunta di centrosinistra, quella di Livio Tamberi - si era prospettata un'opportunità del genere.

Non volendo commentare la bontà dell'una o dell'altra scelta, appare in ogni caso confortante, la presa di coscienza da parte di molti amministratori locali che si sono resi conto che d'ora in avanti si dovrà proce-

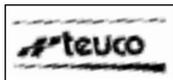
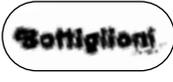
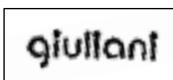
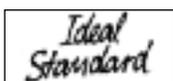
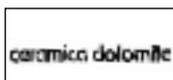
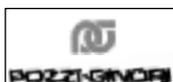
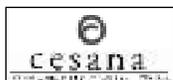
dere secondo questo filone. Il rischio, infatti, come ampiamente dimostrato in questi anni, è che qualcun altro decida per noi, trovandoci, alla fine, con delle soluzioni già pronte ed impacchettate. Questa volta, però, la posta in palio è troppo alta: 'Ne va dell'integrità dell'Est Ticino', ha sostenuto qualche Sindaco oggi in Consiglio regionale. A ciò poi si deve accostare un altro elemento, senza dubbio, di non minore importanza. I tavoli attualmente aperti - ve ne sono in grande quantità - tra Amministratori locali non hanno alcun valore pratico sotto il profilo della cogenza dei provvedimenti assunti.

I vari coordinamenti dei Sindaci, per esempio, spesso e volentieri, assomigliano a dei 'parlatoi' a cui, tuttavia, manca peso istituzionale.

Pertanto, anche sotto quest'aspetto, vi è la necessità d'individuare delle assise preposte con poteri e competenze ad hoc per definire in modo ragionato lo sviluppo futuro dell'Est Ticino.

F.V.

... DAL 1965



**IDRAULICA
RISCALDAMENTO
SANITARI
ACCESSORI PER BAGNO
ELETTRODOMESTICI...**

**MANUTENTORE IMPIANTI CONVENZIONATO
CON LA PROVINCIA DI MILANO**

Fratelli Colombo
di Luigi

20013 MAGENTA (MI)
Strada Boffalora, 9
Tel. e Fax (02) 97297674



Un settore dell'economia in grande sviluppo

L'unione fa la forza

La parola d'ordine è unità. Affiancata, subito dopo, da un verbo - che in questo settore sta diventando un principio irrinunciabile - specializzarsi.

Il settore delle *Public Utilities* in Italia, come all'estero, sta seguendo quest'indirizzo. E' anche il territorio dell'Est Ticino - o Alto Milanese se preferite - alla luce anche degli indirizzi regionali, non può esimersi dal seguire questa strada.

Il tempo delle vecchie care Aziende Municipalizzate "generaliste" - che offrivano una serie di servizi chiavi in mano acqua, gas, luce - è ormai tramontato. Ed è ora che le *Public Utilities* presenti nella zona se ne rendano conto.

Per la verità, segnali incoraggianti, in questo senso, sono

già arrivati da Legnanese e Abbiatense, un po' meno dal Magentino, che dopo aver perso terreno è impegnato in un affannoso recupero.

Ciò detto, il quadro è complesso a livello non solo politico, ma anche legislativo, con una materia in continuo divenire.

Al di là di questo, il limite del campanile, in un Paese come il nostro, costruito per secoli proprio su questo principio, pare essere il vero ostacolo da superare.

Lo dimostrano anche delle analisi fatte a livello macro e riportate recentemente dalla stampa nazionale. Dove, qualche settimana fa, è stata data notizia dell'operazione molto interessante avviata per mettere insieme due realtà come Aem Milano ed il 'colosso' Edison.



Un passaggio importante che impone scelte veloci per quanto riguarda la fusione tra Amga Genova e Aem Torino per esempio. Qui come altrove in Italia - vedi le difficoltà tra la Hera Bologna e la Meta Modena in Emilia Romagna o altrettante resistenze nel Nord Est del Paese - il problema principale restano gli inutili quanto dannosi individualismi. Ma le fusioni restano l'unica salvezza, soprattutto guardando a cosa accade oltre confine.

In questo senso, illuminante la dichiarazione rilasciata al

'Corriere della Sera' a riguardo, dal presidente di Aem Milano, Giuliano Zuccoli: *“Le multiutilities italiane sono come tante gocce di mercurio. Se ora Aem si mette insieme ad Edison, formeranno una goccia più grande che finirà per aggregare naturalmente anche molte altre gocce”*.

E la “teoria delle gocce” è quella in un certo senso sposata anche dal presidente Roberto Formigoni e dall'assessore alla partita Maurizio Bernardo.

Il 5 dicembre del 2003 nasceva, infatti, sotto forma di legge regionale, il 'modello lombar-

do' delle *Public Utilities*. Tra i principi evidenziati in materia di energia, rifiuti e acque, la "centralità degli utenti" attraverso 'il principio della concorrenzialità' teso a premiare il miglior rapporto qualità prezzo.

E' evidente, dunque, che alla luce di una vera e propria liberalizzazione del mercato, in cui pubblico e privato si trovano a competere, non ci sono alternative alla fusione.

In questa direzione, tra l'altro, si è andato a collocare anche il susseguente tavolo di confronto - che allo stato delle cose non ha ancora prodotto i frutti sperati - portato avanti a livello regionale, per addivenire alla creazione di un'unica super Multiutilities lombarda. Certo, le perplessità non mancano, anche perché al di là del campanile, vi sono un patrimonio di conoscenze e di professionalità locali, che chiede, giustamente, di essere valorizzato e non mortificato all'interno di questi nuovi soggetti unitari.

E' questa la vera sfida del terzo millennio nel settore delle Multiutilities: *'fare senti-*

re tutti gli attori protagonisti e, soprattutto, partecipi di questo nuovo progetto condiviso'.

Anche nel territorio dell'Est Ticino è da qualche anno che ci si sta confrontando con questa logica. Le prime abbozzate, sono state la Legnanese Amga con l'Abbiatense Amaga che nel 2003 hanno dato vita ad Aemme Energie.

Un discorso a parte, merita l'ex Municipalizzata di Magenta Asm, che ora con un ritardo di due anni, sta portando avanti il suo operoso ripensamento.

E' di questi ultimi giorni, infatti, il patto politico tra i Sindaci di Magenta, Legnano e Abbiategrasso, per creare un'unica società di servizi.

In una nota recente, i tre presidenti delle utilities, Francesco Michele (Asm), Edo Carini (Amaga) e Giovanni Bianchi (Amga), hanno ratificato quest'impegno. Che, però, ora dovrà essere messo in atto superando, tra l'altro, vincoli Statutari (è il caso di Asm) che all'epoca della loro sottoscrizione non hanno

tenuto conto di questo nuovo contesto. Se questa è l'ambizione, per quanto riguarda il settore energia, diversa è invece la prospettiva sul fronte dell'acqua.

Qui i tre soggetti si sono già aggregati portando a compimento il percorso di Aemme Acqua, secondo i principi di autonomia territoriale (l'Est Ticino), la conservazione delle proprietà di reti e impianti delle rispettive aziende, ottimizzando al tempo stesso i costi per quanto riguarda la struttura, i servizi e gli investimenti.

Per Aemme Acqua, però, potrebbero presto aprirsi nuovi scenari, dopo il cambio al vertice della Provincia. Infatti, l'impostazione di fondo nata dall'allora presidente Ombretta Colli con la creazione degli Ato (che, in verità, arrivò su queste posizioni dopo un serrato confronto con i comuni che riuscirono ad imporre il proprio pensiero), potrebbe essere ampiamente rivista, se non stravolta, dalla Giunta di Filippo Penati.

E' al vaglio di Palazzo Isimbardi e, segnatamente,

dell'Assessora Bruna Brembilla, l'idea di un'unica Holding che nascerebbe dalla fusione di Aemme Acqua e Mi Acqua 2, l'altra realtà che opera sul resto della provincia milanese.

Si tratta, comunque, di discorsi in divenire. Molto più attuale è invece il problema dello spreco energetico, che in concreto significa anche e soprattutto inquinamento ambientale in contrasto a quanto stabilito con il Protocollo di Kyoto in materia di emissioni inquinanti.

A questo proposito, c'è da segnalare l'innovativa quanto interessante, iniziativa avviata nel Magentino, dal Comune di Marcallo con Casone, che insieme ad una decina circa di altre Amministrazioni della zona, hanno dato vita alla *E2sco Energy Service*, una società a capitale misto (ne fanno parte realtà private leader in questo settore), nata con il preciso obiettivo di abbattere i consumi energetici e, contestualmente, ridurre i costi per gli Enti Pubblici.

Fabrizio Valenti

Esperienze dal territorio

Comparto Acque

(La Provincia, l'Ato e Aemme Acqua)

I Rifiuti

*(Storia di un termovalorizzatore e
il Consorzio Navigli)*

Energia

*(Aemme Energia: primo bilancio.
L'ultima nata: E2sco)*

*Amaga Abbiategrasso:
un valore aggiunto*

*Servizi a cura di Alessandra Branca, Fabrizio Garavaglia,
Fabrizio B. Provera, Fabrizio Valenti*

ATO E CICLO INTEGRATO DELLE ACQUE

Risponde l'Assessora all'Ambiente della Provincia di Milano Bruna Brembilla.

Mentre esce questo numero dei "Quaderni" la Conferenza di Ato sta approvando la forma definitiva del nuovo servizio di ciclo integrato delle acque. Un lavoro che enti locali, aziende del territorio e la Provincia di Milano stanno portando avanti da diversi anni e sotto l'egida di due giunte provinciali differenti. Dallo scorso anno alla giunta di Ombretta Colli è subentrata quella di Filippo Penati, e la Conferenza è passata nelle mani dell'assessora all'Ambiente Bruna Brembilla. La quale in questa intervista spiega come il percorso della Conferenza Ato sia stato ripreso sulla base del lavoro già svolto, prevalentemente formale e giuridico, e come questa ultima fase sia stata quella di dare dei contenuti sostanziali ai soggetti già individuati. A loro anche il delicato compito della programmazione e della definizione delle tariffe.



L'assessora rassicura cittadini ed enti locali almeno su due punti chiave su cui la Provincia ha voluto impostare il nuovo assetto: il maggiore controllo ed il vantaggio economico che porterà la nuova gestione di larga scala, ed il principio di "servizio pubblico", il che significa anche che la proprietà degli impianti deve essere e rimarrà pubblica, come anche la guida delle società di gestione, pur prevedendo una partecipazione del privato. La preparazione del nuovo ciclo integrato terminerà entro la fine del 2006. Ma vediamo le risposte fornite dalla stessa assessora Brembilla.

La legge Galli ed in ciclo integrato delle acque: da dove nasce l'esigenza di questa trasformazione e quali saranno i vantaggi per i cittadini?

La Legge Galli nasce per risolvere il problema della frammentazione del ciclo idrico che ha creato diversi problemi alla gestione dell'acqua. Ad oggi in Italia, infatti, sono impegnati circa 6mila operatori (molti dei quali di piccole dimensioni), che gestiscono peraltro in modo parziale il ciclo dell'acqua. Obiettivo primo della legge, dunque, è l'integrazione della filiera idrica in una logica di economia di scala e di scopo, che porterà ad una gestione più uniforme e più controllata. Cosa che per i cittadini significherà principalmente la garanzia di un servizio migliore e di tariffe più controllate e contenute.

La Giunta Penati ha preso in mano il lavoro della Conferenza Ato soltanto l'anno scorso, subentrando alla Giunta Colli: quale approccio è stato impostato, quale la situazione ereditata?

Si tratta di due momenti diversi di un unico cammino. In

altre parole con la precedente Conferenza si sono definiti gli aspetti formali del servizio, in primo luogo le concessioni degli affidamenti. Oggi il nostro lavoro prosegue per dare alla forma i giusti contenuti stabilendo il livello delle tariffe del prossimo decennio e la mole degli investimenti necessari.

Rispetto a prima si afferma in modo imprescindibile il principio dell'acqua come servizio pubblico, con la proprietà delle reti che deve restare in mano pubblica.

La bozza presentata dalla Provincia in Conferenza: quali le linee guida, quali le differenze rispetto alla proposta della giunta precedente?

La Conferenza precedente ha lavorato su aspetti formali e legali, quindi è impossibile un confronto.

Per quanto riguarda le nostre linee guida, presentate in sede di assemblea lo scorso maggio, si basano su alcuni punti fondamentali:

a. *la gestione pubblica del servizio;*

b. *il contenimento degli sprechi e dei consumi del bene-*



diritto acqua;

c. la valorizzazione delle realtà gestionali esistenti ma in una logica di razionalizzazione e aggregazione;

d. la riorganizzazione del servizio e la riqualificazione e valorizzazione dei lavoratori che operano nel settore.

e. Una grossa mole di investimenti in reti e strutture

I motivi della scelta di non istituire i sub ambiti territoriali (come previsto precedentemente).

Anche qui è difficile fare un confronto tra prima e dopo dal

momento che in passato ci si è fermati all'architettura generica e oggi si è andati verso una riorganizzazione che ha reso superate le precedenti forme organizzative dei sub ambiti a favore di un modello nuovo di pluralità di gestori come previsto dalla Legge n.26/2003.

Come si configura il rapporto con gli enti locali e le realtà di gestione già esistenti.

Il rapporto non può che essere stretto dal momento che gli enti locali, rappresentati dai sindaci, sono parte costitutiva del Parlamento dell'acqua,

ovvero la Conferenza dell'Ato. Per quanto riguarda le realtà di gestione si va verso una fusione non forzata che sarà utile a tutta l'organizzazione della filiera.

Quando si chiuderà l'iter e quando la nuova gestione del ciclo delle acque partirà?

Contiamo di chiudere per l'estate questa prima fase riorganizzativa, con la presentazione e approvazione del Piano d'Ambito nel corso della conferenza di luglio. Da quel momento partirà il percorso aggregativo sul territorio che, attraverso vari passaggi, por-

terà alla conclusione dell'iter entro il 2006.

Quale sarà la struttura delle aziende di gestione? Che ruolo avrà il privato?

Ci sarà una sola società di erogazione che, per mantenere gli affidamenti concessi con le "vecchie" delibere, dovrà scegliere un partner privato, identificato in un soggetto finanziario ininfluenza sulla gestione e sulle tariffe. La struttura della società di gestione delle reti e degli impianti sarà e rimarrà totalmente pubblica.

A. B.



AEMME ACQUA, UNA REALTÀ

“Dovremmo essere pronti a partire per la gestione del ciclo integrato delle acque dell'Ato Provincia di Milano, come previsto dal piano presentato alla Conferenza”. Piero Bonasegale, consigliere di Amaga Abbiategrasso, è anche consigliere di Aemme Acqua spa, società nata nel giugno 2003 in ottemperanza al disegno di gestione del ciclo integrato delle acque.

“La costituzione delle NewCo. al vertice della piramide di gestione dell'Ato è stata confermata dalla nuova giunta Provinciale, rappresentata dall'assessore Bruna Brembilla. L'Assessore provinciale, dopo un periodo di studio dei documenti, ha giudicato il precedente piano della giunta Colli industrialmente corretto, per cui il lavoro della Conferenza dell'Ato è stato ripreso sulla base di quanto già svolto”, spiega Bonasegale.

“Industrialmente corretta” significa che la Provincia, che guida la Conferenza cui partecipano enti locali e rappresentanti delle aziende esistenti sul

territorio, approva le strutture di gestione, con le relative competenze, prefigurate nel piano redatto sotto la precedente amministrazione provinciale ed i confini su cui opererebbero. Dunque, confermata la necessità di mantenere alla base del nuovo ciclo idrico integrato per la gestione delle acque, le aziende oggi esistenti sul territorio cui rimarrebbero le proprietà degli impianti e delle strutture; confermate le “New co”, le nuove società “madi”, costituite da rappresentanti delle stesse società patrimoniali, il cui ruolo sarà amministrativo (tariffazione, bollettazione, riscossione) e strategico, vale a dire di indirizzo della politica di gestione e di progettazione: tecnica, finanziaria e commerciale.

Non confermati invece da parte dell'assessorato provinciale il criterio delle zone territoriali omogenee o “sub-ambiti” di gestione del ciclo, previsti nelle linee politiche precedenti e voluti per contenere l'espansione dei numeri conseguenti all'indirizzo di larga scala della Legge Galli.

“Purtroppo superato il concetto dei sub ambiti non sarebbe consequenziale mantenere tre



società a capo della gestione del ciclo idrico integrato”, spiega Bonasegale, “dunque si sta pensando a formarne una soltanto per l'intero Ato”. Come? Attualmente sono in essere Aemme Acqua spa, Mi Acqua spa e Brianza Acqua spa. “Brianza Acqua spa farebbe storia a sé, poiché la nuova giunta provinciale intende affrancare la nuova provincia di Monza; le due rimanenti andrebbero verso una fusione, per la quale Aemme spa si è già preparata”, aggiunge il consigliere. Anche qui si pone il problema: da chi sarebbe costituita la società unica? “Attraverso la fusione saremo in grado, in una prima fase, di formare una società unica composta grosso modo dalla somma dei due consigli di

amministrazione”, assicura. “Questa fusione attende formalmente l'approvazione definitiva del piano da parte della Conferenza Ato, che dovrebbe avvenire già in giugno”. Da parte loro le due attuali società, Aemme Acqua e Mi Acqua, stanno già preparando il terreno: “Durante l'ultimo Consiglio di amministrazione di Aemme, oltre ad approvare il bilancio, abbiamo deliberato la trasformazione da spa in srl: questo al fine di semplificare il successivo passaggio di fusione ed avere maggiore autonomia. Lo stesso sta facendo la nostra consorella: in questa fase è necessario mantenere uno stretto dialogo per garantire l'univocità delle politiche”.

L'esperienza è nuova e l'istituzione del nuovo ciclo integrato dell'acqua rappresenta un passaggio chiave per la governance delle politiche gestionali dei servizi della provincia milanese; i dubbi non mancano e probabilmente anche i timori, soprattutto da parte dei Comuni, il cui ruolo decisionale, per quanto garantito dalle rappresentanze nei vari soggetti coinvolti, sarà comunque meno evidente. Non bisogna



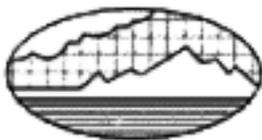
infatti dimenticare che le strutture, gli impianti e gli stessi bilanci degli enti esistenti sono stati costruiti in decenni di gestione “municipale” del servizio. I soldi investiti dai cittadini saranno utilizzati per il massimo vantaggio degli stessi? E che dire del controllo delle gestioni e della redistribuzione degli introiti ai Comuni? Le problematiche sono diverse, ma i tempi in cui viviamo richiedono una ottimizzazione delle risorse ed una massimizzazione delle potenzialità, anche finanziarie, per far fronte ad un mercato dei servizi sempre più strategico e sempre più “globalizzato”. L'arduo compito è quello di preservare un patrimonio costruito dal pubblico ed un servizio che non danneg-

gi (ma eventualmente premi!) le tasche dei cittadini rispondendo con la massima efficienza alle nuove logiche di larga scala.

Da non dimenticare inoltre che le società al vertice del ciclo idrico integrato sono titolari dal febbraio 2004, dell'affidamento del servizio per un periodo di gestione trentennale e che,

come da indirizzi dell'Ato al momento della loro costituzione, hanno l'obbligo di cedere parte delle quote di partecipazione a soggetti privati. *“Entro la fine del 2006 le nostre società dovranno adempiere a questo obbligo normativo”*, ricorda Bonasegale. La presenza del privato ottempera al dettato legislativo di “capitale misto” e dovrebbe apportare risorse finanziarie di una certa consistenza, *“fermo restando che la maggioranza del capitale continuerà ad essere detenuta in mani pubbliche, come deve giustamente essere per i servizi primari come appunto la gestione dell'acqua”*.

A. B.



SERMA s.r.l.

MISURE AMBIENTALI



Conoscere il
proprio territorio.

Con la
SERMA
é una realtà.

La SERMA srl Misure Ambientali é una moderna impresa operante nell'ambito delle *"Scienze del Territorio"*.

In particolare, svolge la propria attività nei settori: geotopografico, fotogrammetrico, cartografico, ambientale.

L'esperienza pluriennale dei soci con la collaborazione dei tecnici altamente specializzati e con l'ausilio di strumentazioni e software modernissimi, pone la SERMA tra le aziende leader del settore fotocartografico.



SERMA s.r.l.
MISURE AMBIENTALI

20017 RHO (Mi)
Via Magenta, 77 int. 4/C
Tel. 02.93505918-Fax 02.93505921
e-mail: info@serma.it - www.serma.it

STUDIO G
Creatività & Grafica

MAGENTA

VIA NOVARA, 27

TEL 02/36544423

fgagora@tin.it

**INSIEME ...
PER CRESCERE!**



CREATIVITÀ

GRAFICA GIORNALISTICA

ATTIVITÀ EDITORIALE

TERMOVALORIZZATORE

Occhi puntati sul futuro termovalorizzatore di Mendosio, punto determinante di svolta nel processo di cambiamento interno ad Amaga, la holding detenuta al 100% del Comune di Abbiategrasso. A giugno si chiudono i termini del bando di gara internazionale per l'individuazione dei partner che affiancheranno la utility nella costruzione del 'termo'. Ad oggi, dice l'amministratore delegato Giovanni Brusati, *"siamo già stati contattati da una decina di società, italiane ed internazionali, soprattutto europee, che hanno manifestato interesse. Un interesse che noi auspichiamo si tramuti in una proposta concreta"*.

L'attenzione suscitata dal progetto, comunque, soddisfa i vertici della Spa. Che continua il suo processo di cambiamento di Amaga, la quale ha appena varato una modifica statutaria

che consente la costituzione di società di scopo assieme a partner privati. La modifica dello Statuto appare determinante proprio ai fini della costruzione del nuovo termovalorizzatore. *"Abbiamo voluto pubblicare un bando per la costruzione dell'impianto in project financing"*, spiega Brusati, *"con una prima valutazione sarà fatta entro il 30 giugno. Ne seguirà una seconda, entro settembre, che affiderà la costruzione dell'impianto"*. Nel frattempo, la Conferenza dei Servizi, cui partecipano Asl ed Arpa, definirà la procedura di bonifica dell'area. Che sarà pertanto completata in tempo utile per





avviare l'edificazione del termovalcane. Sotto il profilo dell'indirizzo politico rimangono i punti fermi: la dimensione dell'impianto dovrà essere limitata, sufficiente per il bacino territoriale dell'Abbiatense, e dovrà rispettare l'ambiente che sta intorno senza smaltire in alcun modo rifiuti pericolosi. "Non c'è all'orizzonte alcuna prospettiva di cambio degli scenari che avevamo prospettato", ha detto il vicesindaco Sandro Mola, che più di tutti ha seguito l'iter che porterà alla realizzazione dell'impianto.

Mola ha inoltre aggiunto che da qui ai prossimi mesi, determinanti per completare il progetto, "tutto avverrà alla luce del sole, e nessuna decisione sarà assunta senza concertazione. Il Comune è proprietario dell'area: significa che nessuna decisione potrà essere presa senza di noi". Dal nuovo impianto Abbiategrasso conta di ricavare una consistente quota di utili, ossia 1.940.000 euro annui derivanti dalla vendita dell'energia elettrica.

F. B. P.

UN CONSORZIO MULTIFUNZIONALE

Nato dalla volontà del compianto sindaco Angelo Masperi di aggregare i Comuni attorno a un progetto di smaltimento dei rifiuti, il Consorzio Navigli si è consolidato nel tempo fino ad assumere le vesti di ente promotore del turismo. Si è perciò dato una struttura (Giovanni Pioltini presidente, Tiziano Binfarè direttore, della Pro Loco di Cassinetta), una sede (in via Battisti, a fianco del municipio) ed una missione: portare il turismo sul territorio, coordinare l'arrivo dei gitanti, e non solo la domenica. Questa volontà è stata espressa a maggio in occasione dell'annuale festa dei piccoli Comuni che si

celebra in tutta Italia, a cura di Legambiente. Accanto al Consorzio, nell'organizzazione di "Voler bene all'Italia" (festa che gode dell'Alto Patronato del Presidente della Repubblica), c'erano diversi partner. Si tratta di una grande kermesse dedicata ai piccoli Comuni e alle realtà locali per valorizzare e scoprire l'immenso patrimonio che custodiscono. A cui non ha voluto mancare il Parco del Ticino, il quale *"partecipa all'iniziativa di Legambiente - dice il presidente Milena Bertani - in quanto siamo convinti che sia necessario portare all'attenzione di tutti i lombardi le straordinarie*



ricchezze custodite nei piccoli centri. Il nostro sforzo deve essere quello di immaginare un passaggio dal turismo sostenibile allo sviluppo sostenibile del turismo. Un turismo che deve essere sociale, sostenibile e solidale. Ossia turismo di tutti, per tutti e con tutti". In Lombardia sono centocinquantuno i borghi in cui le campane hanno suonato a festa.

Un'occasione in più per riscoprire la socialità, le bellezze, la natura e i valori di paesi in cui il contatto umano è ancora esistente.

Ad Albairate si organizzano, in virtù della presenza del Consorzio, visite guidate al

museo agricolo 'Angelo Masperi', una delle principali attrazioni del paese retto dal sindaco Luigi Tarantola. Al Consorzio partecipano anche Cassinetta di Lugagnano e Morimondo, e anche Corbetta, che con le loro bellezze offrono senza alcun dubbio un sistema integrato e territoriale al servizio di chi vuole passare una giornata diversa, a soli 25 chilometri da Milano. La vicinanza con la metropoli è l'elemento forte del Consorzio, anche in vista dell'ormai imminente raddoppio della linea ferroviaria Milano-Mortara.

F. B. P.



AEMME ENERGIA, UN PRIMO BILANCIO

Facciamo un po' di storia. Con il decreto Letta 164 del 2000 si procede ad un complessivo riassetto del sistema del gas naturale, con una progressiva liberalizzazione del mercato interno. In questo senso, dal primo gennaio 2003, l'attività di vendita ai clienti finali, diventa libera. Con questo sostanziale cambiamento di scenario, si pone il problema di fare sistema per le aziende presenti sul territorio dell'ovest Milano, come Amga Legnano, Amaga Abbiategrasso e Rescaldinese gas, che mettendosi insieme possono difendersi dall'invasione di 'competitors' esterni.

Due anni fa, quindi, nasce Aemme Linea Energie, una New Co che ha nella sua 'mission' quella di fornire gas a tutto l'ovest milanese rafforzando l'immagine e il brand positivo di questo nuovo soggetto tra le popolazioni del territorio.

Grazie al know how delle società sue fondatrici, leaders nel campo di servizi energetici

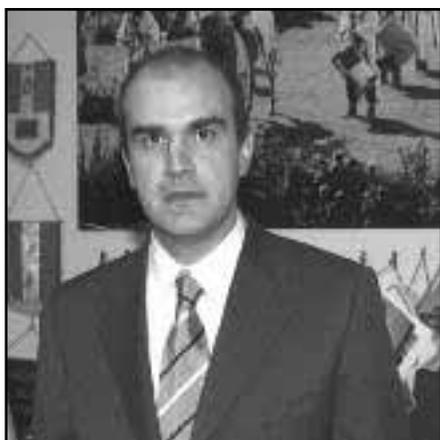
ed ambientali e profonde conoscitrici delle esigenze degli abitanti del territorio, Aemme Linea Energie, garantisce servizi d'avanguardia ed assistenza capillare cercando di mantenere sempre un buon rapporto qualità prezzo.

Questa nuova alleanza, in primo luogo, è una risposta ai cambiamenti in atto, inoltre, appare come la volontà di non delegare ad altri interlocutori lontani servizi nevralgici per un territorio così esteso che sale da Motta Visconti fino Rescaldina per arrivare ai confini con il capoluogo lombardo.

A questo punto abbiamo incontrato l'assessore alle Attività produttive del Comune di Legnano, Lorenzo Vitali, per tracciare con lui un primo, breve bilancio sull'esperienza di Aemme Energie.

Come giudica, fino a questo momento, l'esperienza comune di Amga e Amaga sul fronte energetico ?

Positivamente; l'esperienza fatta in Aemme energia sta dando i risultati sperati e può essere l'inizio di importanti sinergie anche in altri settori di interesse delle due ex municipalizzate.



Aemme Energia ha importanti obiettivi e può diventare una delle più importanti utility lombarde nel settore del gas. Per quanto riguarda sempre il settore energetico Amga e Amaga stanno maturando importanti esperienze (vedi teleriscaldamento) che in un futuro potranno essere condivise.

Recentemente, è tornato d'attualità il dibattito intorno all'ingresso di Asm nel polo energetico di Aemme. E' un'operazione fattibile e, soprattutto, con che tempi ?

È sicuramente un'operazione fattibile e auspicabile; le aziende stanno lavorando per proporre agli azionisti la modalità di ingresso di Asm in Aemme linea energia. Da un punto di vista tecnico l'operazione non

richiede tempi lunghi: mi auguro che si decida rapidamente.

A livello regionale, il Presidente Formigoni spinge da tempo per la realizzazione di un'unica grande Public Utilities dell'Energia. Qual è la sua opinione in merito? E' una soluzione che la convince, oppure, penalizzerebbe oltre modo realtà più piccole come la vostra?

L'idea del presidente Formigoni ha un'ampiezza strategica notevole. Il settore dell'energia è di vitale importanza per la competitività del nostro Paese. Un operatore lombardo forte, capace di reggere il confronto con i grandi competitori internazionali e in grado di vendere energia alle nostre aziende a prezzi concorrenziali sarebbe una vittoria per tutti noi che abbiamo contribuito a far crescere le nostre utility. Per dare un giudizio più preciso non credo che un'aggregazione che ha degli obiettivi così importanti possa essere fermata per problemi di campanile; per dare un giudizio compiuto occorre però attendere che il progetto sia completato.

F.V.

E2SCO: PER UNA SOCIETÀ ECOSOSTENIBILE

Nel panorama delle *Multiutilities* presenti nel territorio dell'Est Ticino l'ultima arrivata in ordine di tempo anche se molto attiva è la E2sco, la Società a capitale misto pubblico privato nata con l'obiettivo dichiarato di ridurre ed ottimizzare i consumi energetici.

La Srl che ha la sua sede a Marcallo con Casone, presso la residenza municipale di Villa Ghiotti, ha trovato proprio nel sindaco del Carroccio Massimo Garavaglia, il suo principale animatore.

Il Sindaco, infatti, già poco più di un anno fa, si fece promotore di un convegno che si svolse proprio a Marcallo con Casone dedicato a queste nuove realtà già molto diffuse, per la verità, negli Stati Uniti e in altri paesi dell'Unione Europea, ma che in Italia hanno avuto come unica anticipatrice della E2sco la Esco Tuscia nata per volontà della Provincia di Viterbo.

Pertanto, quella di Marcallo con

Casone, a cui aderiscono già una decina di Comuni del territorio tra cui Corbetta - con cui l'Amministrazione locale sta portando avanti il progetto dell'Agenda 21 dell'Est Ticino - e altri ancora si sono già detti intenzionati a farne parte, è l'unica esperienza di Esco - tecnicamente 'Environment Energy Service Company' - sul territorio italiano partita dal basso. Ovvero, da una precisa volontà delle Comunità locali di dare una risposta seria concreta in materia di efficienza energetica ed ambientale.

'I Quaderni del Ticino' hanno incontrato Massimo Garavaglia per capire meglio quali sono le





finalità e soprattutto le prospettive di crescita di quest'innovativa *Multiutilities* nel territorio dell'Est Ticino.

“Con questo progetto - spiega il Sindaco - ci prefiggiamo di ottenere considerevoli vantaggi in materia di risparmio energetico, oltre, alla creazione, grazie ad una “nuova finanza”, di uno sviluppo economico in ambito locale che avrà delle ricadute significative anche rispetto alla possibilità di creare nuovi posti di lavoro”

Per quanto riguarda la struttura societaria della E2sco, la presidenza è stata affidata all'assessore Tito Cattaneo, mentre Enrico Bombarda di Energy Service - uno dei partner privati - è stato nominato amministratore delegato. Gli altri soci privati della E2sco sono la Scr di Corbetta - società specializzata nel settore rifiuti ed igiene ambientale - la Sirti che si occupa di logistica a livello nazionale ed Integra società milanese impegnata nel settore della cer-

tificazione ambientale

“Questa società - continua il Sindaco - si pone come l'unica soluzione, per correggere un'anomalia del nostro sistema dove la spesa per i consumi energetici è il 40% al di sopra degli altri Paesi europei”.

A questo proposito, c'è da segnalare che dagli Usa e dal Regno Unito, dove il “fenomeno” Esco, è stato sperimentato già da tempo, gli effetti sarebbero più che incoraggianti. Per ogni dollaro investito in tecnologia Esco - sostengono gli esperti - il risparmio è stato in media di 1,88 dollari. Insomma, numeri di un certo peso che servirebbero ad alimentare un 'circolo virtuoso' tra Amministrazioni comunali, imprese e privati cittadini.

Questo perché tutto avverrà secondo un percorso che garantisce al cliente di E2sco il livello “zero costi” per gli investimenti di efficienza energetica che saranno ripagati dai risparmi conseguiti dalla *Multiutilities* stessa.

Naturalmente, nella “mission” delle Esco vi è anche quello di un miglioramento dell'ambiente, infatti, se si riducono i consumi, è evidente che vi sarà un impatto positivo sulla natura e

l'ambiente circostante.

Frattanto, il fenomeno Esco sta diventando materia di studio e d'analisi per le Università, visto che lo Statuto della Società stabilisce la possibilità d'instaurare rapporti di collaborazione con le Amministrazioni statali, regionali e provinciali, nonché con altri enti pubblici, tra cui, appunto, le Università.

Tra le altre chicche della E2sco, quella inerente i cosiddetti Certificati Verdi, così come vengono definiti dal Decreto Marzano.

“Questa - sottolinea il Primo Cittadino - è l'unica Company autorizzata a rilasciarli, pertanto, si tratta anche di un'attività in ambito normativo importante”.

Guardando al futuro il Sindaco si pone un obiettivo ambizioso ma non irraggiungibile: *“Considerato lo sviluppo che avranno queste società nel nostro Paese, vogliamo diventare il punto di riferimento a livello nazionale”.*

Il Sindaco ci ha poi illustrato i primi interventi che saranno messi in campo: *“Dai regolatori dell'acqua per le docce del campo sportivo, dove con 150 euro andremo a risparmiare dieci volte tanto, fino al teleri-*

scaldamento per quanto riguarda il consumo di gas degli edifici pubblici”.

Ma presto, grazie al “full leasing” gli interventi riguarderanno anche i mezzi pubblici.

“Provvederemo in questo modo alla progressiva sostituzione dei mezzi pubblici, anche perché da settembre ci sarà l'attivazione in paese della colonnina a metano per quanto riguarda il carburante”.

Un consumo più consapevole e ragionato anche dell'illuminazione pubblica rientra tra gli obiettivi a breve periodo.

“Complessivamente - ricorda il Sindaco - il Comune di Marcallo con Casone spende all'anno 250 mila euro per le bollette. Il traguardo è quello di arrivare a diminuire subito di almeno del 10% i consumi”.

Da ultimo, Garavaglia ci spiega le ricadute positive della E2sco in riferimento alle prospettive occupazionali sul territorio, non secondarie, vista la situazione di stanca di tutto l'Altomilanese.

“Le ricerche condotte in questi anni ci dicono che ogni milione di euro investito in tecnologia si creano 40 nuovi posti di lavoro”.

E.V.

AMAGA, PROIETTATA VERSO IL FUTURO

Il cosiddetto 'case history' di Amaga, l'ex municipalizzata abbiatense trasformata in società per azioni nel 2003, è l'esempio di com'è possibile conciliare la cultura d'impresa col soddisfacimento di un bisogno: mantenere in mano pubblica la gestione di servizi essenziali come l'erogazione di acqua, luce e gas. Con un occhio al mercato, ai partner esterni, e alle possibilità di crescita. Giovanni Brusati, amministratore delegato di Amaga, ha impresso a maggio - in piena sintonia col 'socio' principale, ossia il Comune, detentore del 100% delle quote - una ulteriore e vigorosa sterzata: sì alla creazione di una holding, dal cui ramo principale ne partiranno altri, per la gestione di servizi anche assieme a capitali privati. Come nel caso del termovalorizzatore. Nel campo del gas, invece, nell'estate del 2003 si è creata l'alleanza con l'Amga di Legnano, forte di 94.339 clienti e 155 addetti; nel campo dell'acqua, invece, oltre a Legnano è subentrata l'Asm di Magenta, forte di 27.973 clienti e 77



addetti. Amaga gestirà come detto il nuovissimo termovalorizzatore di Mendosio, attivo nel 2006. Da Brusati giunge invece un freno al progetto della maxi *utility* lombarda dell'energia, che avrebbe dovuto - condizionale quanto mai necessario - aggregare 25 società del ramo gas, acqua ed energia. Includendo l'Asm di Magenta, l'Amga di Legnano e l'Amaga di Abbiategrasso. "*Le resistenze sono molte*", dice Brusati, "*perché le grandi realtà, Milano e Brescia in testa, non intendono cedere i rami d'azienda più fruttiferi, in primis l'erogazione del gas metano. I piccoli, d'altro canto, temono di rimanere stritolati*".

Uno stop che suonerebbe come clamoroso, anche perché si sono recentemente espressi a favore dell'idea esponenti di primissimo piano, dal governatore Roberto Formigoni al potente assessore regionale Giancarlo Abelli. Ed alla pre-

senza del governatore, nei mesi passati, le aziende di Abbiategrasso, Legnano e Magenta avevano partecipato, nella sede dell'assessorato ai Servizi di Pubblica Utilità, Milano, al tavolo tecnico-politico cui tocca la gestione di questo delicatissimo processo. La lettera di convocazione, recante in calce la firma dell'assessore regionale Maurizio Bernardo, aveva incluso anche Abbiategrasso, inizialmente esclusa. *"La riforma delle aziende pubbliche che operano nel settore dei servizi"*, sostiene l'assessore Bernardo, *"propone nuovi modelli gestionali volti a promuovere una competizione capace di stimolare efficacia, efficienza, imprenditorialità, e al contempo valorizzare la forte tradizione delle aziende pubbliche. Il risultato di questa analisi ha evidenziato che l'obiettivo comune è quello di riuscire a rendere le aziende adeguatamente competitive in un contesto sempre più internazionalizzato"*. Si realizzi o meno la maxi aggregazione lombarda, Amaga andrà avanti nel perseguire i progetti che si è data.

F. B. P.

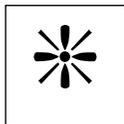
AMAGA nasce nel 1977 come azienda municipale per la distribuzione del gas. Al 1983 risale l'affidamento del servizio di erogazione dell'acqua potabile. Nel dicembre del 2002 cambia denominazione e diventa Azienda Multiservizi Abbiatense Gestioni Ambientali Spa. Nell'estate del 2003 partecipa alla creazione di Aemme Linea Energie assieme ad Amaga di Legnano, società per la vendita di gas metano.

I NUMERI

La distribuzione di gas metano conta 14.325 clienti, e una rete di 144 chilometri. Il servizio idrico integrato riguarda invece 43.327 abitanti, e 220 chilometri di rete. Il fatturato di Amaga è passato da 10.718.000 euro del 1999 ai 19.500.000 del 2004.

LE UNIONI

Con l'aggregazione del servizio di igiene ambientale fatta assieme al Consorzio dei Navigli di Albairate, che gestisce la raccolta dei rifiuti in 13 Comuni, Amaga arriverà a servire 82.187 abitanti, e oltre 25 milioni di chili di materiali.



Lomellina dimenticata

Mortara: un gioiello della natura

Un punto della campagna di Mortara molto suggestivo ma poco conosciuto è il tratto della depressione della Biraga che incrocia la statale per Vigevano. A monte dello stradone due modeste scarpate racchiudono una grandissima risaia divisa in due porzioni da un piccolo cavo colmo in ogni stagione di acqua sorgiva; dall'altra parte la valletta si restringe e si fa leggermente più tortuosa. Una strada segue il versante orientale della depressione; si chiama Strada dei Boschi Vecchi e i boschi ci sono davvero, anche se si tratta solamente di piop-peti e di macchie di robinia. Poca cosa, dunque, ma è

comunque degno di nota che questo sia l'unico punto della nostra campagna in cui non si sia mai abbandonata del tutto la silvicoltura, anche quando tutto attorno la foresta veniva abbattuta per fare posto al seminativo. La strada devia poi verso levante, passa il Cavo Bea e cambia nome diventando Strada dei Prati Nuovi. Cambia anche il paesaggio: appare la conca della frazione Cattanea con la grande cascina e la sua chiesa situate in posizione leggermente rilevata, i larghi appezzamenti che si stendono ai piedi della cascina, le case coloniche cresciute a fianco di essa e, alle spalle del paesetto, di nuovo la boscaglia. In un

triangolino di terra di un tre o quattro chilometri quadrati si concentrano ben sette villaggi simili a questo, ripartiti in misura disuguale tra il comune di Mortara e quello di Gambolò. Le frazioni sono una forma di insediamento rurale piuttosto rara nella Lomellina, dove la norma era rappresentata dalle grosse cascine isolate, vale a dire stuoli di lavoranti impegnati su terra altrui e pochi grandi proprietari che risiedevano

volentieri altrove.

All'opposto, la frazione trova origine in un intervento di colonizzazione su suoli generalmente ingrati intrapreso da gruppi di coltivatori diretti che edificano le proprie modeste dimore unifamiliari nelle immediate vicinanze delle altrettanto modeste loro proprietà. Nate qualche secolo più tardi dei paesi capoluogo, le frazioni ne rappresentano le espansioni remote, sono delle colonie. Usare espres-



La depressione della Roggia Biraga a monte della strada che unisce Mortara a Vigevano

sioni del genere quando si parla di distanze di un quattro o cinque chilometri potrà far sorridere, ma io credo che qualsiasi persona che si sia trovata a percorrere a piedi una delle strade vicinali che dalle Frazioni Orientali conducono a Mortara abbia provato, almeno per un attimo, un senso di grande lontananza e di distacco. Sarà perchè a un certo punto non si vede più una casa, sarà perchè il paesaggio è insolito, un giustapporsi di macchie, filari, ripe cespugliose anzichè una sconfinata veduta di risaie,

sarà perchè l'orizzonte, accorciato dalla cresta del leggero ma lungo declivio che si sta pian piano risalendo, nasconde il profilo della città, che pure si trova a due passi. Poi, quando si è raggiunta la spianata soprastante e si tornano a vedere i campanili e il modesto grattacielo di Mortara, si ha come l'impressione di essere passati dall'uno all'altro di due mondi totalmente diversi. In effetti la valle della Biraga con le sue frazioni è una cosa diversa : non sembra neppure di essere in Lomellina; guardi di qua,



La strada vicinale dei Casoni dei Peri scende verso la valle della Roggia Biraga

guardi di là e vedi casette, cascine, villaggi, chiesette e campanili. Ad occidente della Biraga ci sono tre frazioni di Mortara, dall'altra parte del piccolo corso d'acqua due frazioni di Gambolò; più a monte c'è una frazione divisa a metà tra Mortara e Gambolò e più su ancora c'è la Cattanea, cioè l'ennesima frazione di Mortara dalla quale, valicando un dosso (sembra una cosa da ridere, ma è un'impresa, la strada è talmente sabbiosa che una bicicletta ci si inchioda) si arriva ad un'altra frazione ancora, la Morsella che appartiene al comune di Vigevano.

Per chi la conosce bene, la campagna di Mortara è un minuscolo continente fatto di tanti brandelli di terra sorprendentemente differenti l'uno dall'altro. Voglio provare a raccontarla a chi non c'è mai stato. Se il lettore vuole seguirmi ci troviamo ad occidente della città e stiamo andando verso la cascina della Bellardona, in mezzo ai risi. Percorriamo una strada sterrata col fondo bello sodo e spruzzato di ghiaia che scric-

chiola sotto i nostri piedi ; nei fossi e nei canali scorre un'acqua scura. Sull'orizzonte, larghissimo, vediamo le grandi cascine che si susseguono a distanza quasi regolare, come fossero dei fortini. Portiamoci adesso all'estremità opposta del territorio comunale, sulla strada che oltrepassa la cascina della Barza e va verso la cascina Santa Maria Nuova, già Santa Maria Bruciata o per meglio dire Santa Maria dei Boschi Bruciati. Oppure prendiamo la strada della Beia, che conduce oltre la Polveriera, sino al luogo dove c'era la Cascina Rabbiosa, di cui non restano neppure le fondamenta, e ancora oltre, lungo la strada del Guado Scuro (sono tutti nomi veri, vi giuro che non mi sto inventando niente) e anche lì siamo in mezzo ai risi, ma è tutto un altro posto : l'orizzonte è più stretto ed è interrotto da quinte alberate; di grosse cascine non se ne vedono, e a dir la verità anche di piccole ce ne son ben poche; di tanto in tanto ci accorgiamo che tra le piante fa capolino una costruzione di



I Casoni dei Peri, minuscola frazione divisa tra Mortara e Gambolò

proporzioni sempre piuttosto modeste, vien da pensare alle casette che si incontrano percorrendo i boschi delle fiabe. E poi c'è la sabbia: la strada è fatta di sabbia, una sabbia finissima, sprofondevole, ci si cammina a fatica e si passa sopra a canali di acqua limpidissima che scorre sopra un letto di sabbia bianca. A nord-est della città sorge invece la piccola frazione della Medaglia ed alle spalle di questa una dorsale sabbiosa ammantata di verde si allunga verso il territorio di Parona, un paese che non è mai stato

bello, situato un poco più a nord. Quello è un pezzo di Lomellina veramente singolare, non ci sono risaie e la coltura che predomina è il pioppeto, inframmezzato da campi di mais e da un buon numero di boscaglie in cui prevale ora la robinia ora la quercia. Questa macchia si è sviluppata in tempi decisamente recenti in seguito all'abbandono di appezzamenti prima coltivati ma poi fattisi scarsamente redditizi in quanto non irrigabili. Vittime del Canale Cavour, insomma. Nessuna delle non poche aree

boschive di piccole o medie dimensioni che si incontrano sulla superficie della Lomellina può vantare un rapporto diretto di continuità con le selve che ancora nel Seicento ricoprivano un'abbondante porzione della regione. Disboscati in epoca più o meno remota e ritornati a ricoprirsi di alberi in tempi più o meno recenti, tutti questi terreni sono stati sottoposti ad una più o meno lunga parentesi di sfruttamento agricolo intensivo. In effetti, le sopravvivenze del vecchio paesaggio rurale lomellino sono significative ma veramente esigue. Chi va di fretta

non le può notare e a volte le si calpesta proprio perchè non le si vede; nessuno pare aver chiaro quale patrimonio si stia sperperando e nessuno pare aver voglia di rendersene conto. Dalle finestre di casa mia, alla periferia settentrionale di Mortara, vedo un paio di prati che sono lì dove sono perlomeno dal XVII secolo e me li coccolo con lo sguardo perchè non so quanto possano ancora scampare. Il rischio è concreto. Fino a qualche anno fa poco più a monte c'era anche una bella marcita che è stata smantellata dopo che nella roggia che la irrigava qualcuno rimasto

ignoto ed impunito ha riversato intenzionalmente una gran massa di liquidi inquinanti. La roggia è di proprietà della Città di Mortara, la bonifica e i danni a terzi li ha pagati il municipio, cioè i cittadini. Ci abbiamo rimesso tutti, anche economicamente.

Guido Giacomone



La cascina del Gianolo, nell'area risicola ad occidente di Mortara

Il tramway della Certosa

Fra le tante linee tranviarie a cavalli esistite in Italia, una delle più brevi se non la più breve in assoluto, è stata quella che per più di trenta anni, dal 1913 al 1944, ha collegato la stazione ferroviaria di Certosa di Pavia, situata lungo la Milano-Genova, con il grandioso complesso monumentale omonimo: l'antico monastero costruito dai Padri Certosini nel 1396 su progetto dei Maestri Campionesi, grazie ad un lascito del Duca di Milano Gian Galeazzo Visconti.

L'idea di impiantare una tranvia che sostituisse un preesistente servizio svolto da un Omnibus a cavalli, era venuta al Cavalier Enrico Maddalena di famiglia benestante che nella Certosa di Pavia, dal 1892 produceva l'antico liquore dei monaci Certosini dopo l'abbandono del monastero da parte di questi sul finire del 1800.

L'intenzione era quella di ren-

dere più facile l'accesso alla Certosa ai numerosi visitatori che principalmente giungevano per ferrovia, oltre alla tranvia a vapore che fino al 1936 aveva collegato Milano a Pavia lungo la Statale che costeggia il Naviglio Pavese con fermata al vecchio Comune di Torre del Mangano, divenuto nel 1929 Certosa di Pavia.

Già dal 1897, il Maddalena aveva fatto stilare dall'ingegner Francesco Pugno di Milano un progetto di linea tranviaria a trazione elettrica che inizialmente prevedeva un percorso all'interno delle mura di cinta, addirittura a fianco del 'Monumento'.

Le difficoltà riscontrate per ottenere le relative autorizzazioni, principalmente dalla Regia Soprintendenza ai Monumenti di Lombardia e poi dalla Prefettura di Pavia, si protrassero per lungo tempo bloccando l'iniziativa del Maddalena che però non

abbandonò l'ambizioso progetto.

Anzi continuò ad interessarsene rivolgendo a Ditte straniere quesiti sui altri sistemi di trazione per meglio orientarsi sui costi.

Trascorsero circa dieci anni prima che il Maddalena riuscisse a presentare un nuovo progetto redatto dallo Studio 'Ingegneri Pietro Morandotti & figlio Luigi' di Pavia, di una più economica tranvia a cavalli

che partendo dalla stazione ferroviaria arrivava sul retro del Monumento e restando all'esterno ne costeggiava il muro di cinta per poi attestarsi quasi di fronte all'entrata principale.

Pur avendo ricevuto il benestare della Soprintendenza ai Monumenti, anche questo progetto stentava ad avviarsi per le avversioni di alcuni proprietari terrieri confinanti ed incredibilmente della stessa Ferrovia, il cui diniego però



Il Cav. Enrico Maddalena con un frate Certosino.
Foto di Alma Maddalena

era dovuto ad un vero e proprio equivoco sorto presso la competente Divisione che aveva sede a Bologna, a causa della parlata romagnola che per Certosa intendeva il cimitero.

Aderendo alle sollecitazioni del Maddalena e della Camera di Commercio di Pavia, L'Onorevole Carlo Monti, Presidente dell'allora Associazione Nazionale Movimento dei Forestieri, conduceva a termine le pratiche con il Ministero dei Lavori Pubblici e la Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato, per l'ottenimento della Concessione del trasporto in base ad un 'Decreto di Pubblica Utilità' e per una rapida costruzione della linea. L'inconveniente si risolveva grazie al diretto interessamento dell'ingegner Riccardo Bianchi, Direttore Generale delle Ferrovie dello Stato che recepita la richiesta si adoperò presso il Demanio affinché fosse concesso al Maddalena di occupare con i suoi binari il piazzale antistante la stazione ferroviaria e di costruirvi anche una pensilina e inoltre che fosse istituito un biglietto

unico cumulativo a prezzo scontato di treno più tram valido dalle stazioni di Milano e Pavia per il 'Monumento', modificando per quanto possibile l'orario dei treni per favorire l'arrivo dei forestieri.

Raggiunto l'accordo anche con i proprietari terrieri dietro il versamento di qualche Lira finalmente il 18 di Settembre del 1913, senza sussidio pubblico, il Tramway della Certosa era inaugurato.

Gli inizi non furono facili perchè i forestieri stentavano ad arrivare e l'anno seguente il bilancio chiudeva con una perdita inoltre, una richiesta di sovvenzione inoltrata alla Soprintendenza ai Monumenti era stata negata.

D'altro c'era stata una bega giudiziaria promossa nello stesso 1914 da certo Signor Gustavo Balbo contro il Maddalena per ottenere a forza il riconoscimento giuridico di Socio nell'impresa del Tramway e nella proprietà di un 'Buffet' alla Certosa che però il Tribunale di Pavia aveva respinto, per non aver il Balbo mai voluto sottoscrivere un contratto ne tanto meno versato una sola Lira di acconto per

obbligarsi nell'impresa.

Nonostante questi problemi il tram continuerà a viaggiare ma fino al Maggio del 1915 quando l'esercizio doveva essere sospeso per cause attinenti alla guerra.

Questo perchè l'Esercito, dopo aver sequestrato anche l'ultimo cavallo, aveva chiamato alle armi il cocchiere rimasto e lo stesso Maddalena che il 24 Maggio dovette presentarsi alla Brigata Ferrovieri del Genio, a Torino.

Ma il servizio tranviario 'gravato' da un Decreto di Pubblica Utilità e dall'esistenza del biglietto unico cumulativo non poteva essere interrotto, così il Caporale Maggiore Enrico Maddalena in qualità di Direttore e Proprietario del Tramway della Certosa veniva distaccato a Pavia in attesa di un esonero temporaneo che poi da Agosto gli consentiva di ripristinare l'attività.

La Tecnica

Il materiale rotabile del Tramway della Certosa era costituito da due vetture a due assi che viaggiavano su di un binario unico a scartamento metrico e da un carrello mano-

vrato a mano, usato per trasportare le merci che viaggiavano per ferrovia.

Il tutto era stato rilevato dal Comune di Genova al momento della dismissione delle tranvie a cavalli (l'ultima delle quali sopravvisse fino al 1922), sostituite man mano dai tram elettrici.

Costato complessivamente circa 45.000 Lire, l'impianto era costituito da una linea di poco superiore al chilometro, costruita in sede propria che a circa la metà del percorso si raddoppiava per consentire l'incrocio delle vetture, durante le giornate di massima affluenza di visitatori.

Di solito si effettuavano dalle sei alle otto corse giornaliere, concomitanti l'arrivo dei treni durante l'orario di visita del Monumento, con il biglietto d'andata e ritorno che agli inizi costava 50 Centesimi e 30 Centesimi per un corsa semplice.

La vita di questa tranvia pochissimo conosciuta trascorse senza particolari avvenimenti degni di nota, tranne una volta che un cavallo lasciato a riposo perchè malato, eludendo la sorveglianza si era



Il tramway di fronte all'entrata del "Monumento"

Foto di Alma Maddalena

portato puntuale come ogni mattina, sul posto di lavoro. Solo negli anni Trenta, per esperimento fu montato su una delle due carrozze il motore a scoppio di un vecchio autocarro *Fiat 18 BL* che trasmetteva il moto alle ruote tramite una catena, senza però richiedere le necessarie autorizzazioni che ne avrebbero sancito il regolare impiego anche se, quando arrivavano le

comitive, la gente sceglieva preferiva salire sulla vettura trainata dal cavallo.

In ogni modo il tram a cavalli era durato fin oltre il suo tempo e poco prima che finisse la guerra cessava definitivamente di operare.

Nel dopoguerra i quattro figli del Cavalier Maddalena pensarono a rimettere in servizio la tranvia ma il cattivo stato dell'armamento che avrebbe

richiesto spese non indifferenti per il suo rinnovo, senza contributo alcuno e la previsione che la concorrenza del trasporto automobilistico, prima pubblico e poi privato avrebbe lasciato ben poco spazio ad un sistema di trasporto oramai anacronistico, fecero abbandonare l'idea.

La tranvia a cavalli della Certosa però non conobbe la distruzione e l'oblio che furono il destino di tante altre linee più importanti e famose delle quali oggi resta solo il ricordo e qualche sbiadita fotografia.

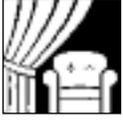
Fino a non molto tempo fa era possibile vedere i suoi binari semi sommersi dalla vegetazione lungo buona parte del percorso fin quasi l'ingresso della Certosa, mentre le due carrozze sono tuttora conservate una (trasformata in tram a due piani), presso il Museo dei Trasporti del professor Ogliari a Ranco di Angera sul lago Maggiore e l'altra nel piazzale antistante la Certosa delle Grazie, dagli eredi del Cavalier Enrico Maddalena che alla Certosa di Pavia ancor oggi, continuano a produrre l'antico liquore dei frati Certosini.

Cinquanta anni dopo la cessazione del servizio, la speranza di chi ha sostenuto l'idea di rimettere in circolazione il vecchio tramway a cavalli, potrebbe tornare a realizzarsi.

Infatti, il Piano di Riqualificazione Urbana promosso dal comune di Certosa in accordo con i comuni di Borgarello e Giussago, approvato e finanziato nel 1999 da Provincia, Regione e Ministero delle Infrastrutture per un totale di due miliardi e mezzo di Lire, prevede fra i punti qualificanti, ora in corso di progettazione esecutiva, il ripristino del Tramway della Certosa a scopo turistico iconografico, fermo restando le decisioni definitive, su di un percorso pressochè identico che addirittura, fermo restando le scelte definitive, potrebbe essere prolungato fino al Naviglio Pavese.

I lavori dovrebbero iniziare verso la fine di quest'anno o agli inizi del 2006.

Mario Moretti



Un alpino andato avanti. Una memoria

Vittorio Stefanoni, direttore della Snia

Magenta, sabato 3 aprile, tra acqua e vento, si sono svolte nella basilica di San Martino le esequie di Vittorio Stefanoni, classe 1921, dottore in chimica industriale. Era stato direttore della Snia Viscosa per circa sei anni sino alla chiusura dello stabilimento magentino avvenuta nel 1972. Era di settembre. Il mese, con maggio, d'intenso colore. Chiudeva uno stabilimento nel quale, all'interno del portone grigio spalancato, all'ora consueta, erano trascorsi i destini di migliaia, decine di migliaia, di uomini e donne di Magenta e dintorni, per circa un trentennio. Dalla riapertura post belli-

ca avvenuta il 1 maggio del 1946. [Il lettore perdonerà questa nota personale, è abbastanza doloroso scriverne, per me, avendo frequentato la di lui casa ed essendo entrato in amicizia con i suoi tre figli, tra i quali uno, Gigi, che presto definiremo nostro indimenticabile]. Un maggio del 1946 che vedeva al timone dell'azienda il dottor Ilario Fazioli, provenienza stabilimento Bemberg di Gozzano, che lasciò l'Italia nel 1948 trasferendosi in Brasile dove concluse la sua vita. La direzione passò, sino alla pensione, al dottor Ermenegildo Coronelli per arrivare al dottor Vittorio Stefanoni che dovette, nel

1972, chiudere lo stabilimento. Lo visse, quell'atto imposto, come un lutto. Iniziava, in quegli anni, il periodo di deindustrializzazione, non solo di Magenta, ma dell'intera nazione.

[Mio padre, Remo Torreggiani, venne assunto in Snia nel 1939 e portato a Magenta, pochi mesi dopo la fine del conflitto, direttamente da Fazioli per installarvi il laboratorio di chimica industriale. Questa fabbrica, dunque, è entrata in pieno nella mia vita, classe 1958. E nella vita di migliaia d'altri. Una fabbrica che ebbe, con la Saffa, un'enorme importanza per la vita industriale della città ed anche nella politica se si considera che uno dei Primi cittadini di Magenta, il sindaco Giuseppe Crestani era cresciuto nel palazzotto direzionale della fabbrica essendo figlio del dottor Venceslao Crestani, responsabile della filatura.

Quando si dice la vita. Un giorno, molti anni dopo quegli anni e poco prima di questo 2005,

attendendo al mio lavoro consueto sento bussare alla porta dell'ufficio e mi ritrovo dinanzi il dottor Vittorio Stefanoni accompagnato dal mio direttore generale, un grande magentino di nome Pacifico Portaluppi. Il dottor Pacifico Portaluppi, già direttore generale A.S.L. della Provincia di Milano 1, è l'uomo che, più di tutti, si è speso per realizzare in Magenta la Residenza Sanitaria per Anziani Don Giuseppe Cuni. (Credo l'unica Residenza Sanitaria Anziani costruita in Italia da un ente pubblico, l'A.S.L. appunto, all'interno del quadro economico di spesa inizialmente preventivato). Il vecchio direttore mi guardò e, sgomenti entrambi, mi abbracciò. Il lutto, per quanto elaborato in anni e anni, ci teneva stretti].

Sopraggiunta l'età della pensione Vittorio Stefanoni si era impegnato a tempo pieno in quel mondo del volontariato prossimo ai sofferenti che aveva sempre visto la sua attenzione e concreta solida-

rietà. Dapprima presso l'Istituto Sacra Famiglia, poi nell'associazione Dopo di noi la vita e, da ultimo, con l'Unione Samaritana per un corso di formazione ai volontari dedicato alla cura degli ospiti che troveranno alloggio presso la locale Residenza Sanitaria Assistenziale Don Giuseppe Cuni. Fu in quell'occasione che collaborammo fuggevolmente per una nota informativa agli organi di stampa.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, Vittorio Stefanoni, natio di Edolo, (Brescia) era stato comandato, giovane ufficiale degli Alpini, sul Fronte Orientale quando ormai il tracollo era iniziato. Al suo funerale, concelebrato dal Prevosto Don Fausto Giacobbe e da Monsignor Enrico Colombo, era presente una delegazione di Alpini di Edolo e di Magenta, molte maestranze sopravvissute agli anni ed una delegazione del locale Rotary club di cui era socio da decenni. Vittorio Stefanoni, cattolico

praticante, mostrava la misurata cortesia dell'ufficiale gentiluomo consueto al passo della montagna: non sprecava parole né vezzi senza, peraltro, atteggiarsi a sbrigativo. Nella sua vita aveva già 'sudato il suo sangue' come mi disse testualmente, quel giorno, quando era morto, trentenne, suo figlio Gianluigi, il nostro grande amico indimenticabile Gigi. Seguirono altri lutti famigliari dolorosi. Ma la perdita di un figlio spezza l'equilibrio spirituale che lega l'uomo alla natura e ci vuole, è assolutamente necessario per proseguire, la grande speranza dettata da Cristo, il Signore che trionfa sulla morte, per elaborare il dolore più alto che può cristallizzarsi e prosciugare. Forse.

Martedì 30 marzo, già sofferente per un male di lungo corso, Vittorio Stefanoni è ricoverato alle 17.30 presso il pronto soccorso dell'ospedale magentino e viene chiamato dal reggimento alle 22,30. Cinque ore senza risparmio. Con il bel lin-



Il dottor Vittorio Stefanoni e il dottor Pacifico Portaluppi, due grandi amici.

guaggio di derivazione militare Vittorio Stefanoni è andato avanti, in una ricognizione senza ritorno, come ha detto l'Alpino in chiesa nella preghiera del ricordo. Quando, morente, attendeva la chiamata, siamo certi, ed è una certezza interiore la nostra, pur non essendo consentito ai figli Titti e Guido di essere presenti nella sua camera di passaggio, egli avrà avuto presente, come ogni uomo che deve partire, tra tutti

i suoi cari, a capo del letto che gli teneva la mano e lo guardava negli occhi il figlio Gianluigi, momentaneamente rientrato per accompagnare suo padre. Si sono parlati per dirsi tutto e si sono detti tutto ed hanno sorriso. A questo appuntamento il nostro grande amico indimenticabile Gigi non è mancato. Che Iddio conservi.

Emanuele Torreggiani

Dal gruppo musicale tradizione ed innovazione si assemblano in una formula perfettamente riuscita

Gamba de Legn: le ragioni di un successo

E' doveroso, oltre che lecito, stilare il bilancio di un'esperienza che dura ormai da quasi 20 anni. Al 1987 risale infatti la nascita dei Gamba de Legn, che da quel lontano giorno sino ad oggi si sono costruiti una solida e meritata fama ben oltre i confini territoriali 'di stretta appartenenza'. Centinaia e centinaia di apparizioni dal vivo, in Italia e in Svizzera; quattro album incisi; migliaia di copie vendute; incalcolabili, ormai, le presenze ai concerti, che non sono mai semplici esibizioni, semmai riti collettivi, momenti di scambievole grazia ed interazione tra pubblico e complesso. I Gamba de Legn nascono da una felice e geniale intuizione: negli anni in cui calava l'oblio sulla tradizione, gli anni

Ottanta, il gruppo coglie la dinamicità della tradizione, il suo legame stretto ed indissolubile col presente. Non a caso la formazione nasce a Corbetta, città dotta e scapigliata, culturalmente inquieta, terra d'elezione- solo nell'ultimo secolo- di letterati e personaggi di straordinario valore culturale: dal più noto e celebrato, Carlo Dossi, passando per Ernesto Rossi (il maggiore esperto di letteratura lusitana del ventesimo secolo), Luciano Prada (di cui ricorre quest'anno il decennale della comparsa), Dani le Cucchiani, Silvio Paulin, Gianni Saracchi. Di questi autorevoli, spesso irregolari personaggi i Gamba de Legn sono degni emuli. I loro testi sono adesioni integrali a storie di vita vissuta; riesumano personaggi ai confi-



ni tra realtà e finzione, e tuttavia realmente esistiti: la Maria Mangiabala, Artemio, Ziu Geni, Cerri Barbell, il Boemo... La sovrapposizione tra il vero ed il non vero perde di significanza: i personaggi assumo veste propria, si fanno archetipi di un comune sentire, sono la dimostrazione della sussistenza di una vena popolare e anarcoide. La felice, brillante parodia di situazioni e persone trasfusa nei testi; le scelte musicali di riferimento, col solido ancoraggio a generi eterni; il coinvolgimento di musicisti d'eccezionale livello (nel 1995 i Gamba

collaborano con Roy Paci, che oggi è forse il più celebre trombettista del mondo): i punti di forza del complesso sono molteplici, in continuo divenire. I Gamba de Legn sono la dimostrazione preclara di quanto fossero vere le seguenti parole, scritte da Luciano Prada nel 1989: "Ma che cos'è poi la tradizione? Non è un atto di fede, e non è un meteorite di parole piombato d'oltreterra. Ma non è, per forza, un rammarico di noi, né soltanto un rimprovero vagante, incumbente sulla stoltezza del momento. Né un cappotto da indossare sui peccati. Dev'essere, la tradizione, come uno specchio, o un cristallo di quarzo cui guardare attraverso, una cosa d'acqua, una pozzanghera trasparente. (...) Quel che vedete sono ritratti di una civiltà: carte parlanti, al confine tra simulacri ed apparizioni, aggallamenti dal profondo, lampi, messaggi, sprazzi dall'universo figurabile. Pagine pulsanti, messe in atto per disannodare, per distendere le contratte giunture della nostra favola di antichi soprassalti".

Fabrizio B. Provera

Ad Albairate il I° concorso “Angelo Masperi”

Il riso diventa un’opera d’arte

Nell'ambito dell'Anno Internazionale del Riso promosso dalla FAO per il 2004, l'Assessorato all'Agricoltura del Comune di Albairate, in collaborazione con la Biblioteca Civica e col Museo Agricolo, ha indetto il I concorso Angelo Masperi sul tema: Il riso è vita. Questa iniziativa, che rientra nel progetto Agricoltura: le sue risorse e le loro trasformazioni, ha avuto un triplice scopo:

- sensibilizzare le giovani generazioni sulla valenza agricola del territorio e stimolare la conoscenza dei principali temi riguardanti l'agricoltura con le sue funzioni e le sue complessità;

- favorire un riavvicinamento della gente alla vita dei campi valorizzando l'agricoltura nei suoi aspetti multifunzionali come: la salvaguardia del territorio, la tutela dell'ambiente, la difesa della genuinità dei prodotti agricoli;

- ricordare la figura e l'opera di Angelo Masperi che, nella sua lunga attività politica dal 1975 al 2003 come amministratore locale, da consigliere, assessore e sindaco ha dimostrato di credere nella terra come bene da valorizzare e come risorsa di vita.

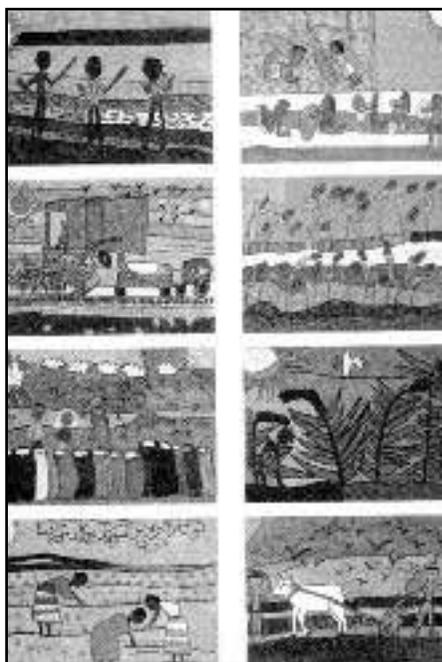
Si è voluto far coincidere il tema del concorso con lo slogan Il riso è vita proposto dalla FAO per oltrepassare i nostri

confini e per considerare il riso sotto vari aspetti: elemento alimentare indispensabile per la maggior parte dei popoli della Terra, risorsa agroalimentare privilegiata e basilare della lotta contro la fame e la malnutrizione, potenziamento di una migliore qualità della vita nei nostri Paesi e in quelli in via di sviluppo.

L'entusiastica e numerosa partecipazione, che ha coinvolto oltre 900 alunni della scuola primaria e secondaria provenienti da cinque diverse province, è andata ogni oltre aspettativa e ha visto la presentazione di numerosi elaborati individuali e di gruppo, realizzati sotto l'aspetto poetico, saggistico-narrativo, grafico-pittorico, quest'ultimo privilegiato dai concorrenti con lavori vivaci, creativi, originali.

La commissione ha assegnato tre premi in buono - acquisto libri per ogni sezione, ma ha anche evidenziato l'alta qualità degli elaborati tutti meritevoli di elogio per la forza, la qualità e l'esigenza di inventare.

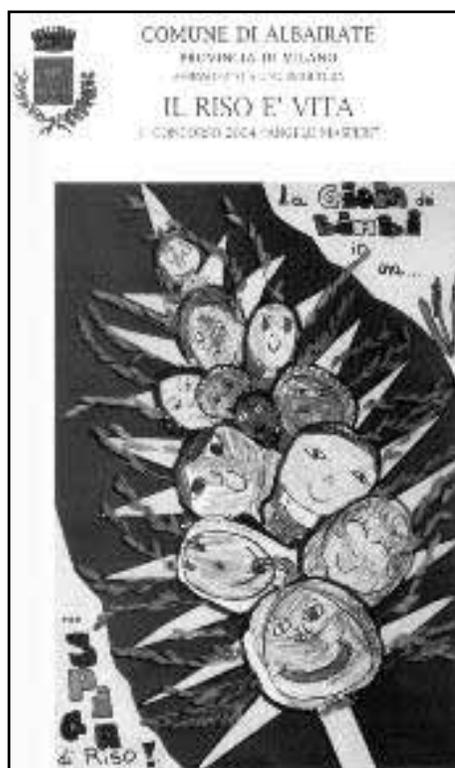
In questo modo si è riusciti a



creare opinione sul riso, cereale divenuto motivo di discussione e di riflessione per tanti ragazzi. Riflettere, far riflettere, elaborare: momenti che hanno fatto cultura, invitando alla documentazione e promuovendo l'incontro tra persone di diversa età e interessi.

Quindi cultura e presenza delle nuove generazioni, valori indiscussi nei quali l'ex sindaco Angelo Masperi credeva tenacemente e sui quali era pronto a scommettere.

La mostra dei lavori pervenuti,



aperta al pubblico dal 17 al 27 aprile u.s., è stata un tripudio di colori, di parole, di segni che hanno permesso ai giovani concorrenti di esprimere il loro impegno diventando protagonisti nel mondo della conoscenza. Da valorizzare anche il sostegno dei loro docenti i quali, come ha affermato il consigliere alla pubblica istruzione Maurizio Trezzi durante la premiazione, hanno aiutato a fare dell'apprendimento uno

spazio di libertà e di crescita non solo culturale e, indicando alti traguardi, hanno saputo sostenere la fatica dell'imparare e stimolare la curiosità degli allievi.

Con gli elaborati sono pervenuti molti messaggi: il riso è fonte di vita, è nutrimento, è salute, è storia di fatiche, è contrapposizione fra coltivazioni antiche e moderne, è parola scritta in tante lingue per i popoli dell'Europa, ma anche per quelli dell'Asia e dell'Africa... Non è mancato l'invito a recuperare il senso della memoria e a considerare il passato come base su cui costruire il futuro.

Passato, presente e futuro nel mondo dell'attività primaria segnano lo scorrere del tempo e chiedono un impegno per arrivare ad una migliore qualità della vita.

Il riso come opera d'arte e come elemento di amicizia tra i giovani: è il risultato della prima edizione del concorso Angelo Masperi. Nella II edizione del settembre 2005 l'acqua sarà la nuova protagonista.

Teresa Masperi

Giovani alla ribalta ...

Nella nostra zona sono molte le compagnie amatoriali che si dedicano al teatro, sia dialettale che italiano. In questa breve intervista concessaci gentilmente da Maurizio Brandese conosceremo il gruppo "I CANTATTORI" di Robecco sul Naviglio, di cui è il coordinatore.

Quando è nata la vostra compagnia e quale è stato il vostro primo spettacolo?

La compagnia de "i Cantattori" nasce nel lontano 1998 sulle fondamenta della più vecchia compagnia teatrale, un tempo denominata "il grup".

La compagnia "il grup", diligentemente guidata da i registi Luigi Galli e Massimo Beretta era una compagnia dialettale per lo più composta da ragazze.

Provavano gli spettacoli nel vecchio palco della scuola materna di Robecco sul Naviglio, ormai un vecchio ricordo nelle nostre menti, in quanto, nei lavori alla scuola iniziati nel 2002, e' stato abbattuto.

Risale quindi al 1998 l'unione di

questo gruppo con altri ragazzi dell'oratorio del paese. Le nuove abilità e una nuova passione per la musica, hanno differenziato gli spettacoli, indirizzando la compagnia Giovani di Robecco verso i recital e i musical.

Tutto questo e' stato aiutato dalla nuova struttura Teatro cinema, costruita all'interno dell'oratorio.

Il primo spettacolo, come già detto, fu nel Dicembre 1998. Si trattava di "Un pastore e 3 Magi" a cui seguì l'anno successivo "La pazienza del sciur Curat".

Usate testi di autori o producece personalmente i vostri lavori?

Tutte e due le cose: in genere abbiamo più che altro adattato testi di altri autori per personalizzare lo spettacolo. Un esempio è il testo di "Se son galli o son romaniche" è derivato dai fumetti di Asterix e Obelix modificando la storia per un uso teatrale.

Quanto tempo lavorate per la preparazione di uno spettacolo?

Fra il momento in cui decidiamo di produrre uno spettacolo, la stesura del copione e la messa in scena passano circa 3 mesi.

Quanti sono i partecipanti ala



compagnia, e come finanziate le vostre produzioni?

Siamo una compagnia prettamente legata all'ambito dell'oratorio. Cerchiamo di coprire le nostre "tournee" chiedendo un rimborso spese quando andiamo presso altri teatri o oratori. Attualmente le persone che compongono la compagnia raggiungono un numero di 60 elementi. Avete anche prodotto commedie in dialetto?

Una parte del nostro gruppo, composta prevalentemente da adulti, si dedica alla parte in dialetto. Hanno scelto il nome di "Le stelle de..cadenti". Hanno portato in scena nel maggio 2002 "Se l'Erminia la sa sposa" e nel mag-

gio 2001 "Le mogli di Enrico".

Quale è stato, fino ad ora, lo spettacolo che ha avuto più repliche?

E' stato "Se son galli o son romani" che in un anno ha raggiunto 15 repliche, alcune delle quali fuori provincia, la più lontana a Sondrio.

Ritenete che il teatro amatoriale venga sufficientemente aiutato dalle istituzioni locali?

Per ora non abbiamo mai chiesto aiuti, e non ci chiediamo se nel futuro ne avremo bisogno. Crediamo in un teatro volontario, basato non sui soldi ma sull'esperienza condivisa di attori, musicisti e pubblico. Prima di programmare uno spettacolo ci chiediamo: cosa vogliamo dare al pubblico? Le nostre forze l'ho permettono? Se la risposta è sì, si parte. Sin'ora è sempre funzionato!

Quale sarà la vostra prossima produzione, e quando vi rivedremo ancora in scena?

Stiamo lavorando per il futuro. Abbiamo appena concluso l'anno con un concerto di Natale e ora stiamo pensando ad uno spettacolo sulla guerra e sui recenti avvenimenti nel sud est asiatico. Per ora rimangono ancora riflessioni pre-produzione.

Roberto Perotti



Il lungo pontificato di Karol Wojtyła

Giovanni Paolo II il “Magno”

Ci è parso opportuno, oltre che doveroso, ricordare a poche settimane dalla scomparsa del Pontefice, la sua figura, il suo pontificato, l'uomo Karol Wojtyła.

L'hanno fatto per noi un sacerdote, don Tarcisio Colombo, e un giornalista, Michele Brambilla, direttore de 'La Provincia di Como'

Mi pare opportuno premettere innanzitutto due osservazioni che possono aiutare a inquadrare l'esistenza di Giovanni Paolo II e a cogliere lo spessore della sua personalità.

Prima osservazione. Quello di papa Giovanni Paolo II è stato il terzo pontificato più lungo di tutta la storia della Chiesa, dal 16 ottobre 1978 al 2 aprile 2005. Un pontificato “dai grandi

numeri”: ha compiuto 146 visite pastorali in Italia e 104 viaggi nel mondo; ha firmato numerosissimi documenti: 14 encicliche, 15 esortazioni apostoliche, 11 costituzioni apostoliche, 45 lettere apostoliche; ha pubblicato 5 libri, da “Varcare la soglia della speranza” (ottobre 1994) a “Memoria e identità” (febbraio 2005). Ha proclamato 1338 beati e 482 santi. Nessun Papa ha incontrato tanta gente come lui: nelle oltre 1160 udienze pubbliche del mercoledì ha incontrato 17 milioni e 600 mila pellegrini. Ad esse vanno aggiunte le tante altre udienze speciali e le cerimonie religiose. Si calcola che solo nell'anno del Grande Giubileo del 2000 abbia incontrato più di 8 milioni di pellegrini. Tutti, inoltre, abbiamo visto i milioni di persone che sono

accorse per venerare la sua salma e per partecipare al suo funerale.

Seconda osservazione. La vita di Karol Wojtyła è stata attraversata da grandi prove. Nato in Polonia a Wadowice il 18 maggio 1920, è rimasto orfano della mamma quando aveva appena 9 anni; nel 1932 gli muore il fratello maggiore Edmund, che era medico (una sorellina, nata prima di lui, era vissuta solo poche settimane); il papà muore nel 1941. Dunque, è poco più che ventenne quando resta del tutto solo. Sperimenta la dittatura nazista e quella comunista. Per sfuggire alla deportazione in Germania lavora in una cava e poi nella fabbrica chimica Solvay (1940-1944). Nel frattempo studia. Nel 1942 entra nel seminario maggiore clandestino di Cracovia e diventa - come ebbe a dire egli stesso - un "seminarista operaio". Riceve l'ordinazione sacerdotale l'1 novembre 1946. Studia quindi a Roma per due anni e consegue il dottorato in teologia. Ritornato in Polonia, è coadiutore di parrocchia e poi cappellano degli universitari. Quindi riprende gli studi filosofici e teologici e diventa professore di Teologia Morale ed Etica. Viene

nominato vescovo nel 1958 e diventa arcivescovo di Cracovia nel 1964. Bisogna ricordare cos'era la Polonia di quegli anni, sotto un duro regime comunista, per avere un'idea di quanto fosse problematico fare il vescovo in simili condizioni.

Questi cenni biografici aiutano ad accorgersi che la Provvidenza ha forgiato il futuro Papa senza risparmiargli nulla delle durezze della vita. E dunque si capisce da dove sono derivate quella sua saldezza nei principi e quella forza d'animo e di carattere che ha sempre mostrato.

Dopo queste premesse, lungi da me ora la presunzione di fare un bilancio del pontificato di Giovanni Paolo II. Mi limito semplicemente a segnalare le cose che di lui risultano a me come più significative, quasi come capitoli importanti del libro della sua vita e del suo preziosissimo magistero.

Ricordo innanzitutto il forte grido lanciato dal Papa il giorno della solenne Messa di inizio pontificato e rilanciato poi più volte in altre circostanze: "Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo!". Giovanni Paolo II ci ha detto che Cristo è tutto e solo Cristo rivela l'uomo all'uomo. Parlando a Berlino nel 1996,

davanti alla porta di Brandeburgo, ha detto: "L'uomo è chiamato alla libertà. La pienezza e la perfezione di questa libertà hanno un nome: Gesù Cristo". Ci ha richiamato che il cristianesimo non è dottrina o moralismo, ma un avvenimento, un fatto; è la persona di Cristo.

Guai a dimenticare questo... si correrebbe il rischio di travisare la vera immagine e l'insegnamento di quest'uomo. Quanti, ad esempio, lo hanno presentato semplicemente come il Papa della pace... sì certo è stato il Papa della pace, ma ad Assisi, quando ha convocato i rappresentanti delle diverse religioni il 27 ottobre 1986, non ha mancato di affermare schiettamente: "Non posso non dirvi che il nome della pace è Gesù".

Al centro dell'azione di Giovanni Paolo II c'è sempre stato l'uomo. La sua prima enciclica è la *Redemptor hominis*. Molti l'hanno presentata come il programma del pontificato, qualcuno ora la indica anche come il suo vero testamento. In essa ha insegnato che con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito, in un certo senso, ad ogni uomo. E la Chiesa, che è il corpo di Cristo, è anch'essa unita ad

ogni uomo. Perciò l'andare della Chiesa verso l'uomo (l'interessarsi dei suoi problemi, il condiderne le sofferenze e le speranze, il gioire insieme per le sue conquiste, il chinarsi su di lui per rialzarlo dalle sue cadute) è l'andare verso Cristo. L'uomo è la via della vita quotidiana della Chiesa. L'interesse della Chiesa per l'uomo è cristologico; non si tratta di semplice filantropia.

Forse è per questa sua visione delle cose che abbiamo avuto un Papa amante di tutti gli aspetti della vita dell'uomo: natura, letteratura, sport, arte... Alcuni temi sono risultati particolarmente sottolineati nel magistero di Giovanni Paolo II: la famiglia (sua la firma dell'esortazione apostolica *Familiaris Consortio*, anno 1981, sui compiti della famiglia cristiana; bella inoltre la Lettera alle famiglie pubblicata nel 1994, anno internazionale della famiglia); la donna (la lettera apostolica *Mulieris dignitatem*, anno 1988, è probabilmente il documento papale più completo su questo tema); l'amore coniugale (hanno suscitato vivo interesse e anche qualche meraviglia le mirabili catechesi tenute il mercoledì dei primi anni di pontifi-

cato, che parlavano con inusuale schiettezza della sessualità e del linguaggio del corpo); la vita umana (basti ricordare l'enciclica *Evangelium vitae* sul valore e l'invulnerabilità della vita umana, anno 1995).

Per questo sono sembrati davvero strani certi silenzi in occasione della sua morte. Lo si è esaltato come uomo che ha contribuito a far crollare il muro di Berlino e come grande costruttore di pace, ma si è taciuto su quanto egli ha detto circa la famiglia e la vita umana. Giovanni Paolo II ha pronunciato parole chiare e forti, ripetutamente, non solo contro la guer-

ra e la mafia, ma anche e soprattutto contro l'aborto, l'eutanasia, la fecondazione artificiale. A proposito della quale, in occasione dell' *Angelus* del 31 luglio 1994, diceva: "in simili procedimenti l'essere umano viene defraudato del diritto a nascere da un atto d'amore vero e secondo i normali processi biologici, restando in tal modo segnato fin dall'inizio da problemi di ordine psicologico, giuridico e sociale che lo accompagneranno per tutta la vita". E nell'enciclica *Evangelium Vitae* smascherava il vero volto della fecondazione artificiale, affermando che "anche le varie tecniche di riproduzione artificiale, che sembrerebbero porsi a servizio della vita e che sono praticate non poche volte con questa intenzione, in realtà aprono la porta a nuovi attentati contro la vita" (n. 14) poiché, come è ben noto, il "prezzo" più drammatico da pagare per la fecondazione artificiale è senza dubbio la perdita cospicua e inevitabile di embrioni umani. Il Papa poi non ha mai mancato di esaltare l'unità e indissolubilità matrimoniale, di difendere la famiglia fondata sul matrimonio inteso come unione stabile di un

uomo e di una donna, di proporre la castità come valore.

Il rapporto con i giovani. Tutti sanno che c'era un feeling particolare tra Giovanni Paolo II e i giovani. Nel 1985 ha inventato la Giornata Mondiale della Gioventù. Li ha ricordati fino all'ultimo giorno. Ci è stato detto che, sul letto dell'agonia, poiché lo avevano messo al corrente che in piazza S. Pietro erano convenute tante persone e soprattutto tanti giovani a pregare per lui, il Papa ha sussurrato: "Vi ho cercato... Adesso voi siete qui da me".

Colpisce che lo cercassero, eppure il Papa non li ha mai blanditi per tenerseli buoni; anzi ha sempre indicato loro méte alte. Nel messaggio per la Giornata della Gioventù dello scorso anno scriveva: "Essere veramente liberi significa avere la forza di scegliere Colui per il quale siamo stati creati e accettare la sua signoria nella nostra vita".

Sofferenza, dolore, morte. E' stato senza dubbio un "esperto" in questo campo. Aveva poco più di vent'anni quando un autocarro lo investì, mentre tornava dal lavoro, e rimase in coma per un po' di giorni. Da

papa è finito in ospedale 9 volte: per l'attentato subito il 13 maggio 1981, per l'asportazione di un tumore, per rimediare ad una caduta, per bloccare i danni del parkinson, ecc. Aveva scherzosamente ribattezzato il Gemelli come il suo Vaticano III (ritenendo la residenza di Castel Gandolfo il Vaticano II). L'esperienza gli aveva reso il pensiero della morte come compagno abituale; per questo ne parlava con tanta serenità e chiarezza. Nella Lettera agli anziani (1999) scriveva: «Trovo una grande pace nel pensare a quando il Signore mi chiamerà. Mi sale spesso alle labbra, senza alcuna vena di tristezza, una preghiera che il sacerdote recita dopo la celebrazione eucaristica: "Nell'ora della morte chiamami". E' la preghiera della speranza cristiana, che nulla toglie alla letizia dell'ora presente, mentre consegna il futuro alla custodia della divina bontà». Ecco cosa aveva detto nel suo primo viaggio fatto a Torino (1980): «L'uomo ha paura della morte. E la società cerca di difenderlo dalla morte. Eppure il progresso, nella sua complessità, nasconde in sé addirittura un gigantesco potenziale di

morte. L'uomo ha paura perché, negando Dio, rimane solo. Ma la tomba è vuota, Gesù vive. Proprio la "morte dell'uomo" nata dalla "morte di Dio", esige oggi la testimonianza della verità sulla risurrezione del Crocifisso».

Del resto tutti abbiamo potuto vedere come ha saputo abbracciare la croce (durante la via crucis dell'ultimo venerdì santo della sua vita, che egli ha seguito dalla sua cappella in Vaticano, l'abbiamo proprio visto tenere stretta la croce tra le mani stanche): lungo tutto l'arco della sua esistenza e specialmente negli ultimi tempi. Era convinto che chi abbraccia la croce è più intimamente unito a Cristo e sperimenta una gioia intima, quella che Gesù ha promesso a chi lo segue. Egli sapeva bene dove andava; non ha mai dubitato dell'abbraccio del Padre che tutti ci attende in paradiso.

Per questo è stato fino all'ultimo sofferente, ma sereno. E il Padre lo ha chiamato la prima domenica dopo la solennità della Pasqua, cioè nella domenica della Divina Misericordia

Concludo. Davvero lo scorso mese di aprile è stato un mese

straordinario. In molti abbiamo avvertito di essere coinvolti in una particolare esperienza di grazia; abbiamo sperimentato una sofferenza grande per la morte di un grande Papa, ma tale sofferenza non si è mai chiusa in se stessa, piuttosto ha aperto i cuori alla speranza.

Ho sentito gente che è rimasta sconcertata per la morte di Giovanni Paolo II e diceva: "adesso cosa facciamo? Nessuno può sostituire un Papa così!". Ma chi l'ha mai detto? Dio è fedele. Lo Spirito sa certamente scegliere il Papa che ci vuole in questo momento della storia. A noi tocca soltanto di non avere paura e di aprire le porte a Cristo, che è il Vivente e continua a guidare la sua Chiesa.

E così ecco che i Cardinali, il 19 aprile, in ventiquattro ore hanno eletto il nuovo Papa. I "sapianti di questo mondo", dopo aver ascoltato l'omelia tenuta dal cardinal Ratzinger nella Messa "pro eligendo Romano Pontifice" nel pomeriggio del 18 aprile, si erano affrettati a dire, con presuntuosa sicurezza, che quel cardinale si era bruciata la possibilità di diventare papa, perché le sue



parole apparivano troppo intransigenti e avrebbero certamente creato divisioni. Sappiamo invece come sono andate le cose... E siamo contenti di avere Benedetto XVI come nostra guida.

Mi resta un'ultima riflessione. Ho visto in giro tanta ammirazione per Giovanni Paolo II... L'avevo vista anche dopo l'attentato del 1981, che però non aveva cambiato l'esito infausto del referendum sull'aborto fatto pochi giorni dopo.

Mi chiedo allora: se sono così

tanti quelli che ammirano il Papa... perché poi non lo seguono e non fanno propri i suoi insegnamenti? Com'è che tanti giovani si entusiasmano per lui, ma poi i seminari sono vuoti e il modo di impostare il rapporto tra ragazzi e ragazze segue ben altri canoni? Non ho una risposta risolutrice, ma nutro la speranza che la morte del Papa sia come un seme... che deve morire per dare frutto.

Tarcisio Colombo

La speranza che ci lascia non è di questo mondo

Non si ricorda un caso in cui la fine di un uomo abbia generato in tutto il mondo tanta preoccupazione, tanta angoscia, tanto dolore. Dico: in tutto il mondo, non solo fra i cattolici. Eppure si tratta della morte naturale di un uomo di ottantacinque anni, da tempo sofferente.

Ciononostante, tutto il mondo ha idealmente ripetuto a Karol Wojtyła le parole che i discepoli di Emmaus rivolsero a Gesù: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno già volge al declino». E' questa percezione della sera che avanza, questo timore del declino che pare incombere su questo inizio del Terzo Millennio, ad averci spinto tutti a sperare, contro ogni speranza, che Giovanni Paolo II restasse ancora con noi. Perché tutto il mondo, anche quella parte che non si riconosce fra i cristiani, avverte che non v'era, in questo cupo presente, non v'era altra figura autorevole,

credibile, sicura e rassicurante all'infuori di questo Papa; non v'era che lui a darci una speranza. E' una percezione, ripeto ancora, avvertita anche da chi non crede, o pensa di non credere: deve fare riflettere il fatto che ieri sera tutti i network di tutto il mondo - dagli Stati Uniti ai Paesi Arabi - stavano contemporaneamente trasmettendo, in diretta, la recita di un Rosario, cioè di una preghiera ritenuta dal "mondo" un rito obsoleto di un passato sepolto da un pezzo. Sembra un miracolo, e un miracolo provocato dal grande credito e dal grande affetto che questo Papa ha saputo suscitare. Così come deve far riflettere il fatto che lo stesso "mondo" che ostenta indifferenza nei confronti del Mistero, e che parimenti esalta il mito della salute e dell'efficienza, si senta ora angosciato perché scompare un vecchio sacerdote da tempo malato, paralizzato e ormai pure inca-



pace di parlare. Per il mondo è una follia, il riporre le proprie speranze in un vecchio così fisicamente malmesso: ma il credente sa che il cristianesimo è, per dirla con san Paolo, «scandalo e follia».

Anche tra i cattolici, naturalmente, c'è sgomento per il distacco da un così grande e carismatico pastore.

Per questo motivo, per settimane, si è pregato per la guarigione del Papa. E' un sentimento umano: si soffre per il distacco, e si teme di restare senza una guida altrettanto sicura.

Tuttavia, sarebbe un grave torto alla verità, e allo stesso

Giovanni Paolo II, valutare questo Pontificato solo con categorie umane. Sarebbe cioè un grave errore pensare che la Chiesa si regga sul carisma del suo pontefice. In una prospettiva di fede, l'uomo Karol Wojtyła è stato un eccezionale carisma che Dio ha donato alla Chiesa; ma non il fondamento della Chiesa stessa, fondamento che è quel Cristo che ha promesso di assistere il suo gregge «fino alla fine del mondo». In una prospettiva di fede, quindi, la Chiesa resta in mani sicure; e la fine dell'agonia è, per il Papa, il ritorno alla sorgente della Vita, l'inizio della felicità senza fine. Questo è quello in cui Karol Wojtyła ha creduto per tutta la vita.

Quel che ha fatto per la fine delle dittature, per la pace, per i poveri, per i giovani, è solo la conseguenza di questa fede in un Regno che non è di questo mondo. E la cosa in cui dobbiamo veramente sperare è che tutto ciò per cui ha vissuto, fino al martirio, Karol Wojtyła, sia vero. E' quella l'unica speranza che permette a tutti noi di andare avanti.

Michele Brambilla

La questione casa in Milano e nell'Area Metropolitana Milanese. Una proposta operativa

Forum “La casa per tutti”

Se uno volesse avere un'idea del “problema casa” a Magenta nell'arco di due secoli, potrebbe dare un'occhiata a certe carte di inizio Ottocento e poi andare al catasto per verificare le proprietà di oggi.

Scoprirebbe così il passaggio dalle grandi proprietà edilizie - che erano poi quelle delle famiglie nobili (quattro o cinque in tutto e si dividevano l'80% e più dei fabbricati) - fino alla proprietà diffusa di oggi.

Sarebbe un interessante excursus storico sul tema del rapporto uomo-casa che poi è inestricabilmente legato al rapporto lavoro-casa.

Oppure ci si potrebbe affidare a vecchie cartoline preguerra che mostrano come - a parte la piazza e le sue immediate vicinanze - la “casa” era inserita nell'ambito di cortili e là faceva corpo con altre costruzioni tipo stalle e fienili soprattutto in periferia.

Anche lì non occorre molto per

scoprire il rapporto lavoro-casa. Un tempo, cioè, il lavoro - quel lavoro - esigeva la casa (per l'uomo) e la stalla (per le bestie) con gli annessi: fienili, pozzo, magari un orto in un fazzoletto di terra.

Ci fu, insomma, un tempo in cui l'uomo era contadino, viveva da contadino, abitava da contadino.

Poi divenne operaio - contadino, poi ancora operaio con qualche atavica pulsione da contadino che si sfogava in scampoli di terra vicino a casa.

E allora - anni Quaranta - casa significava cucina e camera da letto (o magari per i figli un'altra camera da letto). L'acqua la si ricavava dal pozzo e i servizi igienici erano un gabbiotto comune in cortile.

Poi anche nei cortili a ringhiera vennero installate le tubazioni dell'acqua e il pozzo incominciò a diventare inutile e qua e là (ma questo era più complicato) qualcuno incominciò a farsi costruire i servizi igienici in

casa.

Ma non erano poi molti, specialmente nei paesi.

Fu nel dopoguerra, per essere precisi nel periodo del boom (quando stavamo diventando ricchi e quasi non ce ne accorgevamo) che la casa - per tale intendendo abitazione coi servizi -, da aspirazione divenne realtà. Intendo dire che alla cucina si aggiunse il salotto, la camera da letto divenne "le" camere da letto e i servizi igienici - dalla vasca, al bidè, al water - ebbero un loro spazio, un loro locale.

Ma intendo anche dire che progressivamente si passò dall'affitto alla proprietà, proprio mentre si usciva dai cortili a ringhiera per entrare nei palazzi condominiali a quattro piani e - ovviamente - con tanto di ascensore.

Poi si andò oltre il condominio. Prima qualcuno, poi tanti pensarono alla "mia" casa, quella che è tutta mia dal terreno al tetto, quella che un tempo era la casa solo dei "signori".

Cioè, in una parola, molti incominciarono ad accarezzare l'idea della villa e così, col passare del tempo, il panorama urbanistico si infittì di ville: villette isolate o villette a schiera o villette bifamiliari.

Così, mentre i cortili a ringhiera

uno dopo l'altro lasciavano il posto ai condomini - e questo avveniva nella zona centrale o semiperiferica -, in periferia sorsero i nuovi quartieri di villette.

Ora salotto, camere e quant'altro non bastavano più; ora occorreva anche la "tavernetta" e magari pure un locale per il bucato e - ovviamente - (poiché l'Italiano del boom ha l'auto) anche il box per la macchina e per la moto del figlio.

Questo racconto è pieno di "poi" tra i quali c'è anche il "poi" della seconda casa al mare o in montagna e questo vuol dire corse affannose il venerdì pomeriggio per arrivarci e corse affannose la domenica pomeriggio per ritornare.

Riassumendo: in quaranta, cinquant'anni, a Magenta, nei paesi qui attorno, anzi in tutta Italia il panorama edilizio è radicalmente cambiato contemporaneamente al mutamento proprietario.

Le percentuali si rovesciano. Ora i proprietari (di condomini e di villette) surclassano in maniera schiacciante gli affittuari e ci fanno conquistare un primato mondiale: in Italia l'80% ha la casa in proprietà.

Questo passaggio dall'affitto alla proprietà ha generato parecchie cose: i piani regolato-

ri (e le accese discussioni nei Consigli comunali), i piani di finanziamento (mutui, interessi, rientro dei capitali), i progetti familiari della coppia giovane (quella che guarda al futuro) e, infine, le cooperative.

Appartiene da sempre al mondo contadino quando incomincia a passare dall'affittuariato dei campi alla proprietà, quando, cioè, affronta i vantaggi e i rischi della produzione non più per conto di altri, l'intuizione che una condivisione di intenti fosse vantaggiosa: le cantine sociali, le cooperative agricole, le casse rurali nascono da questa intuizione.

Perché non applicare questa formula collaudata al problema casa?

Perché non metterci assieme noi che vogliamo avere una casa e, invece di comprarla, costruircela?

La cooperativa edilizia è esattamente questo: noi la casa vogliamo farcela noi.

Diremo noi come deve essere, decideremo noi che dovrà essere fatta in questo modo e non in quest'altro. Diremo noi ai tecnici come la devono disegnare.

Perché la "nostra" casa, prima di essere un insieme di linee sul tavolo dell'architetto, è un pro-

getto ben chiaro nelle nostre teste.

E questo progetto (tot camere, la cucina, magari il cucinino, il locale da lavoro per la donna, la sala per chiacchierare con gli amici, e magari, un fazzoletto di terra per i fiori o forse anche più per tre foglie di insalata), questo progetto che diventerà poi pavimenti e pareti, è il frutto di un altro più importante progetto che è un progetto di vita, che è un progetto globale di esistenza, che riguarda il lavoro e gli hobby, i figli e gli amici. Prevedo un certo tipo di futuro, insomma. E questo futuro lo ancoro alla casa.

E' - in un certo senso - un percorrere tappe antiche.

In una parola: voglio una casa per l'uomo del ventunesimo secolo discendente da quell'antenato che un giorno stanco di vagare decise di "farsi un posto" dove ritirarsi coi figli alla sera quando la giornata finisce e il lavoro è compiuto, quando si desidera solo parlare ed ascoltare, quando spunta Espero, la prima stella della notte che "tutto riporta quanto disperse la lucente aurora. Riporta l'agnello, riporta il capretto, riporta il fanciullo alla madre". (Saffo). Poi quando di nuovo ritorna il sole, anche tu, uomo,

di nuovo esci e riprendi il lavoro che avevi solamente interrotto, continuando quel ritmo incessante di fatica e di riposo, di cui è intessuta la vita.

Questa è la cultura di base, magari inespressa, ma comunque reale, da cui nasce la cooperativa edilizia.

Questo è il background che ha generato l'attuale panorama edilizio dei nostri paesi, che nell'arco di mezzo secolo ha modificato il paesaggio urbano. E' stata la risposta ad un certo tipo di bisogni.

Poi nasce anche altro. Nasce, per esempio, il Consorzio Est Ticino che è una "cooperativa di cooperative".

Questa "cooperativa di cooperative" è la risposta ad una necessità delle singole cooperative che "cooperando" hanno risposte migliori ai problemi di ogni cooperativa edilizia, problemi di carattere tecnico, legale, finanziario ecc..

Ma la vita è novità, la vita è perenne creazione di nuove esigenze e così agli albori del ventunesimo secolo i nuovi bisogni sono quelli derivanti da nuovi tipi di famiglia: quello della famiglia monopersonale (il divorziato che ora è solo), il ragazzo trentenne non ancora sposato che però non vuole più

vivere in famiglia e così via.

A questo punto la necessità è quella del monolocale - 60 mq - coi servizi; magari per un periodo limitato di tempo.

O quello della famiglia tradizionale (un uomo, una donna, un figlio) monoreddito, quindi poco capace di sostenere un mutuo di una certa dimensione.

O quella dell'immigrato magrebino o rumeno che vorrebbe uscire dallo stanzone in vecchie cascine dove vive, dorme, cucina con tre compatrioti perché anche lui vuole avere la sua casa per la donna e i figli che fanno la sua famiglia e che, però, ha un reddito limitato.

Il single, il nucleo monoreddito, l'immigrato: questa è la nuova tipologia umana dell'oggi che coesiste con la vecchia tipologia. L'urgenza di dare risposte nuove a bisogni nuovi ha indotto l'Università Cattolica (prof. Andrea Villani), il Consorzio Studi Politici Sociali Kennedy (On. Ambrogio Colombo) e il Consorzio Est Ticino (presidente Gianmario Paganini) a progettare un forum permanente sul tema "La casa per tutti".

Il presente articolo non è che una rapidissima riflessione sul tema "La casa e l'uomo" declinato al presente.

Teresio Santagostino

LINEE-GUIDA PER LA REALIZZAZIONE DEL FORUM "LA CASA PER TUTTI"

1. Il Forum "la casa per tutti" vuole essere un modo di incontro per:

1.1 conoscere la situazione di fatto dell'abitazione sul territorio in termini quantitativi e qualitativi;

1.2 individuare le politiche seguite dall'amministrazione pubblica ai diversi livelli, e le azioni svolte dai privati ;

1.3 individuare i fabbisogni insoddisfatti e i problemi aperti;

1.4 compiere una ricognizione delle intenzioni di operatori pubblici e privati per affrontare questi problemi, e in ogni caso le linee di sviluppo;

1.5 elaborare analisi e proposte per modi di procedere, in termini di regole e -se possibile- giungendo fino a piani e progetti ;

1.6 presentare pubblicamente in seminari, incontri, convegni -importanti quanto possibile e necessario - i risultati del lavoro di cui ai punti precedenti. Tali incontri -momenti di presentazione di risultati, e allo stesso tempo di confronti, dibattiti e proposte per modi di procedere- potranno essere di significato relativo innanzitutto all'area vasta dell'Est Ticino da cui l'iniziativa parte, ma anche alla scala della Regione Lombardia, alla

scala nazionale, alla scala internazionale;

1.7 attuare in concreto strutture residenziali in conformità alle proposte elaborate e risultate da accogliere da parte dei membri del Forum.

2. Per realizzare quanto sopra indicato, è necessario che i soggetti partecipanti si impegnino in modo sistematico allo sviluppo del progetto per il quale il Forum nasce, cercando nella massima misura possibile di diffonderne la conoscenza ; di diffonderne le tesi; di coinvolgere forze culturali, economiche, politiche, sindacali, nella più ampia misura.

3. Il Forum si pone -quanto meno in una prima fase- come Associazione volontaria di soggetti rappresentanti di istituzioni pubbliche e private, o di singoli privati. Il Forum, per far avanzare la propria proposta e farla tradurre in concreto, dovrà riuscire ad avere una visibilità pubblica, attraverso il mondo dei media, e una concreta incidenza politica, per far accogliere le proprie proposte e vederle attuate dai livelli di governo locale, regionale e nazionale, che costituiscono i soggetti che possono determinare e determinano di fatto, in misura rilevante, la concreta politica dell'abitazione.

4. Il Forum dovrà inevitabilmente darsi una forma istitu-

zionale. Questa può rimanere nella forma debole di un associazione volontaria, momento di incontro di soggetti che decidono man mano il proprio modo di agire, oppure può costituirsi come associazione privata registrata, con un proprio statuto e propri organi, secondo le regole formali del nostro ordinamento giuridico, con regole di ammissione, funzionamento, finanziamento, governo, scioglimento, stabilite in modo preciso; ad esempio (oppure) formando un momento associativo cooperativo, tra soggetti privati e soggetti pubblici, del tipo realizzato da "Casa Amica" di Bergamo, o dalla Fondazione "La Casa" di Padova.

5. In termini progettuali e immediatamente operativi si propone di tenere -ogni anno- un convegno internazionale sul tema della casa (e in particolare del Social Housing). In ipotesi avendo come luogo deputato l'Abbazia di Morimondo. Se ci sono le forze necessarie, si può partire già nel settembre 2005. Questa scelta ovviamente non esclude che si possano tenere (anzi, si auspica che si possano tenere) anche altri incontri in altri luoghi, italiani o stranieri, in accordo con i partner che si avranno nello sviluppo di questa iniziativa.

6. Uno dei punti fonda-

mentali di questo progetto è di porsi come modello per la nascita di altri Forum "La casa per tutti", in Lombardia o in altre regioni italiane. Se questa idea e proposta è valida e accettata, e i suoi obiettivi sono socialmente, civilmente, politicamente importanti, è bene che nascano - anche col nostro stimolo e con la nostra collaborazione - altre iniziative analoghe. E' peraltro importante, anzi essenziale, che esista fin dall'inizio uno scambio di informazioni, una collaborazione e comunicazione sistematica, e che le iniziative importanti vengano promosse e compiute attraverso l'azione congiunta dei diversi "Forum".

7. Ultimo ma non meno importante. Il Forum non ha e non intende avere una connotazione partitica. Possono partecipare tutti i soggetti e le istituzioni che si riconoscono nei suoi obiettivi, e intendono impegnarsi per farli conoscere, e agire concretamente per raggiungerli.

PRENDE CORPO IL FORUM PER LA CASA PROMOSSO DAL CENTRO KENNEDY

Sabato 28 maggio, presso il Centro Studi JF Kennedy di Magenta, anticipato dalla pubblicazione del documento elabo-

rato da Andrea Villani, professore di Economia politica e urbana del Dipartimento di Economia internazionale e dello sviluppo dell'Università Cattolica di Milano, distribuito in abbinamento al numero 52 della nostra rivista, si è svolto il primo incontro per dare concreto avvio al Forum *"La Casa per tutti"*.

L'incontro si proponeva di verificare la possibilità di dare avvio alla costituzione di un'Associazione volontaria che, a partire dal nostro territorio, si proponesse di promuovere una nuova politica per la casa, finalizzata a consentire a tutti di vivere in un'abitazione dignitosa, in ambienti urbani vivibili, prestando attenzione ai problemi di quanti, nelle attuali condizioni di mercato, la casa non se la possono permettere, neppure in affitto.

La risposta del mondo dalla casa, a partire da quello della cooperazione abitativa, degli operatori sociali e delle istituzioni è andata al di là delle più rosee previsioni. Nell'affollato salone del Centro studi un pubblico competente e attento ha risposto con interesse alle sollecitazioni di Ambrogio Colombo, Presidente del Kennedy, Gianmario Paganini, Presidente del Consorzio Est Ticino di Magenta, e dello stesso Villani.

Tra i numerosi intervenuti:

Sergio Urbani, Huosing Sociale Fondazione Cariplo, Vincenzo Guerrieri, Presidente di Feder Abitazione (l'associazione nazionale delle A.L.E.R.), Giacomo Previdi, Presidente del Consorzio ACLI Casa di Milano, di Alberto Fossati, sindaco di Abbiategrasso e Franco Perretti ex sindaco di Trecate.

Tutti hanno convenuto sul fatto che il problema casa non è vissuto, come invece dovrebbe essere, come un'emergenza nazionale. Da qui la difficoltà di impegnare Governo e Parlamento per la promozione di un'efficace politica della casa, non soltanto con obiettivi di giustizia sociale, ma anche come risposta a gravi problemi sociali che si ripercuotono sull'intera società. Da qui la proposta di una mobilitazione dal basso per la moltiplicazione dei Forum, come strumento di sensibilizzazione delle coscienze e della pubblica opinione, ma anche come strumento di partecipazione per la costruzione di proposte efficaci e condivise.

Al termine si è dato mandato agli organizzatori dell'incontro di elaborare un programma di lavoro per dare vita all'Associazione, sviluppando contatti utili ai fini della sua più ampia rappresentatività sul territorio dell'Est Ticino e nei diversi livelli istituzionali e associativi.

STF BWE: l'energia guarda lontano

STF
S.p.A.

MAGENTA MI - ITALY www.stf.it

BWE
A/S

COPENAGHEN - DENMARK www.bwe.dk

IL PIANO CASA DEL COMUNE DI MILANO

Il 16 maggio 2005 il Consiglio Comunale di Milano ha approvato, su proposta dell'Assessore allo Sviluppo del Territorio, il primo programma comunale complessivo dedicato all'edilizia residenziale pubblica e convenzionata con il quale l'Amministrazione mette progressivamente a disposizione aree di sua proprietà che consentiranno di "dotare" la città di quasi 20 mila alloggi per le fasce più bisognose.

Si tratta del più grande impegno patrimoniale e finanziario per la casa mai assunto dall'Amministrazione di Milano, sul quale l'opposizione ha significativamente scelto di astenersi. Mai il Comune ha messo a disposizione così tante aree di sua proprietà per rispondere a tutte le tipologie di fabbisogno: dalla casa per i più poveri a quella fino alla casa per coloro che non possono accedere al libero mercato, secondo una gradualità di possibilità in coerenza con le impostazioni della programmazione regionale.

Si tratta di un'operazione che permette una significativa risposta all'emergenza abitativa, avviando un processo di interventi che integra le diverse tipologie di residenzialità distribuendole in modo organico su tutto il territorio esistente, in grado di garantire un alloggio agli studenti fuori sede, di bonificare aree altrimenti destinate all'abbandono e di stimolare l'iniziativa privata. Ora ci si aspetta una pronta e concreta risposta da parte dei soggetti pubblici e privati.

Trattandosi di aree comunali, l'Amministrazione intende attuare interventi che producano un innalzamento della qualità degli ambiti considerati. Pertanto, questi interventi, verranno sottoposti a studi di inquadramento urbanistico e, dove necessario, a procedure di confronto concorrenziali.

I punti forti del provvedimento:
- E' la prima volta, nella storia non solo di Milano ma d'Italia, che un'Amministrazione comunale dà una risposta così determinata all'emergenza casa mettendo a disposizione aree di sua proprietà.

- Il suo contenuto è colossale e senza precedenti:

l'Amministrazione mette a disposizione 1 milione e 200 mila mq distribuiti su 46 aree di sua proprietà. Su queste aree potranno essere realizzate 3 tipologie di residenza: edilizia residenziale a canone sociale, edilizia a canone moderato/convenzionato/speciale e edilizia residenziale universitaria.

- La delibera doterà la città di quasi 20.000 nuovi alloggi di cui: 15.000 per le fasce più bisognose e 1.000 per studenti su aree di proprietà comunale e 4.000 che verranno ricavati nei grandi progetti di trasformazione. Con la delibera, infatti, si dà la possibilità di realizzare interventi in affitto anche in aree di proprietà privata.

- Con il voto del Consiglio Comunale è partito il primo programma comunale strategico con il quale verrà pienamente soddisfatto il fabbisogno arretrato di 19 mila alloggi, rispondendo alle sollecitazioni pervenute anche dal Cardinale Dionigi Tettamanzi e dal Prefetto Bruno Ferrante, oltre che dagli operatori del settore e dalle parti sociali.

- Vengono mobilitate risorse

pari a 1.5 miliardi di euro (3 mila miliardi delle vecchie lire) corrispondenti ai costi di costruzione.

- Si persegue la qualità progettuale anche attraverso concorsi internazionali di progettazione. Il Comune di Milano ha già bandito un primo concorso (Abitare a Milano) i cui vincitori verranno proclamati entro il 30 giugno 2005.

- Si risponde all'emergenza casa considerando l'edilizia sociale e universitaria un servizio, così come si è dichiarato d'accordo il Presidente della Provincia Penati nella sua lettera del 13 gennaio 2005 e la Regione con 2 provvedimenti legislativi: la Legge Borghini ad hoc e la Legge urbanistica Moneta a regime.

- riqualificano aree diffuse su tutto il territorio senza creare "quartieri dormitorio" ma garantendo alla città la trasformazione e la riqualificazione di aree, oggi per lo più abbandonate, degradate o non fruibili.

EDILIZIA RESIDENZIALE SOCIALE (PCERS)

Sono state individuate 4 aree comunali (via Civitavecchia; via Ovada; via Gallarate; via

Senigallia) da destinare all'edilizia sociale. La scelta di queste aree, oltre ad essere ispirata dai criteri generali, ha anche tenuto conto della vicinanza (entro 500 mt) dalla linee di forza del trasporto pubblico e di un'adeguata dotazione di servizi di zona (entro 400 mt).

Queste aree, di circa 60.000 mq, consentiranno di realizzare circa 750 alloggi generando una capacità insediativa di circa 2.250 abitanti. Il Comune di Milano ha già bandito il con-

corso internazionale di progettazione Abitare a Milano. Nuovi spazi urbani per gli insediamenti di edilizia sociale.

Gli interventi saranno attuati dal Comune di Milano avvalendosi dell'A.L.E.R. e utilizzando i finanziamenti concessi dalla Regione Lombardia integrati con finanziamenti Comunali.

EDILIZIA RESIDENZIALE A CANONE SOCIALE, MODERATO E CONVENZIONATO SPECIALE (PRERP)



- Sono state individuate 37 aree da destinare a questa tipologia di edilizia che verrà distribuita in maniera organica su tutto il territorio comunale. Queste aree, di circa 1 milione e 100 mila mq, consentiranno di realizzare circa 13.500 alloggi generando una capacità inediativa di circa 50 mila abitanti.

- Su 4 di queste 37 aree (via del Ricordo, via degli Appennini; via Cogne; via Lorenteggio) è già stato attivato un ulteriore concorso di progettazione. Su circa 37.000 mq potranno essere realizzati circa 470 alloggi generando una capacità inediativa di circa 1.400 abitanti.

- Oltre al Comune di Milano, anche altri soggetti pubblici e privati potranno mettere a disposizione aree di loro proprietà da destinare all'edilizia residenziale a canone moderato.

- Il Comune di Milano potrà acquistare alloggi esistenti o in corso di costruzione da destinare all'edilizia residenziale pubblica.

Le risorse da destinare alle acquisizioni immobiliari individuabili in relazione alle effettive opportunità che si evidenzieranno sul mercato, saranno

poste a carico del bilancio triennale in base ai tempi di effettiva disponibilità degli alloggi e terranno conto, in termini generali, degli equilibri di bilancio e delle concrete e presumibili possibilità di finanziamento.

EDILIZIA RESIDENZIALE UNIVERSITARIA

Sono state individuate 5 aree comunali (viale Toscana; via G. Balla; via Balducci; via Ovada; piazza Ferrara) da destinare all'edilizia universitaria. Su queste aree, della superficie totale di circa 40.000 mq, verranno realizzati interventi per circa 1.000 alloggi (circa 1.500-2.000 studenti).

Per l'attuazione dei singoli interventi, si procederà alla concessione dell'area in diritto di superficie a soggetto titolato. L'Amministrazione ha previsto anche la possibilità per altri soggetti di promuovere interventi su aree di loro proprietà.

Gianni Verga
*Assessore allo Sviluppo
del Territorio
del Comune di Milano*

Comunione e Liberazione nell'Abbatense e Magentino

Una presenza viva di Chiesa

La mattina del 22 febbraio scorso, con un messaggio semplice e profondo, il sacerdote e teologo spagnolo Julián Carrón, designato da don Luigi Giussani come suo successore alla guida di Comunione e Liberazione, ne annunciava la morte agli aderenti del Movimento da lui fondato e ormai diffuso in oltre 70 Paesi del mondo.

(...) "Egli ora contempla la Presenza, a lui tanto cara, di Gesù Cristo che in tutta la sua vita ci ha insegnato a conoscere e ad amare come consistenza totale di ogni cosa e di ogni rapporto"(...).

La notizia è di quelle che fanno il giro del mondo e colpisce tutti. I suoi seguaci affranti, commossi, ma sicuri che il seme da lui diffuso abbondan-

temente continuerà abbondantemente a germogliare, che incessantemente pregano, che iniziano un ininterrotto pellegrinaggio alla camera ardente per vegliarlo un'ultima volta. Ma anche i suoi detrattori che s'inchinano, come mai avevano fatto in passato, con riverente ossequio di fronte alla sua straordinaria ed instancabile passione di educatore di moltissimi giovani i quali, grazie a lui, sono riusciti a comprendere il significato profondo e vero della vita.

L'allora Cardinale Ratzinger, durante l'omelia della S. Messa esequiale affermava: *(...) "Don Giussani fin dall'inizio era toccato, anzi ferito, dal desiderio della bellezza e non si accontentava di una bellezza qualunque (...)* cercava la Bellezza infinita,



e così ha trovato in Cristo la vera bellezza, la vera gioia. (...) Ha capito che il Cristianesimo non è un sistema intellettuale, un pacchetto di dogmi, un moralismo, ma un incontro, una storia d'amore, un avvenimento".

Chi, come me, ha avuto la fortuna d'incontrarlo, alla fine degli anni '70, prima attraverso il volto di persone che proponevano un modo diverso di vivere i rapporti e poi in Università Cattolica, seguendo le sue lezioni di Introduzione alla teologia, può veramente dire: *"Mi ha cambiato la vita perché me ne ha svelato il senso reale e mi ha, quindi, permesso di riversare in tutto ciò che facevo una passione grande"*.

Ma cos'è Comunione e Liberazione, tanto osannato e così denigrato dal suo nascere

ai giorni nostri?

Un movimento ecclesiale originatosi a partire dall'ottobre 1954 quando il giovane sacerdote di Desio, abbandonata una "tranquilla" docenza al seminario di Venegono, varcò la soglia del liceo classico "Berchet" di Milano per andare ad insegnarvi religione. Determinante la sua scelta fu l'incontro in treno con alcuni giovani dalle cui parole colse quanto, in anni in cui la Chiesa sembrava avere ancora molto seguito, l'esperienza cristiana dicesse ormai poco e soprattutto non incidesse affatto sulle scelte di vita e culturali.

Coinvolgendosi personalmente con loro, a partire da ciò che li toccava da vicino : studio e senso della vita, sfidandoli ad usare rettamente la ragione come possibilità di cogliere il senso religioso insito in ogni uomo, raccolse attorno a sé i primi giovani che, incrementandosi gradualmente, si diffusero in altre scuole milanesi. Iniziò così, semplicemente - lo stesso don Giussani dirà in molte occasioni che non voleva fondare nulla, ma solo comunicare agli altri la sua passione per Cristo vivo oggi - Gioventù

Studentesca (G.S.), movimento inizialmente collocato nell'ambito dell'Azione Cattolica ambrosiana.

In breve tempo, questa nuova esperienza si estese nell'hinterland milanese ed in altre città italiane. Proprio in quel periodo, precisamente nel 1961, alcuni studenti liceali abbiatensi incontrarono don Giussani dando così inizio in città a Gioventù Studentesca. Nel 1964 alcuni lavoratori, impegnati allora nella G.I.A.C. (Gioventù Italiana Azione Cattolica), attraverso don Gianni Calchi Novati, coadiutore dell'oratorio maschile di S. Maria Nuova, si accostarono all'esperienza del nuovo movimento dandosi il nome di Giovani Lavoratori (G.L.).

Nel libro "Comunione e Liberazione - Le origini" si afferma che la diffusione di G.S. nella nostra diocesi non trovò inizialmente radicali opposizioni da parte dei responsabili ecclesiastici, anzi la diffidenza per gli incontri "misti" era mitigata dal rispetto verso una proposta che raccoglieva tanti giovani. Solo in alcuni casi, per esempio ad Abbiategrasso, dopo la partenza di don Calchi



Novati, l'opposizione fu forte tanto che il nascente movimento venne espulso dalla parrocchia e dovette cominciare a radunarsi in un garage.

Nel 1966, però, l'allora Cardinale di Milano Giovanni Colombo che voleva che "G.S. fosse un ponte di passaggio verso il mondo adulto delle associazioni e delle parrocchie, non una cosa nuova dipendente da Giussani" allontanò il fondatore del Movimento mandandolo negli Stati Uniti, dove rimase per cinque mesi, a studiare la teologia protestante americana.

Ma ormai il seme gettato generava frutti copiosissimi e dopo la bufera del 1968 in cui una parte di giovani di G.S., convinti che solo l'azione politica fosse l'unica risposta efficace ai bisogni dell'uomo, si allontana-

rono dall'esperienza iniziata, il Movimento risorse in forma più matura col nome di Comunione e Liberazione (C.L.) parole che ben sintetizzano la convinzione che l'avvenimento cristiano, vissuto nella centralità dell'adesione a Cristo come origine di un'esperienza di Chiesa non intellettualistica, è il fondamento dell'autentica liberazione dell'uomo.

Mentre lungo gli anni '70 l'Italia viveva un periodo drammatico, costellato da una greve stagione di attentati in cui anche i ciellini divennero frequente bersaglio di violenze e di campagne denigratorie da parte di gruppi politici e di giornali "rei soltanto - afferma il Cardinal Biffi nel libro "Comunione e Liberazione - La ripresa" - di non lasciarsi né assimilare né travolgere da quelle ideologie", avvenne un'impressionante espansione del Movimento anche oltre i confini nazionali. Svizzera, Spagna, Brasile, Congo, Uganda, Jugoslavia, Cecoslovacchia, Polonia furono i primi paesi del mondo in cui C.L. si fece presente grazie a sacerdoti ed a laici missionari. In quegli anni si situa l'origine della presenza di C.L. a

Magenta: la comunità, infatti, nacque alla fine degli anni '60, inizialmente all'interno del percorso educativo proposto dall'Azione Cattolica Diocesana e solo negli anni '71-'72, grazie alla presenza del nuovo assistente dell'oratorio don Giovanni Scrosati, identificandosi con il movimento giussariano. La preoccupazione che guidò i primi anni dell'esperienza magentina, perciò, non fu quella di generare opere sociali e culturali proprie bensì di essere presenti nelle realtà ecclesiali e sociali già esistenti, rivitalizzandole dall'interno. E' da leggere in quest'ottica il coinvolgimento di tanti ciellini nell'attività oratoriana, la loro partecipazione ai Consigli Pastorali, la collaborazione attiva alle diverse forme cooperative operanti sul territorio, l'inserimento negli Organi Collegiali scolastici.

Sempre in quegli anni, dal seno del Movimento si originarono molteplici iniziative di carità, centri culturali, scuole, case editrici, giornali, personalità destinate ad incidere profondamente nel panorama italiano e non. Questo perché la specificità che C.L. ha portato nella



Chiesa e dentro l'umanità si è manifestata essenzialmente nella dimensione della cultura, della carità e della missione, ovvero nell'educazione, nella fraternità e nelle opere.

Ad Abbiategrasso, nel 1967, proprio per un'attenzione particolare alla cultura si apriva la Libreria Shalom al cui interno si collocava anche il Centro Culturale. Tuttora presente in città, ha offerto ed offre un prezioso servizio librario e culturale di impronta non solo cattolica, patrocinando incontri e mostre su argomenti di grande incidenza sulla mentalità dell'uomo odierno e che vogliono approfondire la storia e la tradizione da cui traiamo origine. Essa è pure punto di riferimento del Centro di Solidarietà, luogo che favorisce l'aiuto nella ricerca di un lavoro a persone

disoccupate.

Anche a Magenta, verso la fine degli anni '70, aveva origine il Centro Culturale don Cesare Tragella che ancora oggi continua la sua attività.

Inoltre, a livello nazionale, per iniziativa di alcuni ex-universitari desiderosi di approfondire, attraverso un metodo comunionale, l'appartenenza alla Chiesa dentro la condizione di adulti responsabili, nacque la Fraternità di C.L. che l'11 febbraio 1982 con Decreto del Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici fu eretta in persona giuridica per la Chiesa Universale e dichiarata Associazione di Diritto Pontificio.

Presero corpo pure forme vocazionali particolari come i Memores Domini i cui associati seguono una vita di ascesi cristiana praticando l'obbedienza, la povertà e la verginità, e che vennero riconosciuti nel 1988 dalla Santa Sede come Associazione ecclesiale privata universale.

Col passare del tempo la catechesi settimanale, denominata Scuola di Comunità, attraverso lo studio ed il confronto su testi del Magistero della Chiesa e del

fondatore del Movimento con la propria esperienza, andò affermandosi come punto sorgivo di tutta la vita di C.L. In zona essa rimane il momento normale di catechesi e di incontro sia per i giovani sia per gli adulti ed avviene, solitamente, radunandosi in piccoli gruppi, all'interno di alcune case, ogni 15 giorni.

Sarebbe troppo lungo enumerare ciò che, dentro Comunione e Liberazione, la grazia di Dio e la fecondità degli uomini hanno generato in questi 50 anni. Basti ricordare che nel 1980 si svolse a Rimini, nell'ultima settimana di agosto, la prima edizione del Meeting per l'amicizia tra i popoli su "La pace e i diritti dell'uomo". E anno dopo anno, questa grande manifestazione estiva diventerà il luogo di incontri, cultura, musica, spettacolo più frequentato del mondo.

Ancora: nel 1986 fu costituita la Compagnia delle Opere nel solco della dottrina sociale della Chiesa e del solidarismo cattolico per "promuovere e tutelare la presenza dignitosa delle persone nel contesto sociale e il lavoro di tutti".

Sul nostro territorio l'attenzio-

ne a sostenere ed aiutare la vita fin dalla sua origine portò il parroco di Vermezzo, don Carlo Gaviraghi, a fondare a Zelo Surrigone una casa d'accoglienza per ragazze madri, soprattutto straniere, in cui alcune famiglie del luogo e non sono tuttora impegnate nell'aiutarle a crescere i figli e nell'inserirle positivamente dentro la nostra società.

A Magenta negli anni '80 nacquero altre opere meritevoli di essere citate: l'Associazione di famiglie "la Quercia" sorta per sostenere e condividere il bisogno di genitori con figli gravemente disabili; le cooperative del verde, delle pulizie, di informatica nate dall'urgenza di aiutare i giovani a trovare lavoro ed a supporto dell'attività dei Centri di Solidarietà; i mercatini del libro usato, organizzati da studenti ed insegnanti delle scuole superiori, per contenere il "caro libri".

Nel 1993, utilizzando inizialmente i locali della scuola in disuso di Castellazzo de' Barzi, frazione di Robecco sul Naviglio, alcuni genitori dell'abbiatese e del magentino fondarono la scuola elementare "Gianna Beretta Molla", mossi

dal desiderio di costruire un'opera che mettesse al centro la persona e la educasse a vivere un apprendimento aperto verso tutti gli aspetti della realtà e guidato dai valori cristiani. L'incremento degli alunni (ora sono quasi 500) fece sì che dall'anno scolastico 1997-98 essa si trasferisse a Corbetta dentro l'Istituto S. Girolamo Emiliani, formando con la preesistente scuola media retta dai Padri Somaschi un proficuo e fecondo incontro tra "antichi e giovani carismi educativi".

Motta Visconti, Vermezzo, Zelo Surrigone, Abbiategrasso, Robecco sul Naviglio, Cassinetta di Lugagnano, Magenta, Corbetta, Vittuone, Sedriano, Bareggio, Inveruno, Casate, Mesero, Arluno, Turbigo sono solo alcuni dei luoghi del nostro territorio in cui l'esperienza del Movimento è presente. Per chi accosta qualcuno degli aderenti di C.L. può essere una sorpresa l'accorgersi che vivono una vita normale dentro la famiglia ed il mondo del lavoro, sostanziata però da un cammino personale e comunitario di educazione alla fede in cui sono gesti "fondamentali":

- la preghiera, espressione

della dipendenza da un Altro ed origine della comunione fraterna;

- la S. Messa, memoria di Cristo che ci assimila a Sé;

- la Scuola di Comunità, luogo che matura la coscienza di ciò che costituisce il fatto cristiano;

- la caritativa, strumento per imparare, in una fedeltà ad un gesto concreto, che la legge ultima dell'esistenza è la carità;

- gli esercizi spirituali, momento annuale privilegiato per ricentrare il senso di appartenenza alla Chiesa;

- il fondo comune, gesto libero nell'entità della quota ma serio nell'impegno preso perché testimonianza di una concezione comunione del proprio avere e della povertà come virtù evangelica;

- le vacanze comunitarie, momento privilegiato per scoprire il gusto della compagnia cristiana e l'atteggiamento di stupore e di rispetto verso la realtà del creato;

- lettura e cultura come educazione al senso critico, alla scoperta della dignità umana ed al vero volto della Chiesa.

Silvana Lovati

I Focolarini

Una domenica pomeriggio di qualche settimana fa su una rete nazionale venivano trasmesse immagini un po' inconsuete: piazze e impianti sportivi gremiti di persone, uomini, donne, molti giovani, molte famiglie che "manifestavano".

Si trattava di "focolarini" e - spiegava la Tv - quello era uno dei loro non infrequenti raduni di massa.

L'obiettivo puntava sui partecipanti, mentre una voce fuori campo parlava di questo movimento nato in piena guerra e ormai diffuso un po' ovunque.

Poi sullo schermo apparve un' elegante donna in età, Chiara Lubich, la fondatrice. A più di ottant'anni era ancora una signora che della vecchiaia aveva poco e che parlava con la tranquilla sicurezza di chi nel corso della vita ha realizzato l'intuizione della gioventù.

Chiara Lubich e i focolarini, cioè un "movimento ecclesiale" (per dirla in termini un po' tecnici) che la Chiesa-istituzione

conosce da molto tempo e che, nato nella Chiesa, per la Chiesa vive ed opera: una delle novità della Chiesa del XXI secolo.

Nei suoi duemila anni di storia la Chiesa ha sempre "prodotto" persone che davano origine a dei movimenti. Così da S. Benedetto nacque il monachismo occidentale, da S. Francesco i frati, da Maddalena di Canossa le Canossiane, da S. Girolamo i Somaschi.

Un uomo o una donna che in un particolare momento storico del cristianesimo (che non è mai riducibile ad altro che a se stesso, cioè, in ultima analisi, a Cristo) coglievano con maggiore intensità un particolare aspetto del messaggio (S. Francesco la povertà; S. Benedetto l'impegno nel lavoro e nella preghiera, Maddalena di Canossa la cura della gioventù), lo vivevano, avevano dei seguaci e così fondavano una congregazione di suore, di monaci, di frati, cioè di persone consacrate: gente che pronunciava i tre voti di



povertà, castità e ubbidienza. Anche il movimento dei focolarini, in un certo senso, ha un'origine simile; tuttavia è - in parte - diverso. Chiara Lubich ha colto dei Vangeli l'aspetto dell'amore reciproco "Amatevi gli uni e gli altri come io vi ho amati", ma (e questa è una caratteristica non solo sua, ma anche di altri fondatori di movimenti ecclesiali della seconda metà del Novecento), ma - dicevo - Chiara fonda un movimento che è formato da persone consacrate e anche da laici, vale a dire da donne e uomini che non vivono in convento, che non rinunciano ad avere una famiglia, né al loro lavoro ecc.; persone che, vivendo da laici la vita di tutti gli altri laici, affascinati dall'intuizione della fondatrice, la

vivono in maniera diversa, cioè da veri cristiani.

Il nome stesso che il movimento ha assunto "focolare" (il focolare nell'immaginario collettivo è il centro ideale della casa, della famiglia, del progetto di amore reciproco tra un uomo e

una donna e tra i figli che la famiglia genera), il nome stesso è emblematico.

Nato nel 1943 - al tempo dell'odio - il movimento dell'amore reciproco ha dato una risposta ad un bisogno che l'uomo sente sempre e che, in ultima analisi, lo appaga: quello di vivere volendosi bene e aiutandosi nel difficile percorso della vita, quello - dice Chiara Lubich - di "attuare giorno per giorno quel particolare disegno d'amore che il Padre ha per tutti noi".

"L'arte di amare" l'ha definita Chiara (ed è una espressione stupenda).

Così i focolarini giorno per giorno vivono la loro vita quotidiana e-a quanto pare - la vivono (posso usare un'espressione

del duecento?), la vivono "in letizia".

Vivono "in letizia", ma anche operosamente.

Le testimonianze (un tipico cliché delle loro manifestazioni) mostrano, appunto, famiglie che si aiutano nei momenti di difficoltà, opere che il movimento ha prodotto, laici impegnati nel sociale, nella politica, nella scuola, nella vita, cioè di tutti i giorni.

Ed è, tutto sommato un ripercorrere strade già tracciate. Leggo nell' Epistola a Diogneto (200 d.C.) "I cristiani non si distinguono dagli altri uomini, né per il paese, né per la lingua, né per il vestito (...) Essi si conformano agli usi locali pur manifestando le leggi straordinarie del loro vivere".

Così al giorno d'oggi il laico cristiano "non si distingue", ma "manifesta".

Questo del vivere la vita di tutti i giorni testimoniando la vita evangelica è quello che il movimento chiede ai suoi aderenti.

Anche nella nostra zona i focolarini sono presenti. Si impegnano nelle parrocchie soprattutto nei corsi per fidanzati e nei gruppi d'ascolto. Sono presenti - a livello personale - nelle

varie articolazioni della società. Spesso si incontrano tra di loro (e i loro gruppi non sono mai esclusivi); riflettono assieme alla loro specificità, ma, a questi incontri - mi dice una focolarina - non sono solo ripensamenti (pure necessari); sono qualcosa di più se è vero quello che dice il Vangelo "Quando due o tre si riuniscono nel mio nome, Io sono in mezzo a loro". Nella Pentecoste del '98 (in un certo senso - la Pentecoste è la festa che ricorda la fondazione della Chiesa) il Papa - a nome della Chiesa - li ha ringraziati per la loro opera.

Costretto dal tirannico spazio di un articolo a riassumere il movimento che è moderno nella forma e antico nelle radici, che nato a Trento in pochi decenni si è diffuso dovunque (fino ad avere quattro milioni di aderenti), mi chiedo il perché di questa sua straordinaria capacità di espansione.

Non ho altra risposta da dare che questa: perché per sua stessa natura, "bonum est diffusivum sui".

Teresio Santagostino

Valorizzare e proteggere l'innovazione: il brevetto

Il 15 febbraio scorso si è svolta, presso il Centro Studi politico-sociali J.F. Kennedy, l'edizione magentina del seminario Valorizzare e proteggere l'innovazione, realizzato da Assotec e incentrato sul tema della protezione della proprietà industriale.

Nel giugno 2004, la camera di Commercio (CCIAA) di Milano delibera l'iniziativa "Realizzazione di percorsi di formazione sui temi della proprietà intellettuale e dell'innovazione" e affida l'incarico operativo ad Assotec. Da una profonda riflessione comune sulle iniziative da intraprendere per fornire il più ampio e adeguato sostegno alle aziende, in particolare alle Piccole Medie Imprese (PMI) dislocate sul territorio della provincia milanese, nasce, fra l'altro, l'idea di

questi seminari.

La finalità degli incontri è quella di promuovere la cultura della proprietà industriale facendo conoscere temi e strumenti di protezione ed evidenziando l'importanza del ricorso a tali strumenti, al fine di tutelare i risultati della ricerca e dell'innovazione.

I seminari si sono svolti in differenti centri del territorio della Provincia di Milano, oltre che in diverse sedi cittadine, questo sia per sfruttare la "territorialità" della CCIAA di Milano, ente diffuso e radicato sul territorio provinciale mediante gli uffici periferici, che per andare incontro alle aziende, "avvicinando" l'iniziativa al contesto territoriale in cui le imprese sono inserite e producono. L'obiettivo di portare sul territorio gli incontri ha implicato

un grosso sforzo organizzativo e di ricerca di sinergie in loco, oltre ad un notevole impegno congiunto di Assotec e CCIAA.

Le sinergie con enti operanti nei territori di interesse sono state di fondamentale importanza per dare risonanza agli eventi e raggiungere capillarmente le imprese.

In particolare, per la realizzazione del seminario di Magenta si è potuto contare sulla collaborazione del Centro Studi Kennedy, che ha gentilmente messo a disposizione la propria sede, e della Zona Ovest, organizzazione zonale di Assolombarda, che nelle persone del dr. Paolo Micheletti e collaboratori si è attivamente impegnata nella promozione del seminario.

Nelle sua struttura originaria e generale, il corso si componeva di tre sessioni di mezza giornata ciascuna riguardanti, rispettivamente: il brevetto; il marchio e gli altri segni distintivi; la concorrenza sleale, il diritto d'autore e l'industrial design. Avendo riscontrato, dopo le prime edizioni che l'interesse delle aziende era maggiormen-

te diretto alla trattazione degli aspetti più strettamente brevettuali, si è pensato, per l'evento di Magenta, di limitarsi ad un corso gratuito di un solo pomeriggio incentrato proprio sulla brevettazione.

Il seminario è stato tenuto dal dr. Piero Capocelli, esperto con lunga esperienza di ufficio brevetti presso un'importante azienda internazionale. Questo tipo di formazione ha permesso al relatore di privilegiare nelle trattazioni aspetti "pratici" e fornire una varietà di esempi concreti.

L'interesse del pubblico ai temi proposti si è estrinsecato in numerose domande che, incontrando piena disponibilità del relatore, hanno permesso di rendere l'incontro particolarmente interattivo.

L'auspicio è quindi quello di trovare da parte di altri enti e centri del territorio provinciale/regionale la stessa disponibilità di collaborazione mostrata dal Centro Studi Kennedy, così da poter realizzare in un prossimo futuro altri importanti iniziative a sostegno dell'impresa locale.

dal 1973
"una storia che continua..."

Consorzio



Est Ticino

Aderente alla Confederazione cooperative italiane

Consorzio Est Ticino 20013 Magenta (Mi) - via Fratelli Caprotti, 5
tel. 02 9790387 - 97298497 • fax 02 97299627 • e-mail: Consorzioet@aladata.it • www.consorzioet.it

Cooperative sociali una storia di solidarietà!

Cooperative Sociali di tipo A - Servizi sociosanitari ed educativi

"A Stefano Casati" Albairate, Cascina Scamozza - tel./fax 02 9406219

Attività: gestione comunità terapeutiche per tossico dipendenti e persone svantaggiate.

"In cammino" Abbiategrasso, via dei Mille, 8/10 - tel. 02 94963802 - fax 02 94962279

Attività: gestione casa di accoglienza per malati di AIDS.

"La Cometa" Abbiategrasso, corso S. Pietro, 62 - tel./fax 0294966897

Attività: gestione casa di accoglienza per soggetti svantaggiati. Assistenza domiciliare.

"La Salute" Turbigo, via Fredda, 5 - tel. 0331 871440 - fax 0331 897364

Attività: servizi educativi e sanitari, terapie riabilitative, assistenza domiciliare per anziani e disabili, prevenzione e recupero del disagio minorile, sostegno scolastico.

"Lule" Abbiategrasso, corso S. Pietro, 62 - tel. 02 94697712 - tel./fax 02 94965244

Attività: aiuto contro prostituzione e tratta, inserimento abitativo e lavorativo a favore di persone straniere, facilitazione linguistica e culturale per minori stranieri, prevenzione e contrasto di abusi e maltrattamenti.

"Orizzonti" Abbiategrasso, via Maggi, 17 - tel. /fax 02 94967699

Attività: gestione case residenziali per minori e adulti, recupero scolastico per ragazzi in difficoltà.

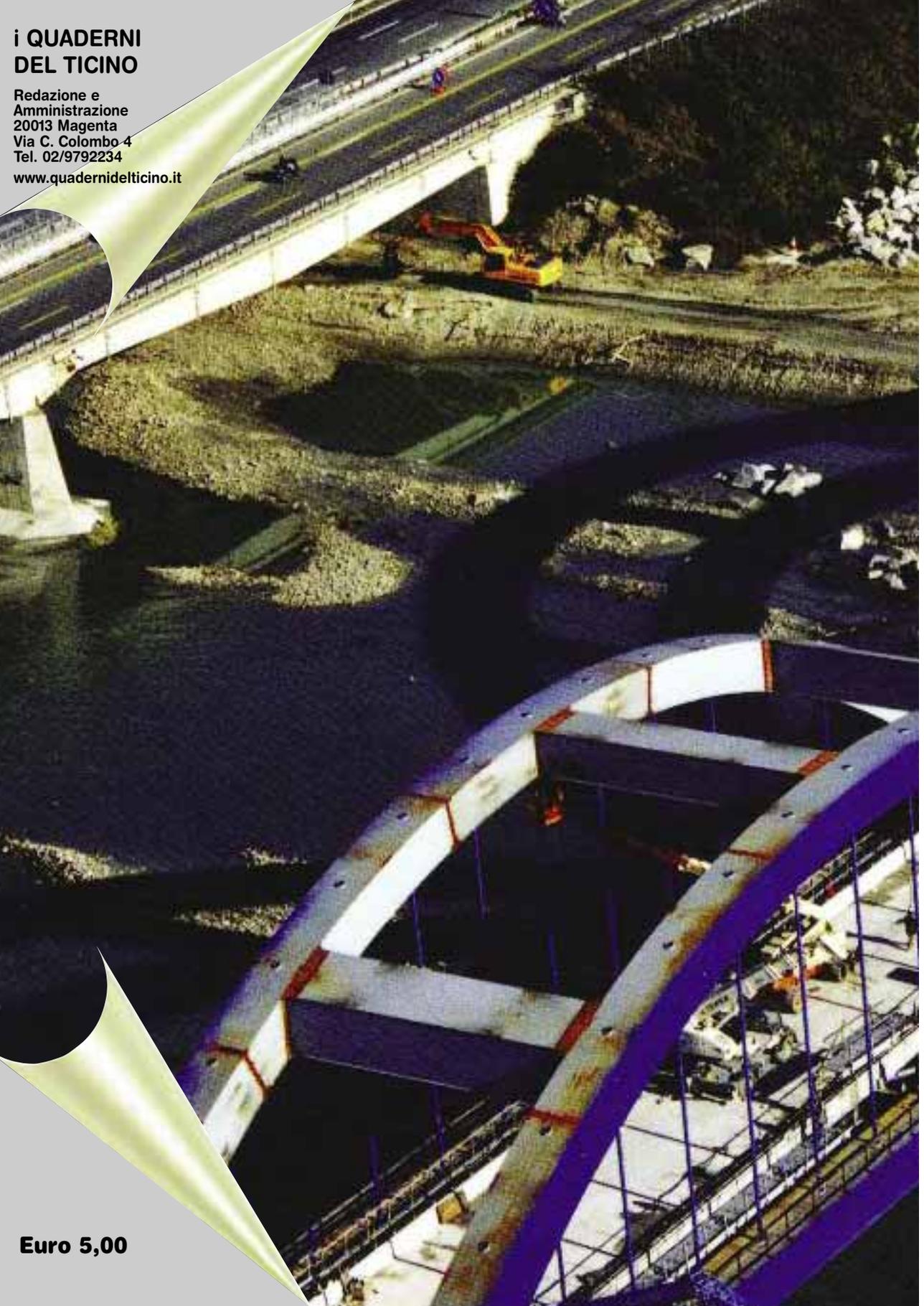
"Sofia" Abbiategrasso, via G. Galilei, 58 - tel. /fax 02 94960219

Attività: gestione attività didattiche-educative per privati ed enti pubblici.

COME AIUTARCI Erogazioni liberali: le persone fisiche e le imprese possono elargire erogazioni liberali in denaro, donazioni di beni patrimoniali e cedere gratuitamente propri prodotti, con conseguenti benefici fiscali.

i QUADERNI DEL TICINO

Redazione e
Amministrazione
20013 Magenta
Via C. Colombo 4
Tel. 02/9792234
www.quadernidelticino.it



Euro 5,00